



Quotidiano fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

L'Unità



Anno 85 n. 166 - martedì 17 giugno 2008 - Euro 1,00

www.unita.it

«Attenti al risveglio, può essere durissimo. Può essere il risveglio di un paese senza



democrazia. Dominato dall'antipolitica. Dall'anti-Europa. Dall'anarchia degli

indifferenti e dalla dittatura dei furboni. Io trovo che sia un pessimo clima»

Eugenio Scalfari
la Repubblica 15 giugno

Tragedia senza fine

IL NAUFRAGIO DELLA POLITICA

ENRICO FIERRO

Quanti morti dovremo ancora contare nel Canale di Sicilia prima che il governo italiano capisca che la campagna elettorale è finita e che è arrivata l'ora di affrontare seriamente un tema epocale come quello delle migrazioni? Forse tanti, troppi ancora. E parliamo delle vittime conosciute, quelle che il mare del Canale di Sicilia restituisce, non delle centinaia e centinaia di morti dei «naufragi silenziosi» (così li chiama l'Alto Commissariato Onu per i rifugiati), vittime che non hanno neppure diritto ad essere definite tali. I pescatori di Mazara del Vallo, di Porto Palo o della marineria di Lampedusa, ti raccontano dei cadaveri che si impigliano nelle reti, di pezzi di corpi pescati insieme ai pesci.

segue a pagina 27 Foto di Maurizio Effe/Afp



Morti per l'Italia

UN'ALTRA STRAGE SONO 40 VITTIME E PIÙ DI 100 DISPERSI: ERANO PARTITI DALLA LIBIA. IL MAR DI SICILIA SEMPRE PIÙ UN GRANDE CIMITERO. E SULL'AGGRAVANTE DI CLANDESTINITÀ L'EUROPA ACCUSA, POI FRENA

lervasi alle pagine 2 e 3

INGRID BETANCOURT

Il Nobel a mia figlia? Grazie Unità



Caro Antonio Padellaro, i nostri ringraziamenti per la campagna d'informazione che il prestigioso quotidiano che dirige sta svolgendo per la liberazione di Ingrid Betancourt e per il lancio della proposta di assegnarle il Premio Nobel per la Pace.

Si tratta di un fatto importante che ci commuove e ci fa sentire, ancora una volta, la solidarietà e l'affetto straordinario dell'Italia.

Ci auguriamo vivamente che venga raccolta e sostenuta da tutti gli uomini di buona volontà.

Per noi, come per tutte le famiglie del mondo, Ingrid è prima di tutto una figlia, una sorella, che ci è stata strappata via - ormai da oltre 6 lunghissimi anni - proprio in ragione del suo impegno civile e politico per assicurare alla Colombia una società più giusta ed equilibrata in un mondo migliore.

Il suo sequestro da parte delle Farc è avvenuto - così drammaticamente - proprio mentre cercava con tutta la sua forza un difficile dialogo per la pace.

Nella sua lettera, uscita da una terribile prigionia, ritroviamo la stessa determinazione e una lucidità di analisi difficili da immaginare in una creatura costretta a una vita disumana.

La sua mancanza rappresenta per noi e per i suoi adorati figli Lorenzo e Melanie come per i suoi nipotini Stanislav e Anastasia, un vuoto incalcolabile.

Speriamo sempre con l'aiuto di Dio e l'azione della comunità internazionale, di riabbracciarla presto.

Un saluto affettuoso
Yolanda Pulecio de Betancourt
Astrid Betancourt

Questa lettera è stata affidata dalla madre di Ingrid Betancourt, Yolanda, e dalla sorella Astrid a Stefano Angelini con la preghiera di farla avere all'Unità. Angelini è un imprenditore di Pesaro, amico della famiglia Betancourt, che ha organizzato la loro visita in Italia nel febbraio scorso. Il 10 luglio le accompagnerà a San Rossore, al meeting sul razzismo organizzato dalla Regione Toscana



L'INTERVISTA
Dario Fo: dobbiamo dare voce alla speranza
De Giovannangeli a pagina 10

Processi, Berlusconi getta la maschera

Il premier: fermerò per legge i pm contro di me, ricuso il giudice di Milano Veltroni lancia l'ultimatum: basta strappi, o si cambia linea o dialogo a rischio

EUROPEI

Italia-Francia: oggi Donadoni si gioca tutto



Bucciantini a pagina 16

Attacco ai magistrati (definiti di «estrema sinistra»), ricusazione del giudice del processo Mills (in cui è coinvolto), emendamenti per la sospensione dei processi (anche quelli che lo riguardano), rilancio del lodo Schifani... Berlusconi non è più lo statista generoso e dialogante del dopo elezioni, ma è tornato se stesso. Veltroni: troppi strappi, così è a rischio il dialogo. **alle pagine 4 e 5**

Leggi per il premier

Lo STATO AD PERSONAM

NICOLA TRANFAGLIA

La delibera unanime della Federazione europea dei giornalisti che, l'altro ieri a Berlino, ha condannato, per palese incostituzionalità e violazione di molti trattati internazionali il disegno di legge Berlusconi-Ghedini-Alfano che limita di fatto le intercettazioni telefoniche ad alcuni reati (per i sacerdoti è previsto in più il consenso dei vescovi) e prevede per i giornalisti che pubblicano le relative notizie il carcere da uno a tre anni e l'ammenda da 500 a oltre mille euro, sta suscitando crescenti proteste nell'opinione pubblica italiana e internazionale.

segue a pagina 27

Staino



AMMINISTRATIVE

Sicilia, vince la destra trionfa l'astensionismo Centrosinistra battuto

Il centrodestra (Pdl-Mpa-Udc) stravince in Sicilia conquistando tutte le otto province dove si votava: Catania, Siracusa, Palermo, Enna, Trapani, Caltanissetta, Messina, Agrigento. Così da aprile scorso in Sicilia il centrodestra si conferma pigliatutto alle politiche, alle regionali e alle provinciali. Il Pdl (con Mpa e Udc) espugnerà anche le ultime roccaforti del centrosinistra: le province di Enna, Siracusa e Caltanissetta. A Palermo il candidato Pdl-Udc-Mpa Giovanni Avanti supera il settanta per cento e a Catania l'omologo Giuseppe Castiglione supera addirittura l'ottanta... Crollano i votanti: in Sicilia l'affluenza è stata del 55,54%, contro il 64,46% delle precedenti consultazioni (-8,92%). Un calo netto, che diventa enorme a Palermo dove ha votato solo il 41,17% degli elettori (quasi il venti per cento in meno...). Anche in Sardegna vince il centrodestra. Si votava in 34 comuni (118mila elettori): trionfa il Pdl anche nei tre centri più grandi, tra cui Villacidro (da 33 anni governata dal centrosinistra).

Tristano a pagina 9

Per non dimenticare...

ALICE OXMAN
SOTTO BERLUSCONI
DIARIO DI UN'AMERICANA A ROMA
2001-2006

Dal 21 giugno in edicola
a soli 7,50 € in più rispetto al prezzo del quotidiano

PREFAZIONE DI MARCO TRAVAGLIO

UNIONI GAY, I GESUITI DICONO SÌ

DELIA VACCARELLO

FRONTE DEL VIDEO **MARIA NOVELLA OPPO**

Mutamento genetico

ALTRO CHE DIALOGO Se qualcuno ci aveva creduto, sarà il caso che si disilluda, prima che sia troppo tardi. Perché, mentre Berlusconi recita il ruolo dello «statista», i suoi ministri sono preda di un terrorizzante mutamento genetico. È vero che La Russa faceva paura anche prima, ma da quando ha annunciato di voler marciare sulle città al comando delle truppe, fateci caso, in confronto a lui Lucifero sembra Pupo. E anche se non c'è un G8 in corso da trasformare subito in macelleria messicana, quello che il governo sta facendo con i suoi pronunciamenti è esattamente lo stesso lavoro sporco di Genova 2001. Del resto, ogni volta che An va al potere, torna al suo stadio sudamericano; quello di capi e capetti che ancora cercano la rivincita sul '68 coi carri armati agli angoli delle strade. E mentre il regime che non c'era, piano piano si scopre che ora c'è, i telegiornalisti si incarogniscono (come ha fatto Lucia Annunziata con Rosi Bindi) a sfrugliare i dirigenti Pd per carpire loro segreti piani strategici. E il guaio è che non ci sono.

segue a pagina 25

Anche il tuo **Sogno** saprà trasformare in **Realtà**

parola di **Roberto Carlini**

Tel. 06.8549911
info@immobildream.it
www.immobildream.it

immobildream
102 3000 1004 11 22 2008 1000

Roberto Carlini
Presidente della Immobiliare SIPR

Sede Legale:
Roma - Via Doria, 2

martedì 17 giugno 2008

LA STRAGE CONTINUA

Le cifre del dramma

231.748 è il numero degli sbarchi sulle coste italiane avvenuti dal 1998 al 2006.

109.147 sono gli sbarchi che hanno riguardato la Sicilia sempre negli anni tra il 1998 al 2006.

2.627 le persone morte lungo le rotte che vanno dalla Libia e dalla Tunisia all'isola di Malta, a quella di Pantelleria, di Lampedusa e alle costa sud della Sicilia, stando alla rassegna stampa di Fortress Europe.

12.419 sono gli immigrati irregolari che sono approdati sulle nostre coste da gennaio all'agosto dello scorso anno. Nel 2006, nello stesso periodo, erano 14.511.

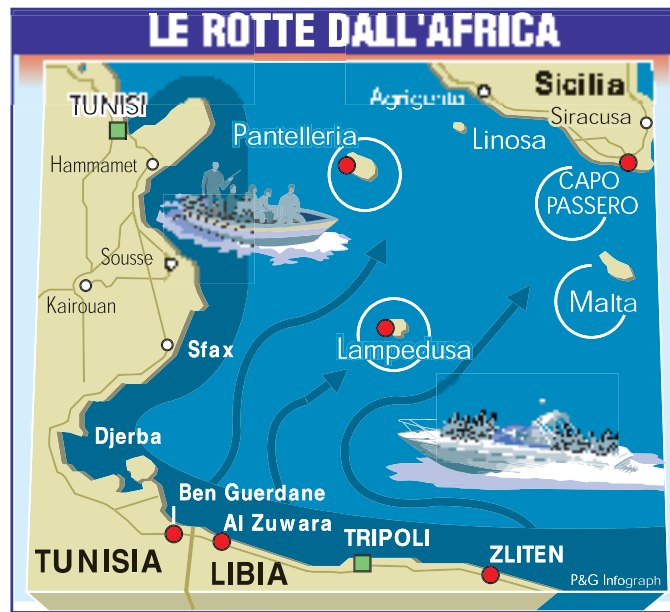


L'Europa: sbagliata l'aggravante di clandestinità. Poi la retromarcia

Bocciata l'aggravante, ma solo per i cittadini europei. Per gli altri (cioè gli extracomunitari) la questione è da approfondire. Il giudizio, che rimette in discussione una delle prime "invenzioni" giudiziarie del ministro degli Interni, Maroni, e dello stesso capo del governo (fu Berlusconi davanti a Sarkozy a sentenziare: «La clandestinità può essere un aggravante...», quando ancora se ne voleva fare un "reato"), arriva dall'Europa. «Non è possibile aggravare la pena a causa della presenza irregolare, è contrario al diritto europeo»: sono state le prime parole del neo commissario Ue alla Giustizia, successore di Frattini, Jacques Barrot, durante la sua audizione al parlamento europeo, a proposito appunto di immigrazione clandestina e dopo il naufragio al largo delle coste libiche dell'imbarcazione con oltre 150 persone. Chiusa l'audizione, Jacques Barrot ha precisato quanto aveva detto poco prima a proposito di clandestini e di clandestinità. Lasciando ai suoi ascoltatori il compito di chiarire le ambiguità del suo discorso. Perché, per ultimo, Barrot ha pure dichiarato che considerare la clandestinità reato o meno spetta ai singoli paesi: «Contrariamente a quanto riportato da alcuni media italiani, non ho mai sostenuto che l'immigrazione illegale non può essere considerata co-

■ / Roma

me un reato. Questa scelta è di competenza degli stati membri ed è lasciata alla legislazione nazionale. Alcuni Stati membri hanno fatto questa scelta». E più tardi ha ulteriormente precisato: «Rispondo ad una domanda parlamentare nel corso dell'audizione davanti al parlamento europeo ho indicato che non è possibile aggravare una pena inflitta a cittadini europei in base soltanto al criterio della nazionalità». «L'applicazione di un tale principio aggravante per delitti commessi da cittadini dell'Unione sarebbe infatti - ha spiegato - contraria al principio di non discriminazione e di proporzionalità». Ma ha concluso: «Per quanto riguarda i cittadini non europei l'introduzione di



ROMA

Sapienza, oggi l'incontro contro il razzismo

Si terrà oggi dalle 9.30 alle 14 nell'aula magna della Sapienza, in piazzale Aldo Moro, il convegno promosso da Amnesty, Antofone, Arci, Acli, Cgil, Chiede evangeliche, Fuoriluogo. Libera, Magisatura democratica. Confronti, Progetto diritti, Senza confine e molte altre associazioni, tra cui il coordinamento delle comunità di accoglienza e la conferenza nazionale volontariato giustizia. L'iniziativa dal titolo «Mille voci contro il razzismo» sarà introdotta dal prorettore Marietti, sono previsti gli interventi di Luciano Eusebi, Pietro Ingrao, Gad Lerner, Tullia Zevi. Numerosissime le adesioni e le partecipazioni. Tra gli altri, Paolo Beni, Laura Boldrini, Tonio Del'Olivo, Oliviero Forti, Giulio Marcon, Patrizio Gonnella, Riccardo Noury, Amma Maria Rivera, Piero Soldini, Grazia Zuffa. E ancora Vittorio Agnoletto, Rita Bernardini, Giovanna Cavallo, Cecilia D'Elia, Ida D'Ippolito Vitale, Mercedes Frias, Giulia Rodano, Nichi Vendola.

un'aggravante di pena legata alla clandestinità, dovrebbe essere oggetto di un esame approfondito alla luce dei diritti fondamentali. Niente impedisce, tuttavia, che alla pena inflitta a causa di un reato venga aggiunta un'altra pena distinta inflitta a causa della presenza illegale sul territorio di uno stato membro». Poco prima Barrot aveva sottolineato che nel perseguire chi ha commesso reati penali «non si può verificare una discriminazione in ragione della nazionalità». Salvo, sollecitato dalle domande dei cronisti sulla legittimità dell'aggravante di pena per i cittadini extracomunitari, rispondere: «Personalmente credo che un problema si ponga comunque. Teoricamente non si può aggravare la pena, anche se si può, in certe condizioni, implicare il rimpatrio del cittadino extracomunitario condannato a una sanzione penale, secondo quanto prevedono le legislazioni nazionali. Ma, onestamente, bisogna fare molta attenzione». Resta la questione del "reato", precisazione dell'ultimo ora di Barrot, che ha offerto spazio ai più diversi commenti. Se per Roberta Angelilli (An-Pdl) è stata «opportuna la marcia indietro», per i parlamentari della sinistra e dei verdi il «giudizio è chiaro: aggravare le pene contro gli immigrati clandestini è contro il diritto comunitario».

I PAESI DEL MEDITERRANEO

Dalla Libia all'Egitto, le rotte dei migranti all'ombra di accordi anti-sbarchi mai applicati

■ di Umberto De Giovannangeli / Roma

stra, con le autorità libiche: 2003, 2005, 2007, 2008...Pisanu, Amato, Maroni...Recitano i titoli dei giornali: «Clandestini, via intesa Italia-Libia». Pisanu conclude a Tripoli l'accordo anti-sbarchi «Stretta collaborazione tra le polizie dei due Paesi». Ma il Mediterraneo resta una «fossa comune», nonostante il colonnello Gheddafi annunciava: il Mediterraneo diventerà

regione di sicurezza e di pace. «L'accordo Italia-Libia non solo non ha fermato gli sbarchi sulle coste italiane che sono ripresi massicciamente, ma ha scatenato le reazioni del governo libico nei confronti di tanti disperati», denunciava (2005), Amnesty International. Si dice: la cooperazione salva vite e mi-

gliora gli standard democratici dei nostri partner, Libia ed Egitto, ad esempio. Parole, a cui non corrispondono i fatti. La realtà è altra. La realtà, denunciavano le più importanti associazioni umanitarie internazionali, è che la Libia, insieme all'Egitto, costituiscono Paesi nei confronti dei quali, sono state accertate

pratiche diffuse di tortura, di giustizia sommarie di mancato rispetto dei diritti umani. Una umanità sofferente, umiliata, spesso perseguitata, fugge da questi «inferni». Molti finiscono nella «fossa comune» chiamata Mediterraneo. Accordi richiamano accordi. Titolano i giornali: Immigrazio-

ne, accordo Italia-Libia. Pattugliamenti congiunti davanti alle coste del Paese africano. A siglare il nuovo accordo è il ministro dell'Interno italiano dell'epoca (recentissima), Giuliano Amato, e il ministro degli Esteri libico, Abdurrahman Mohamed Shalgam. «In base all'intesa - si legge in una nota - le due parti intensificheranno la collaborazione nella lotta con-

tro le organizzazioni criminali dedite al traffico di esseri umani e allo sfruttamento dell'immigrazione clandestina...». L'accordo prevede, in particolare, l'organizzazione di pattugliamenti marittimi congiunti davanti alle coste libiche. «In questo modo sarà possibile salvare molte vite umane e sgominare le bande criminali che gestiscono i trafficanti di uomini», dichiara Amato. Una speranza. Ma la realtà, purtroppo, non cambia di molto. Il numero dei morti cresce, le autorità libiche, ma non solo libiche, non fanno nulla, anzi, per intervenire alla radice sulle cause che alimentano l'immigrazione clandestina, che in diversi casi - dice a l'Unità una fonte diplomatica - viene addirittura incentivata e usata come strumento di «ricatto» sui governi dell'altra sponda del Mediterraneo. Accordi siglati. Accordi inevasi. Crisi annunciate, rientrate, e poi riesplose. Come l'ultima scoppiata tra Tripoli e Roma per la ventilata, e poi realizzata, nomina del leghista Calderoli a ministro. In quei giorni caldissimi, Umberto Bossi, neoministro del governo Berlusconi quattro - tuonava: «Sono i libici che ci mandano gli immigrati. Bisognerebbe mandarli indietro quando li vedi con il satellite». Così il leader del Carroccio.

Altro che il Mare della cooperazione, del dialogo tra civiltà. Il Mediterraneo «sta diventando una fossa comune» per i clandestini e negli ultimi mesi si sta assistendo a «un imbarazzante scaricabarile tra gli Stati che vi si affacciano, impegnati più a discutere sulle rispettive responsabilità che non a salvare vite in pericolo». Così denunciava Amnesty International alla vigilia della Giornata mondiale per i Rifugiati. Una «fossa comune»: questo è oggi il Mediterraneo. Una fossa disseminata non solo di migliaia di vittime innocenti, ma anche di accordi di cooperazione siglati sotto i flash delle telecamere ma mai applicati, di strette di mano tra leader a cui non fanno seguito atti concreti, conseguenti. «Capita sempre più spesso che imbarcazioni alla deriva che chiedono soccorso a navi o pescherecci di passaggio sono lasciate al loro destino da capitani preoccupati delle conseguenze del salvataggio», ha spiegato Daniela Carboni, dirigente della sezione italiana di Amnesty. Ma il salvataggio delle vite in mare «è un imperativo umanitario, oltre che un'antica consuetudine della gente di mare», continua Carboni, «e per questo gli Stati dovrebbero non solo impegnarsi a fondo nella ricerca e nel soccorso in mare, ma anche permettere lo sbarco immediato delle persone trattate in salvo». Dovrebbero. Ma la realtà è ben altra. E la realtà racconta di una immensa «fossa comune» chiamata Mediterraneo. La realtà denuncia una serie interminabili di accordi siglati da ministri dell'Interno italiani, di governi di centrosinistra e di centrode-

Il monito di Amnesty: fermate la direttiva europea

«Inaccettabile rinchiudere per 18 mesi migranti che non hanno commesso reati, bambini compresi»

■ Bocciare la «direttiva sui rimpatri». Lo chiede al Parlamento europeo la Segreteria generale di Amnesty International, Irene Khan che - dal Cimitero Santa Lascina di Santa Cruz de Tenerife (isole Canarie), dove sono sepolti i corpi senza nome di decine e decine di migranti che hanno perso la vita nel tentativo di raggiungere l'Europa - ha sollecitato l'Ue a proteggere i diritti dei migranti, dei rifugiati e dei richiedenti asilo politico. Oggi è in discussione la «direttiva rimpatri», che contiene standard e procedure comuni riguardanti il rimpatrio dei migranti irregolari, che sarà votata domani. «Desidero ricordare ai governi europei che se una persona

non è priva di documenti, non perciò è priva di diritti -ha dichiarato Khan- i diritti umani spettano a ogni essere umano, a prescindere dal suo status legale: i richiedenti asilo politico in fuga dalla persecuzione hanno il diritto a chiedere asilo, i migranti hanno il diritto di essere trattati umanamente e con dignità». La nuova direttiva permetterà «di tenere in carcere persone, minori compresi, che non hanno commesso alcun reato, fino a 18 mesi. L'Europa può fare di meglio. Per questo, sollecito il Parlamento europeo a bocciare il testo di direttiva e ad assicurare che siano introdotte effettive garanzie a tutela dei diritti dei migranti, dei rifugiati e dei ri-

chiedenti asilo, una categoria particolarmente vulnerabile e priva di protezione». La Sezione italiana di Amnesty International, a sua volta, si appella ai parlamentari europei eletti in Italia chiedendo un forte impegno affinché siano introdotte profonde modifiche al testo. Inaccettabile è la detenzione di sei mesi per persone che non hanno commesso alcun reato, che può essere esteso di altri 12 mesi. L'associazione per i diritti umani ricorda che la detenzione dev'essere l'ultima e non l'unica risorsa e che il periodo di detenzione deve durare il minor tempo possibile e non prolungarsi a oltranza. Altrettanto inaccettabile, il divieto di reingresso, che

potrebbe ostacolare il diritto d'asilo nell'Ue e penalizzare i ricongiungimenti familiari. Preoccupante che non si escluda la detenzione per i minori non accompagnati, limitandosi ad affermare che questa dev'essere considerata come ultima risorsa e per il minor tempo possibile; né appaiono tutelate abbastanza le vittime della tratta, le donne incinte, gli anziani e le persone affette da gravi disturbi mentali. Inaccettabile, infine, la deroga al principio che i migranti irregolari non siano destinati al carcere comune, se vi fosse un'ondata migratoria di «impatto eccessivo sulla capacità delle strutture detentive».

Post scriptum. In un recente incontro a Roma, Silvio Berlusconi aveva chiesto ammirato al presidente egiziano Hosni Mubarak il segreto della sua trentennale longevità politica. Avrebbe fatto meglio a chiedere conto al rais di ciò che non aveva fatto per evitare che il Mediterraneo restasse una «fossa comune».



Foto di Rohan Dalli, Malta Armed Forces Maritime Squadron/Agf

Il naufragio risale al 7 giugno, dopo la partenza da un porto libico. Erano diretti in Italia. Egiziane molte vittime. Uno dei 2 sopravvissuti: «Pagati 2000 dollari a testa»

I precedenti

La lunga scia di immigrati inghiottiti dalle acque

25 dicembre 1996: nella notte di Natale avviene l'incidente più grave, rimasto a lungo nel mistero. Quasi 300 clandestini muoiono annegati nel mare tra Malta e la Sicilia, dopo lo scontro tra il cargo libanese «Friendship» e la motonave Yohan.

20 giugno 2003: una barca con circa 250 immigrati clandestini naufraga in acque internazionali al largo della Tunisia. Il bilancio ufficiale è di una cinquantina di cadaveri restituiti dal mare, circa 160 dispersi e 41 sopravvissuti.

20 ottobre 2003: la guardia costiera soccorre un barcone di immigrati disperso nel canale di

Sicilia. Secondo il racconto dei sopravvissuti almeno 70 persone sarebbero morte durante la traversata e gettate in mare.

4 ottobre 2004: un'imbarcazione con 75 immigrati clandestini si inabissa davanti alle coste della Tunisia provocando la morte per annegamento di 17 persone. Altri 47 immigrati sono dispersi e 11 vengono salvati dalla guardia costiera tunisina.

12 maggio 2008: un barcone a bordo del quale 66 immigrati clandestini tentano di raggiungere l'Italia va alla deriva per giorni. A bordo, 47 persone muoiono di fame e freddo e sono gettate a mare dai compagni e altri tre sono ritrovate cadaveri nella barca affondata.

Il mare continua a mietere vittime e il Mediterraneo si trasforma sempre più in un grande cimitero dimenticato. Naufragi «silenziosi» che all'improvviso «restituiscono» corpi incastrati tra le reti dei tonni o cadaveri che galleggiano a pelo d'acqua. Ma anche decine e decine di decessi fantasma. Come recita la cronologia dell'ultima tragedia dell'immigrazione: un barcone è affondato poco dopo essere salpato dal porto libico di Zuwara, nei pressi della Tunisia. A bordo erano in 150: se ne sono salvati soltanto in due. I sopravvissuti sono un egiziano, Wael Nagui Abdel Mutagali e un migrante bengalese. Sulla sorte degli altri è difficile farsi illusioni, ma per la burocrazia ufficiale restano dispersi. Il gelido bollettino riporta la cifra tonda di 100 e nessun nome accanto, persone date per disperse di cui nulla si conosce. Eppure questa strage con 40 morti accertati non è di oggi: quel barcone si è rovesciato in acqua il 7 giugno scorso, ben dieci giorni fa. Walter Veltroni, leader del Pd: «Un'emergenza che va affrontata con serietà ed umanità e non ricorrendo a strumenti crudeli e insieme inefficienti come l'introduzione del reato di immigrazione clandestina».

Non è escluso che i cadaveri di alcune delle vittime siano tra quelli recuperati dal Pattugliatore «Siri» della Marina militare italiana che proprio nelle settimane scorse ripescò 13 corpi (salvando 21 morti, tutti egiziani. Secondo la France press invece i cadaveri accertati sarebbero 40. La vicenda dell'ennesima strage nel Mediterraneo è venuta alla luce solo ieri perché Tripoli solo lo scorso fine settimana ha informato l'ambasciata egiziana del naufragio nei pressi delle sue coste, segnalando che su quel barcone affondato ci fossero 12 egiziani. Ma le condizioni dei corpi non hanno reso possibile alcun riconoscimen-

Ennesima tragedia in mare Barcone affonda, 150 morti

di Maristella Iervasi

mento. Il sopravvissuto Wael Nagui Abdel Mutagali, ha fornito alcuni dettagli sul naufragio: su 150 persone a bordo, una cinquantina erano i suoi connazionali, originari della città egiziana di Zagari sul Delta del Nilo. Lui sarebbe stato soccorso da una nave che passò in quello specchio di mare quando il barcone si rovesciò in mare. E nel rapporto dell'ambasciata c'è scritto anche il prezzo pagato dai migranti per raggiungere l'Italia: 2000 dollari a testa, da consegnare ad uno scafista egiziano che vive in Libia. Nel 2007, secondo i dati del ministero dell'Interno, sono stati 16.482 gli immigrati clandestini «probabilmente provenienti dal-



Clandestini soccorsi domenica scorsa a Lampedusa

GIORNATA MONDIALE DEL RIFUGIATO

«In mare muoiono uomini, non clandestini»

Sarà il cardinale Renato Martino, Presidente del Pontificio consiglio giustizia e pace, a presiedere la preghiera «in memoria delle vittime dei viaggi verso l'Europa» oggi a Roma a S.Maria in Trastevere. Promuovono diverse organizzazioni: Associazione Centro Astalli, Comunità Sant'Egidio, Federazione Chiese Evangeliche in Italia, Fondazione Migrantes, Caritas italiana. Parteciperanno le associazioni di immigrati, di rifugiati e di volontariato. «Le immagini dell'immigrazione, anche nelle ultime settimane - dicono gli organizzatori - mostrano volti stremati e impauriti di uomini, donne e bambini che approdano alle nostre coste, dopo viaggi pericolosissimi, alla ricerca di accoglienza e protezione in Europa». Sono «in fuga dalla fame, dalla guerra, dalle persecuzioni, dalla povertà o dalle calamità naturali. Per disperazione rischiano la vita pur di arrivare a quell'Europa che rappresenta la salvezza per sé e per i propri figli». E «Mentre l'Italia si appresta a decidere misure legislative riguardanti i rifugiati, è prioritario richiamare l'attenzione su storie di uomini, donne e bambini che all'Europa chiedono solidarietà senza essere considerati solo «clandestini»».

L'INTERVISTA LAURA BOLDRINI La portavoce dell'Alto commissariato dell'Onu per i rifugiati: fermare le imbarcazioni in mare è altamente pericoloso

«Rischiano la vita pur di scappare da fame o guerra»

/ Roma

Laura Boldrini, portavoce dell'Alto commissariato dell'Onu per i rifugiati, segue dagli anni del Kosovo le vicende legate agli sbarchi. **Cosa sta accadendo: è davvero solo il bel tempo che fa partire verso le coste italiane le carrette del mare?** «C'è una certa sistematicità in questi flussi che non necessariamente dipende dal fattore climatico». **E da cos'altro?** «Da calcoli e strategie di chi organizza i viaggi della speranza e che a noi che stiamo sulla sponda settentrionale del Mediterraneo, ad assistere chi arriva in fuga di guerra e persecuzione, sfuggono».

Non c'entra per caso anche la stretta sulla clandestinità con il decreto sicurezza?

«In passato abbiamo visto in molte occasioni arrivare mille, milleduecento persone in soli due giorni e poi fermarsi il tutto. E all'epoca non c'erano cambiamenti di politiche migratorie in ballo». **L'aggravante di clandestinità è già operativo: funzionerà da deterrente?** «Le nostre logiche e considerazioni non sempre sono le stesse di quelle fatte in Libia da chi organizza questi viaggi. Si è sempre ripetuto questo tira e molla sugli sbarchi». **L'accordo bilaterale colabrodo con**

Tripoli può essere una concausa?

«Fin tanto che ci saranno motivi validi, forti e impellenti, come guerre, violazioni di diritti umani e persecuzioni, o semplicemente una sbilanciata ripartizione delle risorse nei paesi tra il Nord e il Sud del mondo, le persone continueranno a tentare il tutto per tutto. E quindi a pagare qualsiasi cifra e rischiare la propria vita pur di arrivare nell'Eldorado Europa».

Ma un freno agli sbarchi è necessario per fermare le morti in mare? Bossi ha ribadito di voler fermare i clandestini dal mare.

«Un freno non può essere ricercato solo nelle misure di contrasto. Tanto più che in mare, tentare di non far passare le imbarcazioni

è un esercizio altamente pericoloso come si vide nell'Adriatico nel 1997 quando ci fu la collisione tra la Kater I Rader albanese con la nave della Marina militare Sibilla: morirono circa 100 persone».

Torniamo ai flussi.

«Ogni cadavere che si ritrova nel Mediterraneo rappresenta una macabra prova di una sciagura consumata nel totale silenzio. Spesso riceviamo telefonate di familiari che chiedono notizie su congiunti, somali o eritrei, partiti dalla Libia ma da cui non hanno più avuto notizie. Il Mediterraneo in alcune zone sta diventando un vero e proprio mare di nessuno».

Qual è questo specchio d'acqua dimenticato?

«Gran parte delle operazioni di soccorso della Marina militare italiana, della Guardia costiera e della Guardia di Finanza avviene in acque non italiane. E questo fa sicuramente onore al paese italiano».

Come sono cambiate le direttrici via mare in questi ultimi anni?

«Ci sono stati dei cambiamenti nei flussi di arrivi a mare sicuramente dovuti anche a cambiamenti geo-politici, mi riferisco ai Balcani. Negli ultimi anni è in atto un consolidamento di arrivi dal Nord Africa sulle coste siciliane. Nel 2007 è aumentato il numero di richiedenti asilo che arriva via mare: 1 su 3 che arriva a Lampedusa fa domanda di asilo e 1 su 5 ottiene una forma di protezione dallo stato italiano. ma.iaer.

Servizio SMS de l'Unità. Due modi per essere sempre informati. Puoi sceglierli entrambi.



news

servizio in abbonamento

Ogni giorno **NEWS** in tempo reale via **SMS** sul tuo telefonino. (3 SMS al giorno)

Per abbonarti o per riattivare il tuo vecchio abbonamento invia **UNITA ON** al numero **48485**.

Servizio in abbonamento.

Per i clienti **VODAFONE** il costo del servizio è di 0,30 € IVA inclusa per ogni SMS ricevuto. Il costo di ogni SMS inviato al 48485 dipende dal proprio piano tariffario. Per i clienti **TIM** il costo del servizio è di 0,3098 € IVA inclusa per ogni SMS ricevuto e di 0,1240 € IVA inclusa per ogni SMS inviato. Per i clienti **WIND** il costo del servizio è di 0,30 € IVA inclusa per ogni SMS ricevuto e di 12,4 centesimi IVA inclusa per ogni SMS inviato. * Wallpaper in regalo, escluso traffico wap. Verifica la compatibilità con il tuo telefonino sul sito internet www.unita.it

striscia rossa

servizio in abbonamento

Un **SMS** al giorno con la **Striscia Rossa** della testata.

Per abbonarti o per riattivare il tuo vecchio abbonamento invia **STRISCIAROSSA ON** al numero **48485**.

Per chi si abbona al Servizio **NEWS**, ogni settimana in **REGALO*** una vignetta di **Staino** per tutto il 2008. Escluso il mese di Agosto.

Per disattivare il servizio invia un SMS al **48485** con il testo **UNITA OFF** per il servizio News e **STRISCIAROSSA OFF** per il servizio Strisciarossa. Servizio clienti Tjnet 06.68405647 (tutti i giorni dalle 8:00 alle 20:00). Per informazioni e costi: www.unita.it

PARTITO DEMOCRATICO

«In questa settimana si decide il futuro della legislatura: la tela si sta strappando ma non per colpa nostra»

Alla vigilia dell'Assemblea Costituente il segretario è più forte. Legge europea, soglia al 3%. Critiche all'informazione: usa due pesi e due misure

L'ultimatum di Veltroni: troppi strappi, salta il dialogo

LA NOTA

No del Pd al dialogo che diventa monologo

DI NINNI ANDRIOLO

Eccoli là, pronti a truccare le carte, pronti a far credere che Veltroni lancia il suo ultimatum al governo perché strattonato da D'Alema, Parisi, Bindi, Di Pietro o Scalfari, che congiurano per impedirgli «di dialogare» con Berlusconi (il pdl Capezzone) e per imporgli «un vecchio modo di far politica» (il pdl Lupi). Il fatto è che è il Cavaliere e la sua squadra perdoni il pelo ma non il vizio, anche se travestiti da agnelli. Con gli interessi privati del Presidente del Consiglio che tornano a palesarsi come priorità intorno alle quali mobilitare governo e maggioranza. La norma «salva-premier», che sospenderebbe il processo Berlusconi-Mills, è l'ultimo anello di una catena che ricorda le leggi «ad personam» 2001-2006, che fecero crollare i consensi del Cavaliere fino a favorire il ritorno di Prodi. Le iniziative propagandistiche anti rom, anti lucciole, o anti immigrati - con gli effetti annunciati utilizzati per annebbiare l'assenza di misure efficaci - puntano a far leva sulle paure del Paese, nell'illusione di prevenire il malessere per l'assenza di provvedimenti capaci di aggredire le vere emergenze: povertà, precariato e basso potere d'acquisto di pensioni e salari. Anche l'esercito per le strade, con il teatrino dello scontro Maroni-La Russa per il primato sulla politica della sicurezza, punta a gettare fumo negli occhi. E Berlusconi, per di più, sconta la tensione strisciante - che arriva fino all'orlo dello strappo - con il Capo dello Stato che, dopo aver predicato prudenza, registra senza poter far nulla la presentazione sotto forma di emendamenti delle norme «salva-premier» e di quelle per la militarizzazione delle città. In realtà, dalla proposta pro Rete4, alla «legge bavaglio» sulle intercettazioni, fino alle norme sul processo Mills, la maggioranza svela un'idea a senso unico di dialogo. Nel nome di una chiacchierata di poche decine di minuti tra Berlusconi e Veltroni - alla quale non hanno corrisposto accelerazioni sulle riforme istituzionali - si vorrebbe un Pd molle e conciliante, da portare a esempio contro l'oltranzismo di Di Pietro. Veltroni, Casini e il leader Idv hanno bocciato in coro l'ultimo espediente «blocca-processi» del premier. Il leader Pd lo ha collegato alla «sequenza inaccettabile di strappi che strappano anche il dialogo» e che si consuma all'ombra della «luna di miele» tra Berlusconi e il Paese. La durezza di Veltroni è motivata dall'approssimarsi dell'Assemblea costituente che potrebbe dare voce a quegli elettori democratici che considerano troppo «remissiva» l'opposizione? In realtà, il mutar di tono post elettorale del Pd e la maggiore serenità del clima politico, avevano ingenerato nel Pd l'illusione guardinga di un Berlusconi riconciliato con gli interessi generali del Paese e intento a costruire per questa via il suo approdo al Quirinale. Il fatto è che il Cavaliere - anche grazie ai sondaggi e, magari, alle elezioni amministrative siciliane vinte dal centrodestra - è nuovamente pervaso dal delirio di onnipotenza, che rappresenta la sua forza e, insieme, la sua debolezza. Lo stesso che lo induce a sfoderare la vecchia propaganda sui «processi» intentati contro di lui dai «magistrati di estrema sinistra» per fini «di lotta politica». Berlusconi osama il dialogo che conviene a lui e pratica di fatto il monologo. Questo impone al Pd una riconsiderazione strategica. Che - a prescindere dalle tensioni interne e dalle rivendicazioni di chi aveva storto il muso per le «aperture di credito» nei confronti del Cavaliere - può dare al Partito democratico una maggiore unità e un profilo «riformista» d'opposizione sicuramente più marcato.



di Bruno Miserendino / Roma

«GLI STRAPPI strappano anche il dialogo, mi colpisce la protervia con cui si inseriscono certe cose, surrettiziamente...». È un pacato ultimatum quello che lancia Veltroni di prima mattina e il il senso è semplice: «se il governo non cambia atteggiamento», se ricade

nei vecchi vizi, se si occupa delle priorità del premier e non di quelle del paese, il dialogo finisce in un binario morto. Veltroni non farà mai «l'opposizione dell'insulto», come qualcuno vorrebbe, a destra e sinistra, però dopo l'infilata di forzature accumulate dall'esecutivo, la situazione è sfilacciata e lui ne deve prendere atto: «In questa settimana si decide il futuro della legislatura - avverte il leader del Pd - e il clima che si vuole avere, ma non mi pare che ci sia tanta voglia di dialogo». Infatti: di Berlusconi statista resta l'ombra, il premier va avanti, incurante di tutto. Il succo è che a due mesi dalle elezioni si entra in una nuova fase politica e Veltroni farà il punto, insieme a tutto il partito, nell'assemblea costituente di venerdì e sabato. Gli apprezzamenti che arrivano dal Pd fanno capire che tutto questo era nell'aria. La svolta, per paradosso, si materializza nella sede della Fondazione «Fare futuro» di Gianfranco Fini. Il presidente della Camera non c'è, ma al suo posto ci sono Adolfo Urso e gli editorialisti del Sole24ore e del Corriere della Sera Stefano Folli e Massimo Franco, che intervistano Veltroni su un tema che più attuale non si può: quale opposizione per il Pd. Cortesie tra Urso e l'invitato, clima composto, esempio di quel contesto di «civiltà politica» che Veltroni teorizza da sempre nel confronto tra maggioranza e opposizione: «La politica italiana prevede solo la rissa o l'incucio, se si sfugge a questi paradigmi

sembri un marziano», esordisce Veltroni. Però, ammette, la situazione è cambiata: «Il dialogo lo si fa in due, lo compromette chi presenta un nuovo lodo Schifani, nessuno potrà dire che da parte nostra c'è stato un atteggiamento pregiudiziale». Veltroni descrive «una lunga sequenza di incidenti del governo», dall'episodio sventato di Rete4, al reato di immigrazione, alle intercettazioni, per finire al nuovo Lodo Schifani, a Calderoli che vuole uscire dall'Europa, e questa storia di usare l'esercito come in Sudamerica. «Se Berlusconi fa così, la situazione sarà conseguente». «Non mi sottrarrò mai al compito di fare una cosa utile per il paese, ma la tela si strappa, attendiamo risposte e alla fine della settimana tireremo le fila». «Non mi pongo il problema se questo mi conviene», risponde alle osservazioni degli intervistatori, ma anche che a due mesi dalle elezioni si entra in una nuova fase politica e Veltroni farà il punto, insieme a tutto il partito, nell'assemblea costituente di venerdì e sabato. Gli apprezzamenti che arrivano dal Pd fanno capire che tutto questo era nell'aria. La svolta, per paradosso, si materializza nella sede della Fondazione «Fare futuro» di Gianfranco Fini. Il presidente della Camera non c'è, ma al suo posto ci sono Adolfo Urso e gli editorialisti del Sole24ore e del Corriere della Sera Stefano Folli e Massimo Franco, che intervistano Veltroni su un tema che più attuale non si può: quale opposizione per il Pd. Cortesie tra Urso e l'invitato, clima composto, esempio di quel contesto di «civiltà politica» che Veltroni teorizza da sempre nel confronto tra maggioranza e opposizione: «La politica italiana prevede solo la rissa o l'incucio, se si sfugge a questi paradigmi

LE INACCETTABILI FORZATURE

Salva Rete4

L'emendamento antisatellite

Dura l'opposizione - fino all'ostruzionismo - contro il testo con cui il governo ha aggirato la sentenza della Corte di Strasburgo sul caso Europa 7-Rete4 - che espone l'Italia a durissime multe - per evitare che il Tg di Fede vada sul satellite. Alla fine l'emendamento è stato eliminato.

Immigrazione

Il reato, alla fine esce dal decreto

All'inizio il reato di immigrazione clandestina, che prevede una pena da 6 mesi a 4 anni di carcere, era nel decreto urgente del governo. Proteste da Pd ma anche dalla Chiesa hanno convinto il governo a inserirlo nel disegno di legge, lasciando dunque la decisione al Parlamento.

L'ultima goccia

Intercettazioni e lodo Schifani

Ennesimo strappo, il lodo Schifani è «una normetta introdotta in un decreto sulla sicurezza» con protervia. E senza che ve ne sia alcuna urgenza. Quanto alla legge-bavaglio, quella sulle intercettazioni non c'è stato «nessun confronto o discussione con le altre forze politiche».

Il Pd non entrerà nell'Internazionale socialista

Cinque ore di riunione: a Strasburgo patto federativo con il Pse. Mediazione decisiva di D'Alema

di Andrea Carugati

DUE CERTEZZE: gli euro-parlamentari del Pd siederanno in un unico gruppo. E il Pd non andrà da solo a Strasburgo, nel senso che non si collocherà tra i non allineati e non cercherà di costruire una nuova famiglia raccattando qualche deputato in giro per l'Europa. I democratici stringeranno un patto federativo con il gruppo Pse, le cui modalità operative non sono state ancora definite, senza però entrare nel Pse. E neppure, afferma Pierluigi Castagnetti, «nell'Internazionale socialista o in qualche altra internazionale». Questo il risultato raggiunto dai big del Pd, che ieri hanno discusso del dossier per oltre 5 ore nella nuova sede del Nazareno: da Veltroni a Franceschini, D'Alema, Fiorini, Castagnetti, Bersani, Fassino, Gentiloni, Bettini, Bindi. Assente Rutelli, che nei giorni scorsi aveva assunto la posizione più du-

ra sul no al Pse, impegnato all'estero come presidente del Copasir. Non facile la composizione tra le due anime, gli ex Ds e gli ex Margherita. Con i primi, D'Alema e Fassino in testa, molti netti nell'escludere l'idea, caldeggiata dagli ex Dl (soprattutto Parisi e i rutelliani), di dare vita a un gruppo nuovo, dialogante con socialisti e liberali ma senza un rapporto privilegiato con il Pse. Sarebbe stata proprio la mediazione di D'Alema, con la proposta di rinunciare ad una adesione del Pd all'Internazionale socialista, a sbloccare la situazione. E così gli ex popolari accettano la federazione con il Pse ma incassano l'idea che il Pd stia fuori dall'Internazionale, di cui D'Alema è ancora vicepresidente. Gli ex Dl su questo hanno insistito: il Pd non dovrebbe neppure partecipare come «osservatore» ai lavori dell'Is come fanno invece i Democratici Usa. Non è un caso che proprio Pierluigi Castagnetti, il primo ad aprire il caso una decina di giorni fa, all'uscita parli di «rapporto federale» con il Pse e rimarchi la mancata adesione all'Is. Tema che però non compare nel-

le dichiarazioni ufficiali affidate a Lapo Pistelli, responsabile delle relazioni internazionali. «La costruzione di un campo riformista in Europa è il nostro obiettivo» ha spiegato. Questo significa avere a che fare con forze che in gran parte militano nel campo socialista». E tuttavia «non ci si limiterà ad aderire al Pse». Pistelli riconosce che «ci sono idee diverse» su come procedere nel rapporto con il Pse, ma questo tema sarà approfondito nei prossimi mesi. «Se vogliamo esportare la nostra novità non lo possiamo fare in solitudine», dice Pistelli. Alla fine c'è tra tutti la consapevolezza che è stato affrontato un nodo molto complicato e che si sono fatti dei passi avanti, pur con una certa fatica. «È la prima volta che non ci parliamo mezzo di interviste, e nessuno ha usato la parola «mai», dice Pistelli. Soddisfatto Veltroni, tra gli ex Ds non mancano le perplessità sul nodo dell'Internazionale socialista, ma si incassa positivamente l'aver evitato «di relegarci in un angolo in Europa nel nome della nostra novità».

LA SCUOLA

La summer school parte in autunno

Una «Scuola di politica» per «sostenere il consolidamento del Partito democratico e qualificare la sua futura classe dirigente». A presentarla ieri il deputato Pd Salvatore Vassallo e il politologo Michele Salvati. Una scuola che vuole essere «indipendente» dal partito e nasce perciò con il sostegno di una fondazione autonoma e con «vocazione prevalentemente formativa». «Non è una corrente al servizio di qualcuno, non vogliamo etichette», sottolinea Salvati. Il primo appuntamento è per un seminario di fine estate, dal 1 al 6 settembre a Rocca di Bertinoro. Sei giorni di incontri con accademici, esperti e il ministro ombra del Pd competente per la materia trattata.

la Voce del Padrone

Schifezze ad personam si fanno ma non si dicono

Il governo «del fare e del dialogo» è rimasto il governo «del fare» e riprende a fare le leggi su misura per Berlusconi: un emendamento per sospendere alcuni processi (il Cavaliere è compreso fra i «sospesi», vedi la combinazione) per un anno e - subito dopo - la resurrezione del lodo Schifani: le 5 più alte cariche dello Stato sono sottratte alle leggi dei comuni mortali e Berlusconi, ovviamente, ne fa parte. Per capire l'ondata di schifezze che sta per abbattersi sull'Italia, c'è voluto il Tg3 con Pierluca Terzulli. Il Tg5 trasforma le schifezze in meravigliose iniziative: il governo lavora affinché «la magistratura concentri i suoi sforzi sui reati più gravi». Il Tg1 lascia la parola a Veltroni, ma subito se ne lava le mani, andando avanti con le solite, stracche «note politiche» che poi altro non sono che i vecchi pastoni, appena meno spappolati. Ma i tempi si fanno duri e allora, una domanda: a cosa servono i direttori dei giornali quando non sentono il bisogno di prendere la parola per difendere libertà e legalità? Berlusconi è proprietario di tre telegiornali e i direttori se li sceglie e li paga: ma il servizio pubblico di chi è? **Paolo Ojetti**

GIUSTIZIA

Si sospendono i procedimenti meno urgenti relativi a fatti commessi fino al 30 giugno 2002 per cui non si sia chiuso il dibattimento di primo grado

Monito dell'Anm: «Non si può derogare al principio di eguaglianza davanti alla legge» Il governo ripresenterà anche il Lodo Schifani

Berlusconi attacca la magistratura

«Contro di me pm di sinistra, ricuserò il giudice del processo Mills». E si fa fare per decreto la norma salvaprocessi

di Federica Fantozzi / Roma

LA NORMA SALVA-PREMIER è stata depositata. Si tratta di due emendamenti sinergici, firmati dal forzista Vizzini e dall'aennino Berselli. A difenderla entra Berlusconi stesso a gamba tesa: «Contro di me pm di sinistra, ricuserò il presidente del tribunale di

Milano». In una lettera al presidente del Senato Schifani il premier avverte: «È un provvedimento a favore della collettività, proporrò al consiglio dei ministri di dire sì». E annuncia: presto arriverà l'immunità per le alte cariche dello Stato.

È sotto questo nuovo attacco ai magistrati che il «bel clima» tra maggioranza e opposizione crolla in un giorno. Intanto i due presidenti delle commissioni Affari Costituzionali e Giustizia hanno inserito le norme nel decreto sicurezza che oggi - salvo slittamenti - il Senato voterà. Il primo emendamento interviene sull'ordine delle udienze mandando avanti i reati di «grave allarme sociale» che avranno una corsia preferenziale rispetto ai crimini dei «colletti bianchi». Il secondo emendamento sospende i procedimenti meno urgenti relativi a fatti commessi fino al 30 giugno 2002.

La conseguenza, se venissero approvati, sarebbe il blocco del processo Mills che a Milano vede il premier imputato di corruzione in atti giudiziari. Procedimento ormai agli sgoccioli, la sentenza è attesa prima dell'estate: ecco perché il decreto sicurezza diventa il «contenitore» più immediato. E di fronte al vespaio suscitato, Berlusconi prende carta e penna: «Grazie a questa sospensione il Parlamento potrà fare le riforme strutturali necessarie ad accelerare i processi». Certo la norma «si applica a uno tra i molti fantasiosi processi che pm di estrema sinistra mi intanto per fini di lotta politica, l'ennesimo stupefacente tentativo di usare la giustizia a fini politici supportato da un tribunale politicizzato e supinamente adagiato sulla tesi accusatoria». Annuncia che ricuserà il presidente del collegio milanese «che ha assunto pubblicamente posizioni di netto contrasto con il mio precedente governo». Si sofferma sulla sua situazione «senza eguali»: «Aggredito con migliaia di udienze che mi hanno gravato di enormi costi uma-

ni ed economici». Ecco perché - è la promessa - «introdurremo la norma che tutela le alte cariche». Il nuovo Lodo Schifani arriverà con una legge ad hoc. L'Anm lancia l'allarme sul rischio di «paralisi» del sistema: «Una norma di cui non si capiscono le finalità che porterà gravissime disfunzioni e mette a ri-

schio processi gravi». Ma né la fine del dialogo né i dubbi dei giuristi o le perplessità del Colle fanno recedere Berlusconi. La maggioranza fa quadrato sulla linea che questa soluzione accelera i tempi della giustizia per i reati peggiori rispondendo all'esigenza di sicurezza dei cittadini. «Non siamo contrari» dice La

Russa». Anche la Lega sembra aver digerito i maldipancia. Per il capogruppo al Senato Bricolo «siamo costretti a intervenire per limitare i danni dell'indulto di Prodi. Sarà possibile impedire la scarcerazione di molti delinquenti». Idem sentire per la vicepresidente commissione Giustizia Lussana: «An-

che il Csm ed il procuratore di Torino hanno messo in evidenza che per l'indulto i magistrati si occupano di processi le cui pene saranno virtuali». Il Pdl è quasi indignato per le proteste. Il portavoce di Fi Capozzone parla di «tempesta in un bicchier d'acqua». Berselli si domanda come sia possibile che appena

si parla di giustizia «tutti pensano che serva a Berlusconi». Pecorella, parlamentare e difensore del Cavaliere, nota che di fatto il principio che il giudice dia precedenza ai processi più urgenti accantonando gli altri «è già presente». Stavolta però sarebbe imposto dal potere legislativo a quello giudiziario.

La scheda

Cosa prevede il nuovo testo

Tutti i processi per reati commessi fino al 30 giugno 2002 che si trovino in una fase che va dall'udienza preliminare alla chiusura del dibattimento di primo grado e che non riguardino reati gravissimi saranno sospesi per un anno.

Lo prevedono gli emendamenti presentati dai relatori Berselli e Vizzini, al decreto sicurezza.

Nelle due proposte di modifica si prevede, non solo la sospensione dei processi, ma anche l'indicazione ai magistrati su quali siano i procedimenti che dovranno essere affrontati prima degli altri.

I tribunali dovranno occuparsi prima di tutto di reati punibili con l'ergastolo o con condanne superiori ai 10 anni, o che riguardano terrorismo, mafia, criminalità organizzata, riduzione e mantenimento in schiavitù, tratta di persone, acquisto o vendita di schiavi, sequestro a scopo di estorsione, stragi, omicidio. E altri reati di grave allarme sociale, tra cui gli incidenti sul lavoro. In più, le toghe dovranno sempre dare la precedenza a tutti quei procedimenti con imputati detenuti o con rito direttissimo.

Chi non vorrà avvalersi della sospensione, potrà continuare arrivando a sentenza. Ma, entro 3 giorni dalla sospensione, si potrà anche arrivare a patteggiamento benché il processo sia già iniziato.

Euna delle misure più discusse perché introduce una sorta di patteggiamento «allargato» che potrà essere concesso anche se c'era già stato un rifiuto da Pm e giudice.

Durante la sospensione, poi, anche il decorso della prescrizione si bloccherà.



La Corte Costituzionale durante una seduta. Foto Ansa

IL CASO La norma così retroattiva va a prendere in pieno uno dei suoi ultimi procedimenti

Perché il premier ha paura del «caso Mills»

DI GIUSEPPE CARUSO

Sei anni di carcere per 600.000 dollari di «ricompensa». Ecco lo spettacolo che agita le notti di Silvio Berlusconi, tanto da indurlo a sfomare l'ennesima legge ad personam per evitare una pena pesante in primo grado.

Era stato lo stesso legale inglese (marito di un ministro dei governi Blair), nel febbraio del 2004, a spiegare che quei soldi, mai denunciati al fisco del proprio paese, gli erano stati dati da Carlo Bernasconi (defunto) per conto del cavaliere. Mills, l'ideatore negli anni ottanta della tesoreria offshore del gruppo Berlusconi per esportare capitali all'estero senza farli tassare, in cambio dei soldi aveva fornito dichiarazioni reticenti o false ai magistrati

che lo interrogavano in due processi che vedevano imputato il presidente del consiglio, nel 1997 e nel 1998.

Il caso emerse per via di una lettera, anche quella del febbraio del 2004, consegnata da Mills al fiscalista inglese Bob Drennan. Nella missiva l'avvocato spiegava che le persone vicine a Berlusconi sapevano bene che se avesse testimoniato correttamente, senza bugie e reticenze, avrebbe gettato il cavaliere in guai molto molto seri. Mills si rivolse al fiscalista perché spaventato dall'incerto trattamento fiscale inglese sui 600.000 dollari ricevuti, tassabili se dichiarati come compenso professionale, esentasse se fatti passare come donazione o regalo. E sullo sfondo la giustizia italiana che voleva vederli chiaro.

L'avvocato inglese ritrattò il contenuto della lettera, ma ad inchiodarlo ci pensò la rogatoria internazionale in cui il fiscalista Bob Drennan non solo confermava il contenuto della missiva, ma spiegava: «Mills mi aveva ribadito anche a voce gli stessi concetti. L'avvocato prese questa lettera dalla sua valigetta, la firmò, la mise in una busta, la chiuse e me la diede. Era agitato, cruciato, mi espresse la preoccupazione che se questa cosa fosse poi diventata pubblica, il fatto dei soldi dal gruppo Berlusconi e persone collegate, avrebbe avuto un impatto sulla carriera ministeriale di sua moglie. Poi temeva che le autorità italiane forse potevano avere interpretato male la cosa... e che 600mila dollari erano stati dati da Berlusconi, aveva paura che ci fosse

un collegamento tra questi soldi e la deposizione in Tribunale».

Per questo motivo, sentendo puzza di bruciato, il fiscalista denunciò tutto all'antiriciclaggio inglese, aumentando i problemi di Mills. E quelli del presidente del consiglio, che senza legge vergogna tra poche settimane potrebbe trovarsi con una bella condanna a sei anni per corruzione. A bloccare tutto, per il momento, ci sono le infinite malattie del banchiere italoelvetico Paolo Del Bue, ultimo testimone (per la difesa) nel processo. In un primo momento Del Bue poteva essere interrogato soltanto in Svizzera, poi quando il tribunale ha previsto una trasferta a Lugano, Del Bue ha detto di trovarsi in Brasile, dove rimarrà a tempo indeterminato per dolori toracici che gli impediscono di volare.

sidente della Repubblica, ritengono «plausibile» un nuovo pronunciamento della Corte di fronte ad una «questione di legittimità» sollevata da un tribunale. Nel frattempo è radicalmente mutata la composizione della Consulta rispetto a quella che si espresse nel gennaio del 2004. A partire dal suo presidente: il dottor Riccardo Chieppa, allora, Sergio Bile oggi. Che presiede un plenum «azzoppato» e composto da solo quattordici consiglieri dopo le dimissioni dall'avvocato Romano Vaccarella (Forza Italia, uno degli uomini «fidatissimi» del presidente del Consiglio Berlusconi e collaboratore dello studio Previt) che abbandonò la consulta nel maggio dello scorso anno in polemica col governo Prodi. Un posto che non è ancora stato ricoperto nonostante le proteste dei Radicali e i tanti tentativi di votazione con il Parlamento riunito in seduta comune (dieci) finiti sempre con una fumata bianca per l'assenza del numero legale. Una situazione di emparse che ha visto centro-

destra e centrosinistra divisi sui nomi proposti per ottenere la maggioranza necessaria dei tre quinti. Forza Italia voleva che fosse Gaetano Pecorella a prendere il posto dell'amico Vaccarella. Un nome a cui il centro sinistra, almeno informalmente, oppose quello dell'ex sindaco di Genova Giuseppe Pericu. «Meglio tagliarsi la mano», commentò il presidente emerito Francesco Cossiga. Sono invece cambiate molte facce da quel gennaio 2004. Sette i volti nuovi: Franco Gallo (nominato dall'allora presidente della Repubblica Ciampi), Luigi Mazzella (ex ministro del governo Berlusconi) il votato dal parlamento nel giugno 2005), Gaetano Silvestri (votato dal parlamento nel giugno 2005) Sabino Cassese, Maria Rita Saule e Giuseppe Tesaurò (tutti nominati da Ciampi) e Paolo Maria Napolitano (votato dal Parlamento nel luglio 2006).



LE ULTIME ORE DEL «CHE»

LA VERITÀ SULL'ASSASSINIO DI ERNESTO «CHE» GUEVARA

Scritto e diretto da Romano Scavolini

in edicola in allegato con l'Unità un documentario d'autore basato su immagini e testimonianze inedite



In vendita con l'Unità a euro 9,90 in più. Oltre il prezzo del quotidiano

Puoi acquistare questo DVD anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)



GIUSTIZIA

Campagna sicurezza: incontri con il prefetto e con gli amministratori locali, per confermare il «pugno di ferro» e l'arrivo dell'esercito

Schedatura (con impronte digitali) dei nomadi più la promessa di cinquecento agenti... dopo la verifica delle compatibilità finanziarie

Maroni e La Russa, «manu militari»

Vogliono l'esercito. Il ministro a Milano mostra i denti: dopo i rom, i bersagli saranno Leoncavallo e moschea

di Oreste Pivetta / Milano

IN ARMI Milano tira un sospiro di sollievo. L'accoppiata Maroni-La Russa sta restituendo la tranquillità alla capitale della Padania e il sorriso al suo sindaco, Letizia Moratti.

S'inaugura una stagione di pace e di prosperità, con i campi rom degnamente ri-

puliti, gli accattoni allontanati, gli angoli delle strade presidati dai militari bene addestrati perché selezionati tra i reduci delle missioni di pace in Afghanistan, Libano e Kosovo, ronde bianche, rosse e verdi a far da spalla. «Ora la musica è cambiata», ha assicurato lasciando Milano Bobo Maroni. Che ha promesso di tornare presto, per risolvere altre due questioni che gli stanno a cuore e che sembrano minare la felicità milanese: la moschea di viale Jenner e, addirittura, il Leoncavallo, quarantennale covo di terroristi, cresciuti a colpi di birre, panini, rock, dibattiti tra le mamme e qualche fumata (la storia del centro sociale più vecchio d'Italia resta peraltro legata anche all'omicidio senza ancora un colpevole di due giovani, Fausto Tinelli e Lorenzo lanucci, assassinati trent'anni fa). La prima notizia, forse la più inquietante, è quella relativa alla sintonia tra un ministro degli Interni e un ministro della Difesa. Maroni era a Milano per un doppio incontro: con il prefetto Gian Valerio Lombardi, da qualche giorno anche supercommissario ai rom, e le autorità di polizia, l'altro con il sindaco, con il presidente della Regione e con il presidente della Provincia. In mezzo se l'è vista anche con Ignazio La Russa, che ha rassicurato gli astanti sulla bontà delle sue relazioni con il collega: «Ho voluto incontrare Maroni, perché dovevamo parlare di alcune cose e per far vedere che tra noi non c'è alcun contrasto, ma piena armonia». Delle «cose» La Russa non ha detto, ma ha minacciato: «Sulla sicurezza a Milano dobbiamo dare la risposta che la città si merita».

Che cosa Milano meriti davvero dovrebbero deciderlo i milanesi (che avranno a disposizione un "ufficio d'ascolto"). Secondo Maroni merita intanto «l'attuazione immediata del patto sulla sicurezza sottoscritto dall'allora sottosegretario Minniti, in particolare per quel che riguarda l'invio di nuovi uomini delle forze dell'ordine». «Ma il primo articolo del patto - ha vantato Maroni - l'abbiamo già attuato». Hanno nominato il commissario ai rom. «Daremo immediata attuazione anche agli altri punti», ha garantito il ministro, passando prima per la verifica delle coperture finanziarie e quindi per l'invio di cinquecento agenti di polizia. Poi Maroni ha spiegato lo spirito (e i muscoli) della sua strategia: «Noi vogliamo garantire la legalità e la sicurezza dei cittadini, non intendiamo più consentire illegalità e discriminazioni, usando se serve anche la forza». Si dovrebbe intendere che la

C'era anche Ignazio La Russa: «Qui per mostrare che tra noi c'è piena armonia»

forza verrà usata anche per la moschea di Viale Jenner e per il Leoncavallo. «emergenze» che si ritroveranno sul cosiddetto «tavolo Milano».

Altre precisazioni sono arrivate, cominciando dalla lotta senza quartiere agli accattoni: «Prevediamo di inserire nel Ddl sulla sicurezza il reato di induzione all'accatto-

naggio, che determinerà la perdita di quella che un tempo era definita patria potestà dei genitori che si macchiano di questo reato». I controlli sui campi nomadi saranno condotti a 360 gradi. «Interverremo in tutte le realtà - ha precisato Maroni - anche nei campi regolari. Nessuna situazione già autorizzata sarà salvaguardata dal

punto di vista del rispetto della legalità e della sicurezza». Prendendo le impronte a tutti...

Il sindaco ha accolto con entusiasmo le promesse di Maroni e di La Russa. Con entusiasmo accoglierà le truppe: «L'esercito - ha acutamente commentato - può essere davvero utile». Evidentemente non le è venuto il sospetto che

con le truppe schierate in piazza del Duomo la sua città non farà una gran bella figura in tutto il mondo e che i bersaglieri in tenuta da guerra rappresenteranno uno dei suoi fallimenti. Il sindaco ha lasciato al vicesindaco De Corato l'opportunità di riferire che «ai milanesi i militari non fanno paura». Nobile gara di banalità.

COFFERATI
«Una scelta sbagliata»

ROMA Per Sergio Cofferati l'utilizzo dell'esercito per l'ordine pubblico «è un provvedimento sbagliato, un'improvvisazione che non serve». Secondo il sindaco di Bologna, infatti, «non dà mai vantaggi chiedere a persone che svolgono delle funzioni di farsi carico di attività profondamente diverse». Il tema, ha continuato, «sono invece gli organici di polizia e carabinieri», perché «è necessario aumentare il controllo del territorio attraverso il loro lavoro».

«Sostituirli con la presenza assolutamente impropria di persone in divisa che hanno altre funzioni e attività non serve e può diventare controproducente», ha aggiunto Cofferati che nella presenza dell'esercito ha visto evocato «un clima di emergenza nazionale che non mi pare esista». Dunque, ha concluso, «il tema molto serio della sicurezza va affrontato con politiche e strumenti efficaci. Credo invece stia prevalendo un po' di demagogia».

I precedenti

Esercito in campo a fianco della polizia Dalla lotta al brigantaggio a oggi

Il brigantaggio Le campagne contro i briganti nel sud si tennero tra il 1860 e il 1890, subito dopo l'unità d'Italia, poi il fenomeno risorse in Sicilia, negli anni 1920-30. Dal 1945, la forza armata è intervenuta in concorso alle forze dell'ordine in Sicilia nell'immediato dopoguerra; in Alto Adige contro il terrorismo altoatesino (1961-68); sorveglianza di

ferrovie e aeroporti, porti. **In Sardegna** nel 92, dopo il rapimento di Faruk Kassam 4.000 soldati affiancarono la polizia nelle fasi conclusive del sequestro. **Vesperi siciliani** dal 25 luglio 1992 all'8 luglio 1998, è stato il primo intervento in grande stile, migliaia di soldati, dopo gli omicidi Falcone e Borsellino. **Testuggine** è stata la sorveglianza della frontiera italo-slovena tra il 16 agosto 1993 ed il 28 febbraio 1995 per prevenire tentativi di ingresso irregolare. **Riace** ha visto nel 1994 1.350 uomini

dell'esercito in Calabria. Contemporaneamente nell'operazione **Partenope** sono stati inviati in Campania un reggimento di 500 uomini. **Salento** Tra il 10 maggio ed il 3 novembre 1995 un reggimento di 500 soldati è stato inviato in Puglia per la lotta alla criminalità organizzata. **Domino** Dopo gli attentati dell'11 settembre e fino al 2006 l'esercito è stato impegnato a presidio di obiettivi sensibili su tutto il territorio nazionale. Negli anni di attività sono stati impiegati oltre 85.000 soldati.



Foto LaPresse

IL QUIRINALE

Il gelo di Napolitano su tutto Ma il governo va avanti lo stesso

di Marcella Ciarnelli / Roma

menti salva premier e militari in città, arrivati in seconda battuta. Aggiunti ad un decreto che è stato deciso per «necessità e urgenza». Il governo agisce in piena libertà, il parlamento anche. Resta la forzatura di un decreto firmato dal Capo dello Stato in una prima formulazione, e poi modificato mentre è già attivo. L'eventuale rinvio alle Camere non potrebbe riguardare solo la parte aggiunta. È evidente che la partita è complessa. La Russa si è presentato al Colle per illustrare al Presidente gli

emendamenti nel tentativo di trovare almeno un minimo di sostegno, ma ribadendo fin dall'inizio «la facoltà del governo e dei parlamentari» a proseguire senza cedimenti sulla strada intrapresa. E, quindi, esplicitando «la piena ammissione di responsabilità del governo» sulle discussioni iniziate di queste ore. La visita è stata un atto di rispetto. Ma solo questo. Nessuna intenzione di fare marcia indietro dietro il colloquio richiesto e subito ac-

cordato. Lo ha fatto capire, d'altra parte, lo stesso Berlusconi che ha scelto la via della prova di forza ed ha scritto una lettera al presidente del Senato, operando una vera e propria forma di pressione su colui cui spetta giudicare dell'ammissibilità degli emendamenti di cui si prende tutta la paternità politica.

Giorgio Napolitano, era il maggio del 2007 ed a Palazzo Chigi c'era Romano Prodi, con una nota ufficiale, aveva reso noto il

suo pensiero sull'argomento. Indicazioni che valevano ieri, valgono più che mai oggi. Il Capo dello Stato spronava i presidenti delle Camere «alla rapida conclusione dei lavori avviati nelle rispettive Giunte per il regolamento ai fini della necessaria armonizzazione e messa a punto delle prassi seguite nei due rami del Parlamento per la valutazione di ammissibilità degli emendamenti in sede di conversione in legge dei decreti-legge». Il presidente aveva insistito «sull'adozione di criteri rigorosi diretti ad

evitare sostanziali modificazioni del contenuto dei decreti-legge indispensabile perché sia garantito, in tutte le fasi del procedimento - dalla iniziale emanazione alla definitiva conversione in legge - il rispetto dei limiti posti dall'art. 77 della Costituzione alla utilizzazione di una fonte normativa connotata da evidenti caratteristiche di straordinarietà e che incide su delicati profili del rapporto Governo-Parlamento e maggioranza-opposizione». Silvio Berlusconi è di tutt'altro avviso. Solo sull'uso dei militari la raccomandazione del Presidente Napolitano, riferita dallo stesso ministro, «a sentire la maggior parte delle opinioni e ad amalgamare il testo alle diverse esigenze» è stata in qualche modo seguita. L'emendamento sull'uso dei militari sono stati illustrati ai ministri del governo ombra, Piero Fassino e Roberta Pinotti, che però hanno evitato qualunque commento limitandosi a ringraziare per la cortesia.

IL RETROSCENA Esercito per la sicurezza, salvaprocessi suoi. La maggioranza segue i voleri del premier senza deflettere. I rischi solo a Napoli

«Può fare tutto, solo con la monnezza può perdere la faccia...»

DI NATALIA LOMBARDO

Sfruttare al massimo l'effetto «luna di miele», accontentare Lega e An, dare l'impressione di soddisfare i bisogni dei cittadini rispondendo ad allarmi amplificati ad arte, immigrazione e sicurezza. Una cortina fumogena nella quale far passare il primo possibile le leggi ad personam e stringere il cerchio attorno all'autonomia dei magistrati. In fretta, perché entro l'estate dal processo Mills a Milano potrebbe arrivare qualche batosta. «Vogliono la mia fine, ma io non lo permetterò», è l'ordine impartito dal premier con livore ansioso, perché «stanno fissando un'udienza a settimana». L'eventualità di una condanna al-

lama l'enclave di avvocati-deputati del premier. E anche se è passato liscio agli altri processi, per evitare la percentuale di rischio l'instancabile Niccolò Ghedini (il vero ministro che fa ombra al Guardasigilli Alfano) preferisce prevenire. Sempre che non ci sia un altro procedimento in arrivo. Evitare, lo dice ai suoi lo stesso Berlusconi, l'«inutile rischio» di una condanna mentre è a Palazzo Chigi: lo spettro del '94, l'avviso di garanzia piombato nel vertice internazionale di Napoli. Del resto, come osserva un deputato forzista, «ora gli italiani a Berlusconi perdono tutto, può fare quello che vuole. Se poi riesce a risolvere il problema dei rifiuti a Napoli, è fatta, sai a chi importa dei suoi proces-

sì?». La monnezza è l'unica scommessa sulla quale rischia di perdere la faccia. E lo sa. Per il resto, non solo «può fare tutto», ma lo fa. A costo di rompere il patto di non belligeranza sul quale Walter Veltroni, invece, ha scommesso molto, fino a ieri. Addio dialogo, quindi, ordito con abili mani di tessitore da Gianni Letta. Ma neppure il Gran Consigliere sembra riuscire a frenare la determinazione del premier. Il quale mira a trovare la sponda nella «sinistra non «violantea», dice un altro deputato azzurro vicino al cavaliere. Mira sbagliata, Veltroni ha comunque messo un limite. Gianni Letta non lo ignora, il premier sembra di sì. Per giustificare l'emendamento blocca-processi infilato nel

decreto sicurezza come una ciliegia in un ragù, Berlusconi torna il Caimano e ripete con maggior livore il copione del 2001. Già domenica ha preso carta e penna per motivare in una lettera inviata al presidente del Senato, Renato Schifani (seconda carica dello Stato che battezza l'altro «lodo» salva-premier e che dovrà sovrintendere i lavori d'aula) le ragioni dell'eterna guerra ai magistrati: «Contro di me i fantasiosi processi di sinistra». E fa autogol: vuole ricusare il presidente del Tribunale di Milano nel processo Mills. In tutto ciò gli alleati, come la Lega, ingoiano il rospo, messo sul piatto di Maroni e Bossi nel fine settimana. Reso digeribile non solo dalla contropartita sull'immigrazione,

ma anche dalla firma apposta in prima persona da Silvio con la lettera a Schifani. Maroni, infatti, si è impuntato perché fosse il premier a chiedere una legge salva-se stesso, che ha ipocritamente fatto presentare dai senatori, e non dal governo.

Mastica amaro, quasi silente, Alleanza nazionale: il ministro La Russa ha levitato i «pattuglionieri» a 3000 militari, ma sulle norme salva-processi si arampica in un generico «non eravamo contrari al Lodo Maccanico», evitando il nome di Schifani. Semmai i ministri di An temono la scure di Tremonti sui loro ministeri. tanto da riunirsi oggi per fare fronte ai tagli che saranno inseriti in una Finanziaria che accentua l'asse nordista Lega-Fi, elargendo

da ora i fondi per l'Expo 2015 a Milano. Il Berlusconi IV sembra più determinato del Silvio II del 2001, quando le leggi che l'allora opposizione definiva «vergogna» comparivano scandite nel tempo. Ora no: dalla cortina sulle intercettazioni alle SuperProcure che legano le mani al singolo pm (quella di Napoli è più accettabile per l'opposizione, essendo l'unica emergenza reale). O il tentativo fallito di infilare il «pattugliamento» nel decreto immigrazione... Roba da smontare persino «l'opposizione costruttiva» dell'Udc e rendere meno filosofo Buttiglione: «E prima Rete4, poi contro la Ue, ora il blocca-processi...è troppo. Avrebbe potuto infilare una ogni tanto come prima...».

OPPOSIZIONE

Uscita pubblica dell'ex premier a Bologna
Ad ascoltarlo cinquecento persone
Incitamenti a non lasciare la politica

Con lui i prodiani che hanno parlato
dello spirito delle primarie. «Siamo chiamati
a costruire un progetto in sintonia con il Paese»



Foto di Giorgio Benvenuti/Ansa

Prodi conferma: «Non ritiro le mie dimissioni»

di Andrea Bonzi / Bologna

«ME L'HA CHIESTO, ho molto ringraziato ma ho di nuovo declinato l'invito». Non cambia idea, Romano Prodi, e conferma così le sue dimissioni da presidente del Partito Democratico. Ieri il leader del Pd, Walter Veltroni, aveva espresso il desiderio che Prodi

mantenesse la carica all'interno del partito, pur sottolineando di rispettare la decisione dell'ex premier, «quale che sia». In serata, Prodi, invitato dalla rete Unirsi, che raggruppa una serie di associazioni della società civile, a un incontro a Bologna per presentare il suo libro "La mia versione dei fatti", alla domanda dei cronisti ha risposto di aver ancora una volta "declinato l'invito" di Veltroni.

Poi si è infilato nell'affollatissima aula dell'ex convento di Santa Cristina, a pochi passi dal centro del capoluogo

bolognese: una stanza che non è bastata a contenere i circa 500 spettatori, tra cui amministratori e politici di tutta l'Unione. Prodi - praticamente alla sua prima uscita pubblica dopo la fine dell'esperienza di governo - è stato accolto dalla sua gente con un lungo applauso, e qualche incitamento: "Non ci abbandonare - le ha detto una signora stringendogli la mano".

Sei il migliore". Nella conferenza, Prodi ha parlato soprattutto del veto dell'Irlanda al trattato europeo: "Meno dell'1% dei cittadini europei blocca il restante 99%. L'obiettivo dell'unanimità non può reggere l'Europa". Parole che non possono non fare ricordare anche la difficile situazione che il governo Prodi ha dovuto subire, spesso stoppato nelle sue iniziati-

ve dai partiti più piccoli.

Nello stesso giorno del "ritorno" dell'ex premier, anche i "prodiani" tornano alla carica. E lo fanno esortando i cittadini a ritrovare "un reale ruolo nella politica, nello spirito delle primarie". Parola di Giulio Santagata, ex ministro dell'Attuazione del?pro-

gramma, fedelissimo di Prodi e ora deputato del Pd, che, con una mail nel sito dell'associazione "Incontriamoci", (www.incontriamoci.fabricsdelprogramma.it) lancia "una sorta di sondaggio" per immaginare "uno strumento di infodocumentazione attraverso internet che ge-

neri?contatti reali e utili sul territorio".

L'invito arriva alla vigilia dell'assemblea costitutiva nazionale del Pd di venerdì e sabato prossimi. Parola d'ordine, la partecipazione "vera, diffusa ed efficace", dice Santagata, animatore della "Fabbrica del programma", il think tank in un capannone alla periferia di Bologna, dove presero vita le idee dell'Unione per la campagna elettorale di due anni fa.

Quell'hangar di via Corazza è stato dismesso nell'estate del 2006, ma la sede "virtuale" di Incontriamoci non ha mai chiuso i battenti, e ha raggiunto 25mila contatti. Un patrimonio che i prodiani tentano di ridestare, in un momento non certo facile per il Centrosinistra. Santagata rievoca le "mille difficoltà" e gli "errori" dei 618 giorni del governo Prodi, osserva come le ultime elezioni "ci abbiano detto che la nascita del Pd non è stata sufficiente a confermare la fiducia dei cittadini nei nostri confronti".

Infine conclude: "Oggi siamo chiamati a ricostruire dall'opposizione le basi di un progetto in sintonia con il Paese".

GLOCUS

«Guardare con attenzione al Settentrione»

MILANO Guardare con più attenzione al Settentrione e alle esigenze di quei ceti produttivi, imprenditori, artigiani e commercianti in testa, che rappresentano un pezzo del Paese che il centrosinistra non ha mai saputo intercettare: è l'imperativo emerso dall'incontro organizzato a Milano dalla fondazione Glocus e dal Centro Formazione Politica, al quale hanno partecipato dirigenti ed esponenti del Partito Democratico.

«Il nostro partito - ha spiegato Linda Lanzillotta, deputato e presidente del think tank Glocus - deve necessariamente entrare in sintonia con la parte più produttiva del Paese, cosa che non è ancora riuscito a fare». I progressisti, ha proseguito, «sono in difficoltà in tutta Europa, perché in questa fase della globalizzazione le ricette della destra hanno avuto più presa».

Per il senatore Tiziano Treu «il Pd non può rimanere il partito dei pensionati e dei lavoratori subordinati, men che meno quando al governo c'è un Tremonti che passa da un giorno all'altro dalle liberalizzazioni al protezionismo». I democratici, ha aggiunto, «devono rispondere ad esempio ai problemi degli artigiani che soffrono di una terribile crisi d'innovazione».

D'Alema-Casini, accordo contro lo sbarramento

Convegno oggi a porte chiuse. Si parla di legge elettorale. Senza «soglie»

di Simone Collini / Roma

MASSIMO D'ALEMA lo aveva detto alla riunione di inizio maggio - quella in cui venne lanciata l'idea di dar vita a un'associazione di parlamentari vicini alla Fondazione - che Italianieuropei avrebbe contribuito alla «elaborazione di idee» e che per farlo si sarebbe anche messa «in rete» con altre fondazioni e associazioni. Oggi un primo passo sarà compiuto. Italianieuropei ha organizzato insieme ad Astrid un seminario a porte chiuse dedicato alla riforma della legge elettorale, alla forma di governo e al regolamento dei gruppi parlamentari. Non ci saranno però soltanto rappresentanti dell'associazione presieduta da Franco Bassanini, questa mattina, all'hotel Quirinale.

A discutere di come evitare che il bipolarismo si trasformi in bipartitismo, che il Parlamento venga svuotato di potere e che l'Italia finisca per diventare di fatto una Repubblica presidenziale ci saranno anche la presidente dell'associazione Glocus Linda Lanzillotta, Enrico Let-

ta per l'Arel, esponenti dell'Udc come Pier Ferdinando Casini e il presidente dell'associazione Amici dell'Istituto Luigi Sturzo Bruno Tabacchi, istituti più vicini alla sinistra come il Centro di riforma dello Stato.

L'obiettivo del seminario è gettare le basi per una proposta organica su cui possano convergere in Parlamento tutte le opposizioni, per poi aprire su questo terreno un canale di comunicazione con la maggioranza. Interverranno costituzionalisti come gli ex presidenti della Consulta Valerio Onida e Leopoldo Elia (entrambi del comitato scientifico di Astrid), politologi come Giovanni Sartori, docenti universitari come Roberto Gualtieri, che ha lavorato all'organizzazione del seminario per Italianieuropei. Sono stati invitati anche Francesco Rutelli e Franco Marini, che ci saranno, e Walter Veltroni, che manderà Salvatore Vassallo.

All'iniziativa è stato dato un taglio scientifico, ma è evidente che l'aspetto politico gioca un ruolo non secondario. Non è un segreto che D'Alema, per quanto riguarda il capitolo legge elettorale, giudica pericoloso seguire la maggio-

ranza sull'ipotesi di alzare la soglia di sbarramento per le europee. L'ex vicepremier ha offerto alla sinistra ormai extraparlamentare una sponda politica in questo senso. Ma oggi potrebbe essere registrata una convergenza con l'Udc anche su una riforma elettorale che guardi al sistema proporzionale tedesco, per il quale è più difficile che la scelta per gli elettori si riduca a quella tra due candidati premier e rispetto al quale è più difficile che la «vocazione maggioritaria» si tramuti in tentazione per l'auto-sufficienza.

La discussione oggi verterà su argomenti che saranno affrontati in un più ampio dibattito in futuro (probabile che oggi si decida di organizzare per luglio un convegno pubblico). E cioè su come tornare a garantire agli elettori la possibilità di scegliere i propri eletti e su come evitare che la semplificazione finisca per tramutare il bipolarismo in bipartitismo, su come garantire la democrazia parlamentare e come evitare i rischi connessi in un confronto diretto tra leader eretto a sistema. Questioni, per restare al più breve periodo, tutt'altro che estranee alla discussione che si svolgerà all'assemblea costitutiva del Pd di venerdì e sabato.

Ugento, si segue anche la pista passionale

UGENTO (Lecce) È rientrata a Ugento, la salma di Peppino Basile, il 61enne consigliere provinciale e comunale dell'Italia dei valori, ucciso a coltellate, esattamente 19, ha stabilito l'autopsia, domenica notte davanti alla sua villetta di via Nizza, a Ugento. Sul fronte delle indagini, si fa intanto più strada la pista passionale. Peppino Basile frequentava molte donne, da ultima una giovane rumena, e non è escluso che qualcuno abbia voluto fargliela pagare cara. Carabinieri e poliziotti indagano comunque a tutto campo, e dunque anche sul fronte della pista politica.

SOCIALISTI

Nencini: per il Pd il riformismo è solo un optional

«Il dialogo Pd-Pdl e il rapporto maggioranza-opposizione sembrano tessere fili d'angoscia nel campo del centro sinistra: dalla Bonino, che parla di melassa e di dialoghi aperti in altri settori, come Rai e legge elettorale per le Europee, o altri consensi poco trasparenti, a Parisi, che non solo giudica l'opposizione inadeguata, ma ne invoca una legittimazione da parte degli elettori». Lo sottolinea, in una nota, Riccardo Nencini, candidato alla segreteria del Partito Socialista. «Succede commenta Nencini - quando si dimentica di tener conto che il riformismo sembra solo un optional nell'opposizione alla maggioranza, quando invece potrebbe essere la ricetta più adatta; succede quando il Pd è continuamente scavalcato dai toni giustizialisti e poco dialoganti, per usare un pietoso eufemismo, di Di Pietro; succede, se non si capisce che, per riportare il riformismo a sinistra, nel cuore e nelle pratiche dell'opposizione, si deve cominciare da un nuovo rapporto con i socialisti, quelli che la loro sedia ce l'hanno già nella famiglia del socialismo europeo e non se la devono conquistare con equilibristici e tatticismi». «Se si vuole riportare il riformismo a sinistra, come noi vogliamo fare - conclude Nencini - cominciamo a parlare di confronto, più che di dialogo, con la maggioranza, un confronto civile».

ORA D'ARIA

MARCO TRAVAGLIO

Giustizia differenziata

A questo punto, con un piccolo emendamento, si potrebbe invertire l'ordine dei fattori. Le prostitute vanno a pattugliare le strade e le discariche, almeno di notte, per la gioia dei clienti e di qualche parlamentare e dirigente televisivo. I militari vanno a presidiare i tribunali di Milano, di Napoli e tutti gli altri che stanno processando o potrebbero processare Berlusconi e la sua band, pronti a irrompere in aula per deportare i giudici a Guantanamo o in un carcere egiziano, sulla scia di Abu Omar. Oppure per espellerli con foglio di via e accompagnamento alla frontiera in quanto togliti clandestini. O magari per smaltirli in appositi inceneritori come magistrati

tossico-nocivi, nell'ambito della nuova Giustizia differenziata: i suoi reati sono meno reati degli altri, i suoi processi sono meno processi degli altri. Se invece si volesse salvare il dialogo con il Pd, si potrebbe optare per una soluzione più soft: anziché cacciare dall'ordine giudiziario il giudice Pinatto, quello che impiega 8 anni per scrivere una sentenza, è meglio nominarlo superprocuratore e supergiudice unico per i processi a Berlusconi, affinché le sue indagini e le sue sentenze arrivino quando saremo tutti morti. Almeno si riuscirà ancora a

processare qualcuno. La soluzione escogitata dagli on. Carlo Vizzini e Filippo Berselli, infatti, è un po' troppo ampia: come se il chirurgo usasse il machete al posto del bisturi; come sparare alle quaglie col bazooka. I loro emendamenti al decreto sicurezza prevedono che: 1) si celebrano subito i processi per reati di particolare urgenza, che poi sono quelli che Berlusconi - che si sappia, almeno - non ha ancora commesso. Se resta tempo, si passerà agli altri. È la giustizia modello Alitalia, con tanto di liste d'attesa. Ogni tanto la hostess chiama un cliente

perché s'è liberato un posto, sempreché l'azienda non fallisca. 2) si sospendono per un anno i processi sui fatti commessi fino al 30 giugno 2002 «in uno stato compreso tra la fissazione dell'udienza preliminare e la chiusura del dibattimento di primo grado», per dar modo all'imputato di riflettere sulla possibilità di patteggiare. Un imputato a caso: il Caimano, che nei processi Mills e Mediaset deve rispondere appunto di fatti commessi fino al 2002. Poi, è vero, deve pure rispondere a Napoli di corruzione con Saccà e a Roma di istigazione

alla corruzione nei confronti di senatori voltagabbana. I fatti sono di un anno fa, ma siamo ancora in udienza preliminare, c'è tutto il tempo di varare il lodo Schifani-bis, lo scudo spaziale per le alte cariche dello Stato, prima della sentenza. C'era pure il rischio che uscissero le altre intercettate sulla chat line Silvio-Agostino, che potrebbero andare in controtendenza rispetto al baciamano al Papa. Ma a bloccarne la pubblicazione fino al processo provvede la legge-bavaglio Alfano-Ghedini. «Fino al processo» si fa per dire, perché con lo scudo spaziale il processo non si farà più. Segreto tombale. Incastro niente male, complimenti vivissimi. Il Caimano non delude

mai: quando ti aspetti che faccia una porcata, la fa. Oltretutto ha la fortuna di agire in un paese di smemorati e finti tonti, quelli che non si accorgono mai di nulla. Pierluigi Battista domanda sul Corriere: «quale disegno criminoso è venuto alla luce dai brogliacci delle conversazioni private di Deborah Bergamini?» (ma l'ex dirigente Rai non parlava dei fatti suoi, parlava dei fatti nostri, pubblici: come nascondere sulle reti Rai la sconfitta elettorale di Berlusconi alle regionali del 2005); e «qual è la nefandezza penale commessa dal premier Berlusconi (che non era premier, ndr) che al telefono intercettato (non era lui l'intercettato, era Saccà, ndr) sollecitava il direttore generale

della Rai (non era direttore generale, ma direttore di Raifiction, ndr) a inserire nel casting alcune attrici (non erano attrici, ma amiche sue e di un senatore dell'Unione, ndr)?». Ecco: con un'informazione così, lui può dire e fare ciò che vuole. Tanto, intorno a lui, fanno finta di niente. Quelli che «Berlusconi è cambiato». Quelli che «stavolta non farà come le altre perché ha risolto i suoi problemi». Quelli che «ora si può dialogare». Quelli che «ora studia da statista». Quelli che «il conflitto d'interessi non interessa». Quelli che «figuriamoci se fa leggi ad personam». Quelli che «se ne fa un'altra, basta dialogo». Quelli che, come diceva Totò, «mica so' Pasquale, io».

TOGHE E GOVERNO

Il sostituto procuratore di Milano Edi Pinatto è stato allontanato dall'ordinamento giudiziario. Per due volte se l'era cavata

Del caso si era occupato anche il capo dello Stato: «Episodi del genere minano il prestigio della magistratura e la fiducia dei cittadini»

Otto anni per una sentenza Rimosso il giudice di Gela

Decisione della Commissione disciplinare del Csm Il «grave» ritardo riguardava il deposito delle motivazioni

di Massimo Solani / Roma

PER DUE VOLTE se l'era cavata con una «semplice» perdita di anzianità, ma la terza Disciplinare è costata carissima al sostituto procuratore di Milano Edi Pinatto. Che il Csm ha rimosso dall'ordinamento giudiziario per aver «ritardato» di otto anni la scrittura

e il deposito delle motivazioni della sentenza con cui, quando era giudice a Gela, al termine dell'inchiesta «Grande Oriente» erano stati condannati a complessivi 90 anni di reclusione sette componenti del clan Madonia. Alcuni dei quali, proprio a causa del ritardo nel deposito delle motivazioni, erano stati poi scarcerati. Una sentenza durissima quella della Disci-

plinare, che ha così risposto al presidente della Repubblica Giorgio Napolitano: «Episodi del genere - aveva tuonato il Presidente dopo la denuncia del sindaco Rosario Crocetta - minano il prestigio della magistratura e la fiducia che in essa ripone il cittadino».

Così ieri la Commissione Disciplinare del Csm (che in un primo momento aveva respinto la richiesta di sospensione d'urgenza dal servizio avanzata dall'allora ministro della Giustizia Mastella, visto che il pm aveva depositato le 800 pagine di motivazioni dopo il clamore suscitato dalla vicenda) ha condannato Pinatto all'abbandono della toga accogliendo in toto la ri-

chiesta del sostituto procuratore generale della Cassazione Edoardo Scardaccione. Che nella sua requisitoria ha parlato di un «ritardo gravissimo, abnorme e ingiustificato» che ha determinato «danni irreversibili e non più risarcibili per le parti processuali». Un ritardo, ha proseguito il sostituto pg della Cassazione, che non ha paragoni e che dunque rappresenta un «record» negativo non solo in Italia, ma nel mondo. E a poco sono valse le giustificazioni che lo stesso Pinatto, tesissimo e accompagnato dalla moglie, ha addotto nel suo intervento nella sala Bachelet di Palazzo dei Marescialli. Il trasferimento da Gela a Milano, la mole

di lavoro arretrata e la difficoltà della materia da trattare, secondo Scardaccione, non sono giustificazioni che tengano di fronte ad ottocento pagine di motivazione che sono per lo più un «copia e incolla» degli atti processuali. E sul giudizio della Disciplinare non hanno influito nemmeno i racconti del magistrato sulle ferie spese per lavorare alla sentenza o sui costi («oltre 30mila euro») sostenuti. Pinatto, ha deciso la Disciplinare, deve lasciare la toga. Una sanzione durissima che era già toccata nell'aprile scorso al giudice Domenico Ancona del tribunale di Bari (anche lui colpevole di ritardi nel deposito di diverse sentenze) e in precedenza a pochissime altre toghe, alcune delle quali coinvolte nello scandalo della P2.

Ma presto per Pinatto la situazione potrebbe aggravarsi ancora visto che davanti al gup di Catania il pm Antonino Fanara due settimane fa ha chiesto con rito abbreviato la condanna del magistrato ad otto mesi, pena sospesa, per omissione in atti d'ufficio.

Il Gup di Catania ha chiesto la condanna per omissioni di atti d'ufficio



Francesco Schiavone il giorno del suo arresto. Foto di Ciro Fusco/Ansa

PROCESSO SPARTACUS Il boss: non voglio essere ripreso da TeleKabul

■ L'aula bunker di Poggioreale, a Napoli, ha visto ieri l'ultima udienza del processo di appello sull'inchiesta Spartacus I, contro il clan dei Casalesi. I giudici, riuniti da ieri in camera di consiglio, dovranno decidere se confermare o meno le sentenze del primo grado, che portarono all'emissione di 95 ordinanze di arresto, 21 delle quali prevedevano l'ergastolo e alla decapitazione del gruppo dirigente della camorra di Casal di Principe.

I pubblici ministeri hanno chiesto per 16 di loro (tra cui i capi riconosciuti del clan casalese Francesco «Sandokan» Schiavone e Francesco Bidognetti alias «Ciccio» e «mezzanotte» e i due latitanti emergenti Antonio Iovine e Michele Zagaria) la conferma del massimo della pena, mentre cinque di loro hanno patteggiato i 30 anni di reclusione.

Il processo di primo grado, celebrato al tribunale di Santa Maria Capua Vetere (Ce), passò assolutamente sotto silenzio sui media nazionali. Dopo l'uscita del libro di Roberto Saviano «Gomorra», e del film omonimo di Matteo Garrone premiato all'ultimo festival di Cannes, l'ultimo atto del processo di appello ha richiamato a Napoli la stampa nazionale e quella internazionale.

Il boss alla sbarra, e i loro difensori, hanno richiesto che le telecamere non li riprendessero: «Non voglio essere ripreso da questi giornalisti», avrebbe detto dalla gabbia Francesco Schiavone, soprannominato «Cicciariello», mentre l'altro Francesco Schiavone, il boss conosciuto come «Sandokan», in videoconferenza dal carcere di L'Aquila, gli ha fatto eco: «Non sono una fiera da gabbia, non voglio essere ripreso da TeleKabul». La Corte dopo poco ha consentito l'accesso avvertendo gli operatori di non riprendere gli imputati. Anche i giornalisti dotati di cellulari in grado di scattare fotografie hanno dovuto lasciare all'esterno i propri apparecchi telefonici.

Intorno alle undici e mezza della mattina i giudici della prima sezione della Corte di Assise di Appello, presieduta da Raimondo Romeres, si sono ritirati in camera di consiglio dove dovrebbero restare fino a giovedì prossimo, giorno del verdetto.

Annunziata: così tornerà la stagione di ricatti e dossier

«La norma sulle intercettazioni è inutile e liberticida. Privacy? Voglio una classe politica pulita...»

di Sandra Amurri / Roma

«CHE SI TRATTI di una misura liberticida non vi è dubbio, ma soprattutto è una misura ingenua».

Lucia Annunziata, editorialista della Stampa e conduttrice di 1/2 ora su Raitre offre una chiave di lettura nuova del ddl sulle intercettazioni. A colpire è l'ingenuità che, secondo lei, si cela dietro la volontà dell'esecutivo di mettere il bavaglio all'informazione. «Chi pensa di poter riuscire a tenere sotto una stretta la stampa è ingenuo. Il sistema informativo, non è più quello di 20 anni fa, oggi i media sono internazionali,

mettici, si trasfondono l'uno nell'altro, c'è il web, la televisione, la carta stampata, ci sono siti dedicati. Prima bastava fare 15 telefonate e li controllavi. Il giovane Kennedy quando doveva fare lo sbarco a Cuba chiamò dieci giornali e la notizia non uscì. Oggi la Cina in casa sua non riesce a nascondere la rivolta in Tibet, a controllare i filmati sul terremoto, e se non ci riesce la Cina ci riuscirà Berlusconi? E' un'idea ingenua in quanto inefficace come l'esercito nelle strade che però mi indigna perché liberticida». Riassumendo, se un giornalista arriva in possesso di conversazioni scottanti non potrà scriverle in Italia ma comunque usciranno? «Certo. Le mando a un mio amico francese

che le mette sul suo web poi invio una serie di messaggi invitando a leggerle. O le mando a un mio amico inglese che le fa circolare e le pubblica l'Independent, ecco qua che la notizia è uscita. La misura è fatta tecnicamente per un tempo che non esiste più?». Ma resta la sua forte valenza intimidatoria. Condividete? «Certamente. E' la partita politica che c'è dietro. Credo che i politici interessati a non far pubblicare le intercettazioni se ne pentiranno. Le ridurranno, ma ci saranno e saranno segrete. Vuol dire che ne saranno a conoscenza almeno 1000 persone tra magistrati, giudici, agenti della Pg, investigatori, avvocati ecc... Si può essere certi che nessuno parli? No. Dunque la verità è che questo sistema avvierà una retrocessione alla Repubblica

dei dossier, alla Repubblica della paura e del ricatto creando una super casta che avrà nelle mani conoscenze esplosive che verranno usate come forma, appunto, di ricatto per tenere in scacco il destino dell'intero Paese. Pensiamo alle intercettazioni Unipol che hanno nociuto a D'Alema e a Fassino in una fase molto complessa della loro vita politica ma il fatto che siano uscite hanno dato loro maggiore possibilità di difendersi che se non fossero uscite. L'uscita è una difesa in più non è fare o no le intercettazioni ma fare una classe dirigente che non ha nulla da nascondere. E

per ottenerla occorrono leggi più forti per la selezione della classe politica. Perché il popolo si irrita? Perché pensa, che è una legge che serve solo ai potenti. Se intercettano me probabilmente mi sentiranno parlare male di politici, litigare con mio marito, ma se vogliono ascoltarmi perché serve è un prezzo che sono disposta a pagare. E' un sacrificio democratico che dobbiamo pagare finché non si aggiusta la classe politica». E il diritto alla privacy? «Come dice Franco De Benedetti, è uno dei diritti fondanti della democrazia, ma anche non essere un criminale è un principio fondante della democrazia, non dobbiamo scambiare il diritto alla trasparenza in democrazia con il diritto alla privacy di una certa classe dirigente. La trasparenza è dolorosa ma

in democrazia è necessaria. Ci stanno mettendo di fronte al dilemma se vogliamo accettare poca trasparenza in politica o la nostra privacy». Dunque grande mobilitazione dei giornalisti «La nostra categoria è da molto tempo frammentata e rischiare che una manifestazione non riesca è pericoloso. Se la si facesse ovviamente aderirei, ma credo che sia più importante tenere aperto un dibattito intellettuale. La forza dei media è la continuità: lavorare come una goccia tutti i giorni». Sempre che non si finisca tutti in galera. «A me è già accaduto quando facevo l'inviata di guerra. Non è una bella esperienza, ma non ho paura». Allora aderisce all'appello di Marco Travaglio, «Arrestateci tutti». «Certamente».

LE VOCI

«Vogliono il silenzio, ma noi continueremo a fare il nostro lavoro»

Domenica 15 giugno Marco Travaglio nell'articolo «Arrestateci tutti» invitava tutti i giornalisti a continuare a scrivere notizie nonostante il bavaglio del ddl intercettazioni. Ha ricevuto numerose risposte, eccone alcune:

In questo caso disobbedire è un dovere

Sono d'accordo con Travaglio e, per quanto mi riguarda, non muterò nulla del mio modo di lavorare. Se avrò a disposizione intercettazioni, o atti d'indagine, che riterrò utili per la libera circolazione delle notizie, li trascriverò nei miei articoli come ho sempre fatto. Siamo sempre più spesso preda di un capovolgimento di valori, e persino di «categorie» - come spesso accade quando diviene regola il capovolgimento «soffice» delle regole e quindi: «disobbedire», come di-

ce Marco, in certi casi diviene un dovere, e pertanto il carcere e le pene pecuniarie, lungi dall'essere un «discredito», per chiunque si «macchi» del reato di informare, si trasformeranno in un certificato di buona condotta sociale. Mi auguro che questa «disobbedienza» parta da tutta la nostra categoria. Una mobilitazione repentina mi pare giustificata, necessaria e doverosa.

Antonio Massari
(Collaboratore de La Stampa)

È una legge che calpesta la Costituzione

L'informazione è un diritto del cittadino, ma anche un dovere del giornalista. Sono d'accordo con Travaglio. Dobbiamo continuare a scrivere quello che i potenti vogliono nascondere. Una legge che



La prima pagina de «l'Unità» di ieri su cui Marco Travaglio ha lanciato l'appello «Arrestateci tutti» contro il disegno di legge sulle intercettazioni

calpesta i principi della Carta costituzionale e delle convenzioni. Ue

merita la disobbedienza civile e un referendum che la spazzi via.
Marco Lillo (L'Espresso)

Non potremo più fare il nostro lavoro

Non sono state disposte intercettazioni nell'inchiesta sui presunti abusi nella scuola di Rignano Flaminio. Non sono state disposte intercettazioni nell'inchiesta sul delitto di Meredith Kercher, a Perugia. Eppure quando entrerà in vigore la nuova legge non si potrà scrivere sui giornali perché le maestre sono state arrestate, né perché è finito in galera Patrick Lumumba Diya. E i giornalisti non potranno sottolineare, come invece è accaduto in questi due casi, perché le ordinanze di custodia cautelare erano basate su elementi deboli e quindi dovevano essere annullate.

Sono soltanto due esempi. Credo possano essere eloquenti per capire che la cronaca giudiziaria racconta i fatti tenendo conto sia delle posizioni dell'accusa, sia di quelle della difesa. Ma senza conoscere i fatti, non si può raccontare proprio nulla.

Fiorenza Sarzanini
(Corriere della Sera)

Uno scoperio immediato la prima cosa da fare

Quando ho scoperto che grazie al ddl sulle intercettazioni per poter indagare i preti bisogna prima avvertire il vescovo, ho subito telefonato a mia mamma e le ho detto che aveva ragione lei a insistere che dovevo farmi prete invece di pensare al giornalismo e così candidarmi alla galera. Persino se fossi stato un prete pedofilo avrei potuto

sperare in un maggiore riguardo. Come sopravvivere, dunque, senza essere né preti né pedofili? Forse con un server all'estero. In un Paese in cui non ci sia la «democrazia» italiana. Intanto, uno scoperio generale immediato della cosiddetta categoria e una manifestazione nazionale affinché il capo dello Stato non firmi dovrebbe essere le prime cose da fare.

Carlo Vulpio
(Corriere della Sera)

Vogliono il silenzio ma noi faremo rumore

Disse un giorno Martin Luther King: «Prima o poi arriva l'ora in cui bisogna prendere una posizione che non è né sicura, né conveniente, né popolare: ma bisogna prenderla, perché è giusta». Quell'ora per noi è arrivata. Un anno fa

scoperammo contro il ddl Mastella sulle intercettazioni, oggi serve una mobilitazione ancora più forte. Non a difesa delle prerogative di una fantomatica casta, ma per la tutela di una libertà di stampa che è interesse primario di un paese veramente democratico. Ha ragione Travaglio, è il momento di prendere una posizione e di assumerci il rischio delle nostre scelte. Continuerò a fare il mio lavoro senza cambiare di una virgola il mio metodo. Pubblicherò le notizie di cui sarò in possesso e, se sarà il caso, violerò consapevolmente una legge che punta soltanto a imbavagliare la magistratura e comprimere la libertà di ciascuno di noi di essere informati. Vogliono il silenzio intorno alle loro azioni. Noi invece faremo rumore.
Massimo Solani (L'Unità)

Sicilia, sparisce il centrosinistra 8 province su 8 al Pdl

Altissima l'astensione. A Palermo non votano 200mila elettori, il 20% meno della volta scorsa

di Marzio Tristano / Palermo

PERCENTUALI QUASI BULGARE, 80% a Catania e Messina, 76% a Palermo, 70% a Siracusa e Agrigento: la Sicilia consegna le sue speranze di riscatto al centrodestra, che alla fine delle amministrative più disertate dagli elettori conquista otto province su

otto, le tre grandi città (Messina, Catania e Siracusa) e gran parte dei 146 comuni nei quali si è votato ieri e domenica. Per il centro-sinistra i numeri sono quelli di un tracollo, peraltro annunciato: tra i grossi centri resiste solo Modica, dove il candidato del Pd Antonio Buscema in serata tallonava da vicino il rivale del Pdl, nella stessa provincia di Comiso, roccaforte rossa adesso espugnata. A guardare i numeri dei votanti sembra che gli elettori di sinistra siano rimasti a casa: la percentua-

le di astensione in Sicilia è stata maggiore di quasi 9 punti, rispetto alle precedenti amministrative, con un'unica eccezione, Palermo, dove hanno disertato le urne oltre 200 mila elettori, pari al 20% in meno della passata consultazione. Un dato che fa riflettere anche il candidato sconfitto alla provincia, Franco Piro, della Margherita, che si è fermato attorno al 24 per cento: «Palermo è

Perdute Caltanissetta, Enna e Siracusa. A Catania e Messina il Pdl raggiunge l'80 per cento

una città allo sbando, la forte astensione è una protesta che considero sbagliata perché il voto sarebbe stato utile indirizzarlo contro il centrodestra». «Sapevamo che era una battaglia difficilissima - ha aggiunto - ma avevo detto che mi candidavo per ricominciare un percorso che immaginavo non sarebbe stato breve tutto ciò fruttificherà nei prossimi anni a cominciare adesso dall'opposizione che faremo in consiglio provinciale». Intanto le cifre regionali indicano un vero e proprio disastro per il centro-sinistra, che perde anche le tre province che aveva fino ad oggi amministrato: **Caltanissetta**, dove il candidato Salvatore Messina ha raccolto soltanto il 28% dei consensi, contro il 66% di Giuseppe Federico, del Pdl; **Siracusa**, che ha visto l'affermazione dell'ex sottosegretario di An Nicola Bono, attestatosi sul 70% dei voti, contro il 30% di Giuseppe Zappulla. Meglio per il centro sinistra, ma non a sufficienza per vincere, è andata ad **Enna**, una volta roccaforte dei Ds di Mirello Crisafulli, che ha spinto il candidato del Pd Angelo Muratore al 40% contro il



Foto di Alessandro Di Meo/Ansa

56,6% di Giuseppe Monaco. Ma il tracollo è arrivato a **Messina** e **Catania**, dove, rispettivamente, Nanni Ricevuto e Giuseppe Castiglione hanno conquistato l'80% dei consensi, con i loro avversari fermi al 16,6%, cifre mai raggiunte in passato. Che fanno esultare il Popolo della Libertà: «Il fragoroso successo che si sta prospettando alle amministrative siciliane, da una parte è la conferma che l'azione del governo Berlusconi trova il gradimento presso i cittadini, dall'altra è la testimonianza del buon governo degli amministratori del Popolo della libertà», ha detto Mario Valducci, responsabile Enti Locali di Forza Italia e presidente della Commissione Trasporti della Camera. «In questa terra il cambiamento

fa molta paura - commenta amara Anna Finocchiaro - il potere in Sicilia resta una sirena accattivante che continua a raccogliere consensi e a normalizzare tutto». E Tonino Russo, numero due del Pd in Sicilia: «Si apre una fase seria di riflessione, spero breve, perché si deve passare al concreto, alla costruzione di questo partito». Rosario Zappa, segretario regionale del Prc: «Occorre un bagno di umiltà di tutte le forze democratiche e di sinistra per comprendere cosa sta avvenendo nella società siciliana, come riformare la politica, come ricostruire un protagonismo sociale e di massa: l'opposto delle vocazioni maggioritarie del Pd, peraltro sconfitte, e di ogni chiusura in piccole nicchie identitarie».

SCUOLA Debutta la prova nazionale di terza media

ROMA Debutta oggi la nuova versione dell'esame di terza media. Quest'anno, infatti, per la prima volta, ai tradizionali scritti di italiano, matematica, e lingue straniere (decisi dalle singole scuole), che si sono svolti nei giorni scorsi, si aggiunge un'altra prova, nazionale, uguale in tutta Italia, che è in calendario appunto per oggi. Si tratta di una verifica, di italiano e matematica, con quesiti a scelta multipla e a risposta aperta, che punta a valutare i livelli generali e specifici di apprendimento conseguiti dagli studenti. A sostenere l'esame saranno circa 600 mila alunni (il 95% frequenta la scuola statale). I quesiti sono elaborati dall'Invalsi, l'Istituto nazionale di valutazione. La prova di italiano è composta da 25 quesiti ed è divisa in due parti.

CASSAZIONE «Il carabiniere con l'amante disonora l'Arma»

Un militare che allaccia una relazione extraconiugale può pregiudicare «il prestigio delle Forze armate» e per questo un suo superiore può legittimamente chiedergli di troncare la «treasca». È quanto emerge dalla sentenza 24414 della prima sezione penale della Cassazione, con la quale viene confermata la condanna a 4 mesi di reclusione per minaccia e ingiuria aggravata e continuata nei confronti di un appuntato dei Carabinieri che aveva reagito in modo violento alla richiesta del Comandante della Stazione di troncare una relazione extraconiugale con una donna del posto, anche lei sposata. L'appuntato aveva sostenuto che la vicenda non poteva riguardare il suo superiore e lo aveva minacciato. Il Tribunale militare di Napoli aveva assolto il carabiniere in primo grado. L'appello aveva ribaltato la sentenza confermata ieri dall'Alta Corte.

Il governo dà otto deroghe a Bertolaso

Tra le misure anche l'impossibilità della Corte dei conti di mettere il naso nella Protezione civile

EMERGENZA RIFIUTI
A Napoli 1600 tonnellate per strada, 2000 a Pozzuoli

A Napoli la situazione immondizia sembra migliorare. Ieri erano 1600 le tonnellate di spazzatura ancora in strada, contro le 1900 del giorno prima. Ma il quadro drammatico della situazione in provincia. A Ercolano sono 1200 le tonnellate di rifiuti a terra. A Castellammare di Stabia la cifra sale a 2500. A Bacoli, comune flegreo che in estate passa da 30mila a 70mila residenti, ce ne sono 500 tonnellate. A Pozzuoli Bertolaso ha autorizzato il sindaco Pasquale Giacobbe al conferimento di 100 tonnellate di rifiuti in più al giorno. La città flegrea è sepolta da settimane sotto 2000 tonnellate di spazzatura.

di Bianca Di Giovanni

LO STATO Va bene l'emergenza, va bene la voglia di fare in fretta, va bene la necessità di attivare subito una poderosa macchina da guerra contro i rifiuti, ma otto-

to-deroghe-otto (in cifre: 8) a norme amministrative nella nomina di Guido Bertolaso sembrano davvero troppe. E che deroghe. Sono tutte contenute nel comma 1 dell'articolo uno, e sono tutte abbastanza pesanti. La prima è quella che regola le incompatibilità tra incarichi. Vero è che questa materia per uno come Silvio Berlusconi non esiste, ma sta di fatto che i funzionari pubblici sono tutti obbligati all'aspettativa nel momento in cui assumono un incarico di governo. Non è così per Bertolaso, che

può tranquillamente continuare ad essere capo dipartimento e sottosegretario proprio grazie alla deroga numero uno. Perché? Non si comprende bene, ma sta di fatto che la disposizione ha tutta l'aria del privilegio. E meno male che annunciando «l'operazione monnezza» a Napoli Berlusconi aveva dichiarato di voler fare «piazza pulita delle incertezze e degli interessi corporativi». Il comma due dello stesso articolo apre un massiccio ricorso allo spoils system: il neo sottosegretario nomina i compiti di amministrazione attiva, rimuovendo quelli già presenti. Naturalmente la nomina di Bertolaso non rispetta il limite al numero di membri del governo imposto dall'ultima Finanziaria. Ma questo è un peccato veniale, per questo anche confessato pubblicamente. Quello che non è stato confessato è che, nel mucchio di norme, c'è anche quella che deroga al tetto alle re-

tribuzioni per i dirigenti pubblici. Come dire: Per Bertolaso non bastano 289mila euro annui che vengono percepiti dal primo presidente della Corte di Cassazione, ruolo preso a parametro dalla norma voluta dal centrosinistra. Quanto vuole allora il super-sottosegretario. Anche questo non si sa. Si sa però che lo stesso decreto prevede uno stanziamento «aggiuntivo» per la carica pari a 85mila euro per il 2008 e 173mila per il 2009. Evidentemente in tutti e due i casi si supera la soglia dei famosi 289mila euro. Non c'è da stracciarsi le vesti: si sa che

Il suo tetto retributivo sfonda i 289mila euro la soglia massima degli alti dirigenti

a maggiori responsabilità corrispondono maggiori guadagni. Ma da un governo che ogni due giorni spara ad alzo zero contro i dipendenti pubblici, e che con Brunetta ha inaugurato la trasparenza nella pubblica amministrazione, ci si sarebbero aspettati altri comportamenti. Ma la vera chicca arriva con il comma successivo, in cui si afferma che «le disposizioni non sono soggette al controllo di legittimità». Quali disposizioni? Tutte quelle emanate in fatto di spese relative alla gestione della protezione civile dal '92 ad oggi. Insomma, la Corte dei conti non potrà valutare scelte e decisioni di ogni dipartimento. Un vero Bengodi per un funzionario pubblico. Il quale ha anche potere assoluto sulle assunzioni dei precari (che invece altrove vengono licenziati) e per la determinazione della parte variabile di salario. In deroga a tutte le norme sul lavoro pubblico. Che c'entra questo con i rifiuti?

Pd: «Quello della clinica Santa Rita non è un caso isolato»

Enrico Letta: è tempo di fare chiarezza. I 900 dipendenti chiedono il ripristino delle convenzioni: non fate di tuttata l'erba un fascio

di Giuseppe Vespo / Milano

«Quello sulla Sanità è il primo grosso inciampo della maggioranza di governo e dell'esecutivo Berlusconi». Così Enrico Letta, ministro del Welfare del governo ombra, torna sulla drammatica vicenda della clinica Santa Rita di Milano, quella degli orrori. Per Letta, ieri nel capoluogo lombardo alla presentazione delle proposte del Pd sulla Sanità in Lombardia, «dopo le imbarazzate e balzuzienti risposte dell'esecutivo sulla vicenda della clinica milanese» è tempo di fare chiarezza. Il Partito Democratico è pronto a chiedere una commissione parlamentare d'inchiesta sulla

malasanità. «Il governo - ha detto l'ex sottosegretario alla presidenza del Consiglio - sul Sistema sanitario si è mostrato disattento. Oltre al blocco dei fondi Inail, l'unico intervento annunciato è stato quello del ministro Tremonti, che ha assicurato una sforbiciata da tre miliardi di euro sul «Patto Sanità», firmato dal governo Prodi con le Regioni. È tempo di muoversi, insomma, perché «quello del Santa Rita sembra non essere un caso isolato, e perché bisogna rispondere alle esigenze dei pazienti, che oggi si sentono incerti e precari». Per questo in Lombardia è auspi-

cabile un confronto sul tema, come «tardivamente» richiesto dallo stesso governatore della Regione, Roberto Formigoni. Al Pirellone il Pd è pronto a rivedere le regole del gioco («il sistema così com'è non funziona») e farà la sua parte, puntando innanzitutto a migliorare il meccanismo dei controlli e dei rimborsi per gli enti accreditati presso la Regione. Poiché «quando pubblico e privato sono parificati - sottolineano - valutazioni e verifiche dei servizi resi devono essere indipendenti e precise». È questo, infatti, il primo degli interventi proposti dal segretario lombardo dei democratici, Maurizio Martina, e dal presidente del gruppo consi-

liere del Pd in Lombardia, Carlo Porcari. Con loro, anche il vicepresidente della commissione Sanità e Igiene del Senato, Daniele Bosone, che ha annunciato per settembre un'indagine conoscitiva sul meccanismo dei Drg, cioè il sistema dei rimborsi per le cliniche private accreditate presso le regioni. Dietro lo slogan «Curano te o il loro budget?», i democratici lombardi mirano alla ridefinizione dei criteri di accreditamento delle cliniche private. Oggi Martina e i suoi saranno in presidio vicino alla Santa Rita, dove il clima tra i lavoratori è sempre più teso: «Non fate di tuttata l'erba un fascio» - gridano i novecento dipen-

enti della clinica che rischiano di perdere il posto di lavoro - riferendosi alle «generalizzazioni dei media». Ieri si sono riuniti in assemblea con i sindacati, e adesso promettono battaglia. Vogliono che venga ripristinata la convenzione con l'Asl, altrimenti sarà sciopero. Al caso Santa Rita, sempre ieri, è stata dedicata anche la seduta del Consiglio comunale milanese, che giovedì prossimo voterà la mozione bipartisan per invitare il Sindaco Moratti a premere sulla Regione affinché riveda il meccanismo degli accreditamenti delle cliniche private. Milano, da destra a sinistra, prende atto che il «Sistema Lombardia» non funziona più.

Sotto l'Alto Patronato della Presidenza della Repubblica

Molte vite ricominciano dalla ricerca.

21 giugno 2008 Giornata Nazionale per la lotta contro leucemie, linfomi e mieloma.

SPECIALE NUMERO VERDE AIL - PROBLEMI EMATOLOGICI 800-226524
ATTIVO IL 23 GIUGNO 2008
Per saperne di più visita il sito www.ail.it - C/C postale 873000

ASSOCIAZIONE ITALIANA CONTRO LE LEUCEMIE, LINFOMI E MIELOMA
Sede Nazionale: via Castina, 5 - 00182 Roma - Tel. 06/7038601

Il premio Nobel per la letteratura fa sua la proposta lanciata dal nostro giornale

Unità PIANETA

«Il premio sarebbe un riconoscimento a tutte le donne che lottano per un altro mondo»

«Sono pronto a sottoscrivere la proposta di candidatura di Ingrid Betancourt a Premio Nobel per la Pace. Ne sono onorato». Dario Fo, premio Nobel per la Letteratura 1997, fa sua la proposta avanzata dall'Unità. «Il Nobel a Ingrid Betancourt - afferma Fo - sarebbe anche un riconoscimento per tutte quelle donne straordinarie che continuano a battersi, a lottare per un altro mondo, offrendo il loro esempio. Il Nobel a Ingrid è uno straordinario messaggio di speranza».

L'Unità, attraverso Maurizio Chierici, ha lanciato la proposta di candidare Ingrid Betancourt a Premio Nobel per la Pace.

«È una proposta che faccio mia e per tante ragioni. Non solo per la figura di Ingrid Betancourt, le lotte che ha portato avanti, la serietà, la costanza. Anche nel momento in cui ha subito ogni tipo di violenza, fisica, psichica, morale, subendo di tutto, lei e la

«Assomigliano a lei figure straordinarie come Aung San Suu Kyi e Rigoberta Menchu»



Una foto dalla prigionia di Ingrid Betancourt Foto Ansa

lottare, a proporre un'altra vita, un altro mondo, dando un esempio palese, chiaro, fatto di rinuncia, di sofferenza, di coraggio. E il Nobel alla Betancourt sarebbe anche un riconoscimento per quei popoli che lei cerca di aiutare. È un segno di speranza, è dare voce a quanti si vorrebbero ridurre al silenzio. Con ogni mezzo».

I popoli dell'America Latina, ma non solo. In passato, un «simbolo» di riscatto proiettato su scala globale fu Che Guevara...

«A me quelle che impressionano di più sono le donne che Chierici cita nel suo articolo: Aung San Suu Kyi, Rigoberta Menchu...E mentre leggevo pensavo alle nostre donne che hanno combattuto nel Risorgimento, nella lotta partigiana, e anche in seguito, donne stupende che se rapportate al Parlamento di oggi...Non dovrei dirlo, ma a parte alcune eccezioni, c'è una distanza enorme tra

«Betancourt lotta ma non odia alimenta una volontà indomabile di resistenza»

sua famiglia, Ingrid poteva benissimo starsene tranquilla e invece è ritornata a lottare e tiene ancora duro, e scrive delle lettere che sono veramente straordinarie, non solo dal punto di vista dei contenuti, della



ribellione che manifesta, della forza d'animo che traspare dai suoi scritti: quelle lettere sono straordinarie anche sul piano dell'arte. Ingrid Betancourt ha una forma di scrittura che va ben oltre l'indicazione generica del suo stato d'animo. Va oltre, la sua scrittura è larga, si vede benissimo che pensa agli altri, al suo popolo, una espressione che oggi è stata bruciata, mortificata; Ingrid pensa a quelli che da tutta una vita, da generazioni soffrono una condizione di sfruttamento che lei da cittadina si trova a soffrire a dover patire in mezzo alla foresta, con le mortificazioni, con l'essere costretta a dormire all'aperto, nel freddo e nel caldo che spaccano, doversi lavare e fare i propri bisogni sotto lo sguardo dei propri carcerieri...Ci vuole una forza d'animo incredibile, straordinaria...».

Un Premio Nobel per la Pace ha un grande valore simbolico. Quale sarebbe il valore del Nobel a Ingrid Betancourt?

«Sarebbe il Nobel a tutte quelle donne, di cui parla Maurizio Chierici nel suo bellissimo articolo, che insieme continuano a

Dario Fo: sì al Nobel per Ingrid diamo voce alla speranza

di Umberto De Giovannangeli

LE ADESIONI

«Appoggiamo Betancourt», i messaggi alla redazione

Riportiamo qui la prima parte delle risposte all'appello, lanciato ieri su questo giornale da Maurizio Chierici, per assegnare il Premio Nobel per la Pace a Ingrid Betancourt.

Articolo 21 «Aderiamo con convinzione all'appello lanciato da Maurizio Chierici su l'Unità affinché il premio Nobel per la pace sia concesso a Ingrid Betancourt, una donna straordinaria da anni costretta alla prigionia. Attraverso il sito www.articolo21.info - scrivono i direttori Stefano Corradino e Giorgio Santelli - rivolgeremo un appello specifico al mondo della comunicazione, del giornalismo, del cinema, della musica e del teatro affinché ognuno trovi il modo, nelle sue iniziative, di invitare i cittadini a dare il proprio consenso a questa vera e propria campagna per la difesa dei diritti umani e civili. Con questa iniziativa ci auguriamo si accendano i riflettori sulla vicenda di

«Diamo il Nobel a Ingrid Betancourt»



Ingrid attraverso speciali e spazi di approfondimento»
Piero Manni, Anna Grazia D'Oria e tutti di Manni Editori «E se cominciasimo a mobilitarci per questa bellissima proposta? Raccol-

gliendo adesioni, esprimendo il nostro positivo appoggio a quest'iniziativa che è partita da un intellettuale ed è ormai condivisa da l'Unità e dai suoi lettori»
Inge Feltrinelli «Sostengo la candi-

datura di Ingrid Betancourt a Premio Nobel per la Pace»

Francesco Pardi «Aderisco all'appello lanciato da Maurizio Chierici per il premio Nobel per la pace a Ingrid Betancourt»

Don Giuseppe Stoppiglia, Associazione Macondo «Accolgo la proposta di dare visibilità e significato alla forza straordinaria e alla magnifica testimonianza di Ingrid Betancourt, attraverso l'assegnazione del premio Nobel per la Pace. Oltre alla mia sottoscrizione, farò appello agli amici italiani e stranieri perché l'iniziativa abbia successo, come esempio vivo di amore all'umanità»

Scuola Superiore Sant'Anna seguono 51 firme in calce all'appello di Maurizio Chierici

Le redazioni di Missioni consolata e Amico «Le redazioni aderiscono all'appello in favore del Premio Nobel a Ingrid Betancourt»

quelle donne e coloro che fanno politica oggi ed è per questo che la politica fa fatica a muoversi, a coinvolgere da noi... Eppure ci sono donne per le quali lottare: quelle sfruttate fino all'indicibile, che subiscono violenza, che devono allevare i propri figli col niente. Cause giuste per le quali vale la pena spendersi di certo non mancano, eppure non c'è lo stesso lo slancio che caratterizzò altre stagioni della politica, stagioni che ebbero donne straordinarie come protagoniste».

Ingrid Betancourt, nel suo modo di porsi, oltre che nei suoi scritti, ha testimoniato la forza della non violenza. Può essere questo un altro messaggio lanciato alle nuove generazioni?

«È proprio così. Ingrid lotta ma non odia. Difende strenuamente, e i valori, gli ideali in cui crede e per i quali è costretta a subire una orrenda segregazione...E fa questo a nome di tante donne, di migliaia di donne senza nome, eroine sconosciute del nostro tempo. Da loro speranza, orgoglio, dignità. Ingrid offre un esempio straordinario, alimenta una volontà indomabile di resistenza davanti a tutto ciò che succede. E Ingrid è un esempio anche per noi, noi italiani che stiamo vivendo in queste settimane una decisione politica che deve realizzarsi. Non si può più andare avanti con la ricerca di dialogo, di buoni modi...Ormai dovremmo aver capito con chi abbiamo a che fare, e non metterci subito in una posizione organizzata di lotta, significa perdere tempo e perdere anche i ritmi del tempo».

La Cina rinvia il passaggio della torcia olimpica in Tibet, tappa blindata nello Xinjiang

A Lhasa resta alta la tensione. Il governo cinese teme la ripresa delle proteste anche nell'altra provincia: la popolazione invitata a seguire la staffetta in tv

di Gabriel Bertinotto

La fiaccola olimpica arriva oggi nello Xinjiang, ma la gente è invitata a starsene a casa ed a godersi lo spettacolo in televisione. In Tibet avrebbe dovuto passarci fra giovedì e venerdì, ma le autorità cinesi hanno annunciato un rinvio, senza peraltro indicare la data sostitutiva (probabilmente sabato). In entrambi i casi sono ragioni di sicurezza ad ispirare le decisioni di Pechino. Entrambe le province sono scosse da fremiti autonomisti o indipendentisti, e il governo teme che l'arrivo della torcia sia occasione di manifestazioni contro l'oppressione cinese.

La parte tibetana della staffetta, tranne l'ascesa alla vetta dell'Everest, che dopo essere stata a lungo in precedenza reclamizzata, venne poi eseguita in tutta fretta e senza pubblicità mediatica l'8 maggio, era stata accorciata dopo il terremoto che il 12 maggio ha colpito la provincia confinante del Sichuan. Ma non è escluso che sarebbe stata ridimensionata anche se non ci fosse stato il sisma, perché dopo la violenta repressione delle proteste popolari nel mese di marzo, a Lhasa e nelle altre città tibetane la tensione rimane molto alta. Ancora non si sa con esattezza

quante persone furono arrestate durante i giorni della rivolta, né è chiaro quante furono le vittime. Una ventina secondo Pechino, almeno duecento secondo fonti tibetane. Pur abbreviandone i tempi, le autorità della Repubblica popolare non intendono rinunciare alla

Le autorità assicurano che la fiaccola passerà comunque a Lhasa ma non indicano la data

tappa tibetana. Anzi, il transito della fiaccola nelle strade della città capoluogo è considerato quasi un obbligo per due ragioni: riaffermare la sovranità cinese sul Tibet, dimostrare che la situazione è tornata alla normalità. Una normalità di facciata, visto che Pechino continua a negare l'accesso dei giornalisti, dei turisti stranieri e degli osservatori indipendenti sia al Tibet sia alle zone con forte presenza tibetana nelle province adiacenti.

Per le stesse ragioni l'itinerario della staffetta attraverso anche per alcuni giorni, a partire da oggi, lo Xinjiang. Un alto dirigente del governo locale ha «raccomandato a tutti» di seguire la staffetta in tele-

visione, perché «troppa gente potrebbe significare mancanza di sicurezza».

Nessun annuncio del genere era stato fatto nelle precedenti tappe, quando la partecipazione popolare in chiave «patriottica» era stata al contrario incoraggiata in risposta alle contestazioni organizzate all'estero dai gruppi per la tutela dei diritti umani.

Dopo la massiccia immigrazione cinese dei decenni passati gli uighuri, che sono di origine turcofona, sono oggi circa la metà degli abitanti dello Xinjiang. In marzo manifestazioni antiche si sono svolte nelle località di Qaraqash e di Khotan. Il Xinjiang Daily scrive che oggi e nei giorni prossimi

agli spettatori sarà vietato arrampicarsi sugli alberi e stazionare sui ponti sotto i quali passeranno i tedofori.

Gli esiliati uighuri accusano Pechino di aver preso a pretesto le contestazioni del periodo pre-olimpico per un forte giro di vite contro i nazionalisti e di esa-

Allarme per possibili sabotaggi e attentati a Hong Kong che ospiterà le gare equestri

gerare la vera dimensione del pericolo del terrorismo. Il portavoce della comunità uigura in Germania, sostiene inoltre che la Cina vuole mostrare al mondo «una atmosfera falsa di società armoniosa», mentre nasconde «violazioni sistematiche dei diritti umani nel Turkestan orientale (così i nazionalisti uighuri chiamano lo Xinjiang)». La paura di attentati si estende anche ad altre zone della Cina. Le autorità hanno reso note le preoccupazioni per possibili sabotaggi e azioni terroristiche a Hong Kong, una delle località in cui saranno decentrate alcune delle competizioni. Hong Kong ospiterà in particolare le gare equestri.

Frattini frena la Lega «Non possiamo fermare la Ue»

Il ministro degli Esteri: il Trattato di Lisbona va ratificato
Giallo sul sì alle sanzioni all'Iran. Solana smentisce gli Usa

di Umberto De Giovannangeli

QUANTO DISTA DUBLINO dalla «Padania»? E come può un ministro degli Esteri non entrare in rotta di collisione con i suoi colleghi di governo fans del «no» irlandese al Trattato di Lisbona, e al tempo stesso sostenere che l'Italia non tornerà indietro rispetto ad



Il ministro prova a mitigare i colleghi leghisti ma non cambia la sostanza del suo pronunciamento

una scelta europeista? Al titolare della Farnesina l'arduo compito. Per l'Italia è «politicamente impossibile» fermare il processo di ratifica del Trattato di Lisbona, bocciato dal referendum irlandese. È questo il messaggio lanciato alla Lega da Franco Frattini, a margine del Consiglio Affari generali e relazioni esterne svoltosi ieri a Lussemburgo. «Abbiamo detto chiaramente che quello che è accaduto impone un riesame profondo di come l'Europa si fa capire e si dimostra attraente per i cittadini», afferma il capo della diplomazia italiana, «e questo è un messaggio che la Lega dovrebbe apprezzare», aggiunge, sperando di convincere Umberto Bossi e Roberto Calderoli. Ma il nostro ministro degli Esteri sembra essersi ormai specializzato nel duro mestiere del «rettificatore». Eccola allora, in serata l'immancabile rettifica: «Il ministro degli Esteri Franco Frattini ha tenuto a precisare il contenuto autentico delle dichiarazioni rese a Lussemburgo relativamente alla vicenda del referendum irlandese e alla procedura di ratifica del Trattato di Lisbona, riportate in modo parziale e fuorviante da alcune agenzie», si legge in una nota della Farnesina. «Il ministro, rispondendo a una domanda, lungi dal voler formulare osservazioni polemiche, ha invece sottolineato - segnala il ministero degli Esteri - tre esigenze ineludibili: 1) pieno rispetto per i cittadini irlandesi e la loro decisione sovrana; 2) necessità di affrontare il nodo politico e non burocratico-istituzionale di un'Europa che deve saper parlare ai cittadini con azioni concrete, dal carovita all'energia, all'immigrazione; 3) impossibilità «politica» di fermare il processo di ratifica che deve continuare anche per contribuire a un dibattito europeo che non ha, in queste ore, ad oggetto solo questo Trattato - che certo non potrà entrare in vigore nei prossimi mesi - ma la capacità concreta dell'Europa di fare passi avanti nella direzione di politiche in grado di rispondere alle

attese dei cittadini». Resta il fatto che, anche nella rettifica puntualizzante della Farnesina, che per l'Italia è «politicamente impossibile» non procedere alla ratifica del Trattato di Lisbona. E questo resta comunque un messaggio politicamente indigesto per quei ministri colleghi di Franco Frattini, che hanno brindato al «no» irlandese. Il no irlandese «è un incidente di percorso, una delusione, ma non un dramma, non un terremoto»: al termine del primo confronto tra leader europei dopo la bocciatura del Trattato di Lisbona nel referendum di Dublino, è la Francia, futuro presidente di turno della Ue, con il suo ministro degli Esteri Bernard Kouchner, a dettare la linea in vista del Vertice europeo di giovedì e venerdì prossimi, al quale spetterà decidere la strategia anti-crisi. Da Dublino a Teheran. Giallo sulle sanzioni contro l'Iran ieri a Lussemburgo dove per alcune ore sono rimbombate da Londra e da bordo dell'Air Force One in volo da Londra a Belfast, dove viaggiava il presidente americano George W. Bush, notizie su nuove sanzioni che sarebbero state decise dai ministri degli Esteri. Il ping pong è andato avanti per alcune ore, prima della smentita ufficiale della portavoce dell'Alto rappresentante per la politica estera e di sicurezza della Ue, Javier So-

lana, rientrato ieri da Teheran dove è andato a portare un nuovo pacchetto di incentivi per convincere con le buone l'Iran ad abbandonare i suoi programmi nucleari. Si è forse trattato quindi di una fuga in avanti di Usa e Gran Bretagna rispetto alla più prudente diplomazia europea. «Oggi (ieri, ndr.) non sono state discusse né concordate nuove sanzioni», dice Cristina Gallach. E a chi faceva presente che sia il portavoce della Casa Bianca Stephen Hadley che il premier britannico Gordon Brown le avevano annunciate, la portavoce tagliava corto: «Nessuno dei due è qui a Lussemburgo». La realtà è che la Ue è pronta a concretizzare un nuovo pacchetto di misure contro Teheran, sulla base della risoluzione 1803 dell'Onu del 30 marzo scorso, ma ha deciso di «prendere un po' più di tempo» per dare alle autorità iraniane la possibilità di analizzare il pacchetto presentato solo sabato scorso da Solana.

Su Teheran il vertice di Lussemburgo di fatto smentisce l'accelerazione anglo-americana

ALLARME NUCLEARE

Se la stampa Usa sbatte la bufala in prima pagina

di Roberto Rezzo / New York

UNA STRANA STORIA di bombe atomiche e mercato nero è spuntata all'improvviso sui media americani e subito ha fatto il giro del mondo. È successo in campagna elettorale, in un fine settimana povero di notizie. E mentre George W. Bush termina il suo ultimo viaggio nelle capitali europee agitando lo spettro della minaccia nucleare iraniana. In realtà è una storia vecchia di anni, su cui sono stati scritti fiumi d'inchiostro e pesano dubbi come macigni. Ma che la dice lunga su come gli Stati Uniti si scelgano i propri alleati e su come prendano sul serio il tema della sicurezza internazionale. Tutto comincia nel gennaio del 2004 quando il dottor Abdul Qadeer Khan, il padre dell'atomica

pachistana e per questo considerato un eroe in patria, confessa di aver arrotondato lo stipendio vendendo tecnologie per arricchire l'uranio. È un esperto di centrifughe e non agiva da solo: un network internazionale guidato dalla famiglia Tinner in Svizzera si occupava della parte commerciale. Tra i clienti sono stati individuati la Libia, l'Iran e la Corea del Nord. Un mese dopo il presidente Pervez Musharraf lo perdona con la clausola degli arresti domiciliari. Ultimamente lo scienziato ha ri-

Su Washington Post e New York Times la famosa storia di una sospetta rete di trafficanti di atomiche

trattato la confessione e il governo pachistano sta considerando di restituirla la piena libertà. Domenica le edizioni online del New York Times e del Washington Post riferiscono di un allarme lanciato da alti funzionari dell'amministrazione Usa. Temono che il dottor Khan e i suoi soci contrabbandassero tecnologie ben più sofisticate di quanto si fosse creduto sinora. Dai loro computer sinora era saltata fuori una bozza di progetto molto simile a un'atomica realizzata dai cinesi negli anni '60. Ora sembra ci fosse anche il blueprint per un modello pachistano degli anni '80. L'esistenza di questo progetto è venuta alla luce quando il governo svizzero ha fatto sapere di aver distrutto tutto il materiale perché non finisse nelle mani sbagliate. Stephen Hadley, consigliere per la Sicurezza della Casa Bianca, si affrettava a dichiarare: «Siamo molto preoccupati». La faccenda si presenta così fumosa che il New York Times titola: «Si di-



Il commissario europeo Javier Solana, a sinistra Frattini Foto di Nicolas Bouvy/Ansa-Epa

ce che il giro del nucleare avesse un design avanzato». Più che un titolo una bestemmia, anche per gli standard della scuola parrocchiale di giornalismo. E infatti nell'edizione stampata in edicola lunedì, rabberciano: «L'amministrazione teme che il progetto per la bomba sia finito ad altri». A seguire l'identico servizio del giorno precedente. Intanto è uscito un rapporto del Congresso Usa di cui si è occupata solo l'emittente araba al Jazeera. «Il presidente Bush e il vice presidente Dick Cheney hanno deliberatamente mentito al Congresso e all'opinione pubblica sul per-

colo rappresentato dall'Iraq prima dell'invasione nel marzo 2003», si legge nel documento conclusivo condotto dalla commissione d'inchiesta del Senato. È la prima volta che un organo di rango parlamentare mette nero su bianco che i vertici dell'amministrazione hanno deliberatamente mentito a proposito delle armi di distruzione di massa che Saddam Hussein avrebbe nascosto nel deserto. Una storia che al New York Times conoscono molto bene. Due inviati speciali della testata, Judith Miller e Michael Gordon, spacciavano per inchieste informazioni sugli arsenali di sterminio che si rivelano bufale confezionate ad arte dall'amministrazione Bush. Miller nel 2005 «rassegna» le dimissioni. Gordon ora si occupa d'altro. Il New York Times in un editoriale si era scusato con i lettori per aver fatto «cattiva informazione». Ma quando il presidente freme per scatenare un'altra guerra, pare che le insidie siano sempre in agguato.

A lanciare l'allarme è l'amministrazione Bush che è in cerca di un'altra pistola fumante contro l'Iran

USA

Gore a Detroit si schiera con Obama

WASHINGTON Da ieri tifa Obama anche il premio Nobel per la Pace Al Gore. L'ex vicepresidente di Bill Clinton e candidato alla Casa Bianca nel 2000 contro Bush ha dichiarato il suo sostegno al candidato democratico in una mail ai suoi sostenitori: «Tra poche ore - ha scritto Gore - salirò su un palco a Detroit per annunciare il mio appoggio a Obama. Da oggi fino al giorno delle elezioni farò quanto è in mio potere per far sì che sia eletto presidente degli Stati Uniti».

L'endorsement del premio Nobel arriva a poche ore dall'annuncio di una visita di Barack Obama in Afghanistan e Iraq prima del voto di Novembre. Parlando con i giornalisti a Flint, nel Michigan, il candidato ha detto che particolari del viaggio saranno diffusi a breve. Per la prima volta trovano conferma le indiscrezioni su una missione all'estero prima del faccia a faccia elettorale con McCain.

È dal gennaio 2006 che Obama non si reca in Iraq, un fatto per cui è stato criticato dal rivale. Oltre all'Iraq, secondo le indiscrezioni, il viaggio potrebbe includere capitali europee dove il messaggio di cambiamento di Obama ha provocato forti entusiasmi e interesse intorno alla sua candidatura.

Un sondaggio del centro di ricerche Pew diffuso la scorsa settimana ha mostrato che nel resto del mondo sia Obama che McCain battono il presidente Bush quanto a indice di gradimento ma che Obama è preferito a McCain in quasi ogni Paese tra cui la Spagna (72 a 19), la Germania (82 a 33), l'Indonesia (52 a 17) e l'Egitto (31 a 23).

AFGHANISTAN

500 talebani alle porte di Kandahar

KABUL Oltre 500 talebani si sono raggruppati in due villaggi vicini a Kandahar in seguito all'annuncio, da parte della Nato e dell'esercito afgano, dell'invio di rinforzi nella zona. L'invio di nuovi militari nasce dall'esigenza di rispondere all'evasione di venerdì scorso quando, dal penitenziario della città a sud del Paese, erano fuggiti circa 1.000 detenuti di cui 400 talebani.

«Più di 500 talebani si sono raggruppati in due villaggi del distretto di Arghandab, a nord di Kandahar», ha dichiarato il capo della polizia della provincia, Sayed Agha Sageh. E ha aggiunto: «Ci prepariamo a condurre una operazione contro di loro» senza però essere in grado di precisare se il gruppo di talebani fa parte del migliaio di evasi. Decine di famiglie hanno abbandonato le loro case nei villaggi di Nghan e Char Kolba temendo di essere coinvolte nei combattimenti.

Iran: molesta una ragazza, finisce su YouTube il vice-rettore custode della morale

I giovani dell'Università di Zanjan lo hanno incastrato con un cellulare e l'hanno fatto arrestare. Ora chiedono l'azzeramento delle sanzioni disciplinari prese contro gli studenti

di Marina Mastroiucca

Incastrato da un cellulare, messo alla gogna su YouTube. È finito agli arresti il vice-rettore dell'università iraniana di Zanjan, sorpreso dagli studenti mentre chiedeva sesso ad una ragazza, in cambio della cancellazione di un procedimento disciplinare: uno dei tanti che fioccano per ogni sciocchezza, un velo annodato male, un'ombra di trucco, un vestito giudicato troppo attillato. Lui, il censore, guardiano del rispetto della moralità islamica nelle aule universitarie, è rimasto con un palmo di naso, imbarazzato e stordito mentre gli studenti facevano irruzione nel

suo ufficio per consegnarlo agli agenti di sicurezza. Non doveva essere nuovo a questo tipo di richieste il vice-rettore di Zanjan, del quale la stampa iraniana vela pudicamente il nome: un po' di sesso e via, il registro delle manchevolezze torna immacolato. A mettere sull'allerta gli autori del video è stata infatti proprio la ragazza molestata, che sabato scorso era stata convocata dal supervisore dei costumi studenteschi per risolvere un problema di cattiva condotta. Il moralizzatore corrotto è stato arrestato, ma la protesta degli

studenti non si è fermata: in tremila si sono radunati nella palestra dell'ateneo chiedendo una punizione severa per il vice-rettore e le dimissioni dei vertici universitari. Ma soprattutto l'azzeramento di tutti i provvedimenti disciplinari adottati contro gli studenti e le «scuse ufficiali» del

Ha chiesto sesso in cambio della cancellazione di un provvedimento disciplinare

ministero dell'Istruzione superiore. Alireza Nadaf, il rettore, ha cercato di riportare la calma, incontrando i giovani. «Ringraziamo gli studenti per la loro vigilanza. Noi li abbiamo sempre sostenuti per estirpare ogni segno di corruzione». Parole al vento, perché nell'Università di Zanjan come altrove la difesa della «moralità» si è rivelata un chivvistello efficace per scardinare qualsiasi attività studentesca, anche solo vagamente politica e riformista. Nell'aprile scorso 17 ragazzi dell'Università di Tabriz finirono in ospedale per uno sciopero della fame di protesta contro provvedimenti disciplinari a senso uni-

co. Il vice-rettore che molestava le studentesse di Zanjan solo una settimana fa aveva ordinato la chiusura dell'Associazione degli studenti, con il pretesto che «i suoi membri aveva dei problemi di moralità e non mostravano affatto un comportamento islamico», qualità delle quali a quanto pare lui stesso non è risultato particolarmente dotato. La repressione dell'attività politica degli studenti universitari si è intensificata da quando Ahmadinejad è diventato presidente nel 2005. Di pari passo è andata la campagna di moralizzazione dei costumi - dalla primavera del 2007 i giri di vite contro le donne «malvelate» si succedono ad

ondate. L'ultima in questi giorni, forse in previsione della calura estiva. La polizia di Teheran ha avvertito che fermerà le donne vestite con abiti troppo leggeri che svelino le forme, ma anche ragazzi che abbiano un taglio di capelli giudicato troppo stravagante. In più, sono minac-

Gli universitari vogliono le scuse ufficiali del ministero dell'Istruzione superiore

ciati di chiusura anche i negozianti che mettono in vendita vestiti poco islamici e barbieri dalle forcici sbarazzine. «La nuova campagna è già iniziata e tre negozi sono già stati chiusi», scriveva ieri il quotidiano Kargozaran. Tanta intransigenza per un ciuffo ribelle stride con l'assai poco austero costume dei censori. Uno di questi, il generale della polizia Reza Zarei, nel marzo scorso sparì all'improvviso. Via internet arrivò la notizia che era stato arrestato dopo essere stato sorpreso in un bordello con più d'una prostituta. Nei giorni scorsi il generale è stato rilasciato su cauzione.

PUOI BLOCCARE IL PREMIO DELLA POLIZZA AUTO PER 2 ANNI SE ENTRI NELLA TRIBÙ LINEAR.

12
martedì 17 giugno 2008

Unità
LU

ECONOMIA & LAVORO

LINEAR
Assicurazioni in Linea con te

Chiama l'800 07 07 62
o vai su www.linear.it

Gli Scioperi

Scioperi in arrivo nel settore dei trasporti prima della tregua estiva. Gli addetti alle ferrovie si fermeranno per 24 ore a partire dalle 21 del 6 luglio mentre la protesta dei lavoratori di autobus, tram, metro e ferrovie locali durerà per l'intera giornata del 7 luglio



L'ITALIA LEADER EUROPEO PER IL VINO BIOLOGICO

Con 34mila ettari di vigne bio, l'Italia è leader in Europa (che conta 80mila ettari) e nel mondo, nella produzione di vino biologico. Nel Vecchio Continente la Francia è seconda (19mila ettari), la Spagna è terza (16mila ettari). Secondo l'ultimo rapporto Ifoam, con 1 milione e 147 mila ettari, l'Italia è al 5° posto nella classifica delle coltivazioni biologiche mondiali, preceduta solo da Paesi extraeuropei: Australia, Argentina, Cina e Stati Uniti.

SUPERENALOTTO: NEL 2008 VOLANO RACCOLTA E PREMI

Vola a quota 774 milioni di euro la raccolta totalizzata dal SuperEnalotto nei primi cinque mesi dell'anno. Le vincite da parte loro hanno raggiunto quota 286,4 milioni di euro. Da gennaio ad oggi, come riporta Agipronews, nei concorsi del SuperEnalotto sono stati realizzati tre «6», per un totale di 83,6 milioni di euro, distribuiti tra la Campania e il Piemonte, mentre i «5+», sono stati undici per un totale di 7 milioni.

Precari, niente assunzioni per gli statali

Domani la manovra: taglio alle province delle aree metropolitane. Attacco al protocollo Welfare

di Bianca Di Giovanni / Roma

GIRO DI VITE Da domani si comincia a giocare duro, dice Pier Luigi Bersani. In effetti con la manovra in arrivo la luna di miele (o di melassa) ha tutta l'aria di finire. Si parte dalla stretta sui precari della pubblica amministrazione, si prosegue con la cancellazione di alcune province e si finisce con la riscrittura del protocollo welfare. Tra le ipotesi c'è anche una maxiprova per chi difonde i redditi online (a meno che non si tratti di un dipendente pubblico). Tra la valanga di norme previste, salta anche il tetto di 5mila euro per gli assegni liberi, che era stato introdotto contro il riciclaggio. Così l'azzeramento del biennio Prodi è compiuto. Il tutto abilmente camuffato da annunci sullo stile Robin Hood. Torno anche le liberalizzazioni dei servizi pubblici locali, da realizzare entro il 2010. Ci saranno due disegni di legge e una delega che riguarderà l'annunciata riforma della pubblica amministrazione. Il testo sarà illustrato domattina alle parti sociali e nel pomeriggio sarà all'attenzione del consiglio dei ministri. Intanto oggi le Regioni chiederanno chiarimenti sui tagli annunciati.

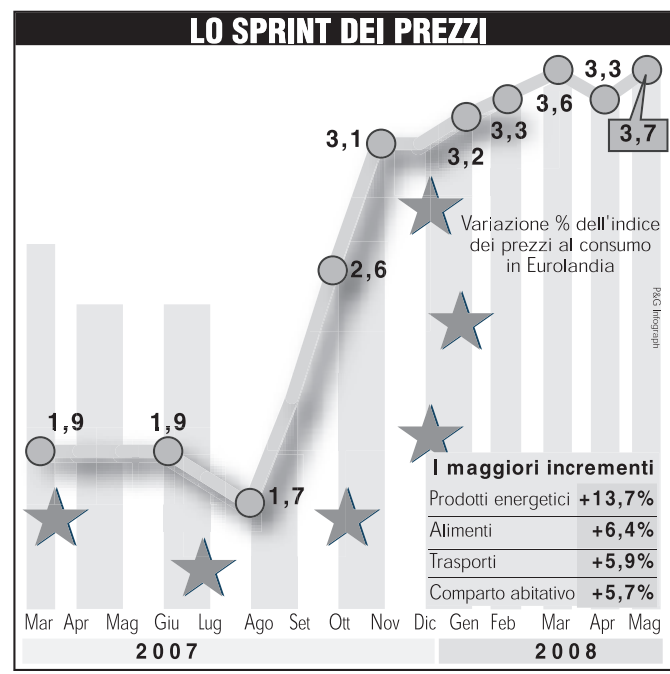
Meno province, niente assunzioni Per ottenere i risparmi annunciati dal settore pubblico (circa 3 miliardi in tre anni) si blocca il turn-over e si tagliano amministrazioni. Che vuol dire? In via di cancellazione le province delle aree metropolitane, cioè quelle di Torino, Milano, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Roma, Bari e Napoli. L'indiscrezione ha già provocato la reazione di alcuni amministratori (Venezia e Bari), che chiedono di non procedere per decreto. Assieme a loro dovrebbero essere cancellate anche tutte le comunità montane: le loro funzioni sarebbero incorporate dalle province. Sul fronte del lavoro pubblico, cattive notizie in vista. Le stabilizzazioni previste dalle due finanziarie di Prodi potrebbero essere sospese. Si tratta di dipendenti part-time e collaboratori (225mila esclusa la scuola) che attendevano una regolarizzazione in base a precisi requisiti (almeno tre anni di lavoro negli ultimi 5 anni e il filtro di un esame). Il piano si prospetta ancora più duro nella scuola, dove la ministra ha parlato di meno professori ma pagati meglio.

Lavoro Nutrito il pacchetto annunciato da Maurizio Sacconi. Molte semplificazioni in vista (dal registro fornitori alla tassa sulla bilancia, che ostacolano però anche i controlli fiscali. Modifiche anche al protocollo Welfare a tempo determinato. Tra le ipotesi allo studio, secondo quanto si apprende, anche modifiche al decreto di attuazione della legge Biagi, con nuove regole per la disciplina dei contratti occasionali resi nell'ambito di un'impresa familiare, nei soli settori del commercio, del turismo e dei servizi. Novità sarebbero in arrivo anche per l'apprendistato. La formazione aziendale sarebbe regolata nell'ambito dei contratti collettivi e degli enti bilaterali. Si al cumulo totale pensione reddito da lavoro.

Banche, assicurazioni e petrolieri. Il governo punta a un gettito di 2,5 miliardi da nuove basi imponibile per banche, assicurazioni e petrolieri. Il Tesoro punta anche ad avviare la Banca del Sud.

Sconto benzina Allo studio un taglio automatico legato al recupero dell'extragetto Iva con l'aumento del prezzo del petrolio. Insomma, s' alla formula Bersani. La pesca dovrebbe avere un'iva agevolata. Il «pacchetto» Scajola prevede anche l'individuazione entro dicembre dei siti per la costruzione di centrali nucleari.

Piano casa Offerta di alloggi di edilizia residenziale destinati a giovani coppie.



NOMINE E PROTEZIONI

Il Sole non vuole Gentili

La redazione del Sole-24 Ore, giornale della Confindustria quotato in Borsa (con scarso successo, per la verità), è arrabbiata. Ieri sera il cdr ha diffuso un comunicato durissimo: «Negli ultimi tempi quasi tutte le assunzioni a tempo indeterminato sono riservate a professionisti con cariche elevate, spesso in cerca di lavoro, ma con grandi protezioni alle spalle. Per costoro, non esiste precariato, che grava solo sui giovani che si affacciano alla professione... Le assunzioni non pertinenti sono diventate sempre più numerose, per una élite chiusa e protetta di giornalisti è oggi sempre attiva una rete informale di protezione politica e imprenditoriale». Perbacco, che toni! Con chi ce l'hanno i giornalisti? Sono furibondi per l'assunzione in qualità di editorialista di Guido Gentili, ex direttore dello stesso Sole-24 Ore nella plumbea stagione di Antonio D'Amato. Non avendo trovato un'altra direzione, né un ruolo adeguato alla sua statura intellettuale, ha pensato di ripiegare su un posto sicuro al suo vecchio giornale. Resta da capire chi sia il responsabile di questa operazione: è un lascito di Montezemolo o la prima perla di lady Marcegaglia?

Dal caro petrolio nuova stangata sulle bollette

Attesi a luglio rincari di luce (+2,2%) e gas (+4,6%). Inflazione record storico in Europa

di Laura Matteucci

I CONTI L'inflazione è già ai massimi da 12 anni, ma non basta: da luglio si profila un'altra serie di rincari, con le bollette di luce e gas che saliranno, secondo le prime stime di Nomisma Energia, del 2,2% e del 4,6%. Risultato: la spesa di ogni famiglia, dal primo luglio, crescerà di altri 56,7 euro all'anno. Che si aggiungono ai rincari scattati nei precedenti trimestri. E che portano ogni nucleo familiare a fare i conti con un rincaro complessivo della propria spesa, solo per la voce luce e gas, di quasi 400 euro l'anno rispetto alla fine del 2004.

La colpa è, ancora una volta, del caro-petrolio. Già nei trimestri precedenti, da ottobre 2007 a fine anno, le tariffe sono salite del 1,6% per la luce e del 2,3% per il gas, con un impatto sulla spesa annua della famiglia tipo di 30 euro. Dal primo gennaio 2008, un altro aumento (+3,8% l'elettricità e +2,8% il metano), che si traduce in 42 euro sul bilancio familiare. Mentre, ancora, dal primo aprile le tariffe sono salite di altri 56 euro.

Solo dalla fine del 2004 la spesa annua di ogni nucleo familiare registra così, per le bollette energetiche, un aggravio di circa 390 euro l'anno: circa 137 euro l'aumento. Sempre più probabile a inizio luglio un aumento del costo del denaro da parte della Bce

per quanto riguarda l'elettricità ed oltre 250 euro quello relativo alle tariffe del metano. Secondo un'indagine del Centro Studi Promotor, nei primi cinque mesi del 2008, nonostante un calo dei consumi dell'1,3%, la spesa per gli acquisti di benzina e gasolio è aumentata di 3,5 miliardi di euro rispetto allo stesso periodo del 2007. Un incremento dovuto per 3 miliardi alla crescita del prezzo industriale e per 0,5 miliardi alla crescita del prelievo fiscale. Il petrolio, intanto, riprende a correre e a sfiorare i 140 dollari al barile. Dato il livello dell'inflazio-

ne, il governo intende prendere decisivi provvedimenti: così domani, nel pacchetto energia, «metterò qualcosa per aiutare la riduzione del costo del carburante», annuncia il ministro per lo Sviluppo Claudio Scajola. Il problema resta preoccupante. Anche il presidente dell'Authority per l'energia Alessandro Ortis lancia l'allarme: il caro greggio «è un terremoto che rischia di distruggere anche i vantaggi iniziali delle prime liberalizzazioni e i benefici per i consumatori derivanti da una continua riduzione delle tariffe», dice. Se in Italia l'inflazione corre (è al 3,6% quella complessiva, dato di maggio), in Europa non è certo da meno: aumento record nel mese di maggio, +3,7% (dal 3,4 di aprile, quasi il doppio in un anno), il che ha immediatamente portato l'euro a salire fino ad un massimo di 1,5440 dollari. Un livello così alto l'inflazione della zona euro non l'aveva mai raggiunto. È il peggior risultato dalla creazione della zona euro nel 1999 ma anche da quando, a ottobre scorso, il caro-prezzi ha iniziato la sua corsa. «Non è un buon dato», è il commento del commissario per gli Affari economici Joaquín Almunia. La stretta monetaria di inizio luglio, che dovrebbe portare il costo del denaro dal 4% attuale al 4,25%, è sempre più quotata al borsino della Banca centrale europea.

IL CASO La necessaria innovazione degli organismi di controllo e vigilanza è al centro di un braccio di ferro fra Tremonti e Brunetta

Se i «due geni» del governo litigano sulla riforma delle Authority

ANGELO DE MATTIA

La riforma delle Authority come terreno per una sotterranea controparte tra Tremonti e Brunetta, entrambi «geni», secondo l'aggiornamento elargito da quest'ultimo al Ministro dell'Economia e a se medesimo in una intervista al Corriere della Sera? Il tema deceduto è a chi spetti la titolarità del progetto di riforma: se alla Funzione pubblica - come è accaduto in passato (con Frattini, con Mazzella) - oppure al Tesoro. Si sono già tenute due riunioni del Consiglio dei Ministri nelle quali si sarebbe dovuto decidere sulla delega formale in materia, ma nulla è stato deliberato. Alla genialità autoriconosciuta contro il rischio che sia incompiuta, Brunetta unisce un particolare attivismo, per ora di proposito, come per l'idea di introdurre la class action nell'amministrazione pubblica. Il Governo Prodi aveva formulato

un progetto di riforma delle Autorità di regolazione, controllo e garanzia, mai però decollato in sede parlamentare. Nel frattempo, l'esigenza di un ridisegno delle Authority - soprattutto di quelle con competenza in materia di credito e risparmio - è diventata pressante, anche in conseguenza della crisi dei mutui subprime. Andrebbe riaccolta con l'obiettivo di fondare una forte Vigilanza in Europa. Dovrebbe prevedere una ristrutturazione per funzioni sull'intera materia: a Bankitalia la tutela della stabilità bancaria e finanziaria, alla Consob quella della trasparenza e correttezza, all'Antitrust la tutela, confermata, della concorrenza. Andrebbe finalmente soppresso l'Isvap, più volte in questi anni sul punto di vedere legiferata la sua defunzione e sempre «salvatosi» per inadeguatezza della normativa proposta. Ma lo stallo decisionale sarebbe provocato pure dal Comitato interministeriale per il credito e il rispar-

mio (CICR). Nella scorsa legislatura si prevedeva giustamente la soppressione di questo organismo dalle «sette vite». Residuo del fascista Comitato dei ministri e ristrutturato nel 1947, il CICR avrebbe dovuto essere abrogato sin dal 1993 in occasione dell'approvazione del Testo unico bancario. Fu commesso un grave errore nel non sopprimerlo. L'ectoplasma, come fu definito - figlio di una logica dirigenziale - è incompatibile con un ordinamento creditizio basato sul carattere di impresa rivestito dalla banca. Altro sarebbe un Comitato per la stabilità finanziaria con competenza nei soli casi di gravi crisi. Ma al Ministro dell'Economia, che è presidente del CICR, sta molto a cuore mantenere e rafforzare questo organismo con la speranza di «governare», da quella postazione, credito e finanza, anche a costo di possibili contestazioni di dirigenza e di supergestione, nonché dell'occupazione di spazi che do-



La riforma avrebbe effetti positivi per i consumatori, ma in questo caso Robin Hood sonnecchia

vrebbero essere propri delle Autorità: sempre che di esse si voglia rafforzare il ruolo di autonomia e di indipendenza e non subordinarle a direttive del Governo. Non avrebbe senso una revisione che le ponesse al disotto di un organismo interni-

misteriale. Del resto, a Osaka si è avuto un primo saggio di come Tremonti interpreta il ruolo delle Autorità nei confronti delle istituzioni della politica. Ma le ragioni dell'impasse stanno anche nel previsto regime giuridico della «proprietà» della Banca d'Italia. Il disegno del Governo Prodi stabiliva - giustamente - l'abrogazione della norma contenuta nella legge sulla tutela del risparmio del 2005, voluta proprio da Tremonti, che nazionalizza la proprietà dell'Istituto, stabilendo che con un regolamento governativo, da emanare entro quest'anno, le quote di partecipazione al capitale devono essere trasferite allo Stato o ad altri enti pubblici. E' possibile riformare le Authority senza incidere in alcun modo su questo delicatissimo aspetto che riguarda la Banca centrale che ha pure funzioni di Authority? Si può lasciare in vigore quella norma del 2005, che presenta diversi profili di illegittimità costituzionale? Ma se non si de-

cide alcunché, cosa succederà se sarà emanato il suddetto regolamento? Oppure il Governo intende far trascorrere il previsto termine senza adottare quest'ultimo provvedimento? Dunque, potenziali conflitti di competenze, permanenza in vita del CICR, inquadramento della proprietà di Bankitalia frenerebbero il progetto di revisione delle Authority, mentre in tutto il mondo la revisione dei controlli nel campo finanziario è diventata una snodo cruciale. Da ultimo, in Spagna si sta preparando una ristrutturazione per funzioni. In Inghilterra e negli USA è aperta la discussione sui correttivi, sostanziali, da introdurre. Da una efficace riforma deriverebbero vantaggi per i consumatori, i risparmiatori, gli utenti, per la trasparenza e l'efficienza dei mercati. Evidentemente, e salvo smentita da parte del prossimo Consiglio dei Ministri, per queste tutele sostanziali e non propagandistiche Robin Hood sonnecchia.



Foto di Roberto Monaco / LaPresse

Epifani cambia il vertice Cgil, scontro sulla nuova segreteria

di Felicia Masocco / Roma

La segreteria Cgil si rinnova per il 50%, ma non è un rinnovamento indolore. Anzi. Ieri al comitato direttivo c'è stato uno scontro vero, aspro, sulla proposta di Guglielmo Epifani. Uno scontro sul metodo, è stato detto. Ma è una mezza verità. Uno scontro che ha portato all'azzeramento dell'intera segreteria confederale. Oggi, salvo un colpo di scena che sarebbe clamoroso, il direttivo voterà il nuovo esecutivo che avrà cinque conferme e cinque nuovi elementi. Si tratta di Susanna Camusso, attuale segretaria della Lombardia, di Agostino Megale presidente dell'Ires, di Enrico Panini, segretario della Scuola, di Fabrizio Solari segretario dei Trasporti e Vera Lamonica segretaria della Calabria. A rigor di protocollo i nomi sarebbero ancora riservati, ma circolano da settimane, chi più e chi meno. Quello che non si sapeva è che sarebbero entrati tutti e cinque: lo scontro si deve in parte a questo e agli equilibri che si creeranno dentro la segreteria, ovviamente destinati a pesare sul futuro del maggiore sindacato.

Guglielmo Epifani ha deciso di imprimere un ricambio più ampio rispetto a quello imposto dagli eventi. Si dovevano rimpiazzare Paolo Nerozzi e Achille Passoni eletti al Senato per il Pd, e Carla Cantone che è passata a guidare lo Spi, la categoria dei pensionati. Epifani poteva fermarsi qui. Invece, nel solco delle decisioni assunte da una segreteria di due anni fa, ha schiacciato l'acceleratore. Sulla scia del congresso di Rimini, quella riunione dispose che a metà mandato ci sarebbe stato un forte rinnovamento del vertice: perché il Sud doveva avere un rappresentante (indicato in Vera Lamonica) e perché l'età media del gruppo dirigente andava abbassata. In più, per dare stabilità all'organizzazione Epifani ha riportato il numero dei membri a 10 e ha spiegato la necessità di evitare che buona parte dei segretari vedano scadere il proprio mandato tutti insieme. A questo fine, tre sostituzioni non erano sufficienti. Ha quindi chiesto a Mauro Guzzonato e a Mariagrazia Maulucci di accettare un altro incarico, di lasciare prima della scadenza del mandato per favorire il ringiovanimento dell'organismo dirigente. Un eufemismo secondo i diretti interessati (e non solo per loro) che nei colloqui avuti con il leader nelle settimane scorse non hanno taciuto di essere contrari ad essere «dimissionati». Anche perché l'uscita di due riformisti

sti doc (peraltro tra i fondatori del Pd) rallenterebbe quella svolta riformista senza indugi che, per i moderati della Cgil, il quadro politico e sociale imporrebbe al sindacato. Ieri però si è parlato di «metodo», ed è quello che è stato

contestato a Epifani, criticato per come ha condotto la partita. Con altri, hanno lamentato la mancanza di confronto interno alla segreteria.

Né Guzzonato, né Maulucci si sono dimessi. Per questo, nella replica - durissima - Epifani è arrivato a paventare la «sfiducia personale», e alla fine ha

chiesto a tutta la segreteria «di fare un passo indietro». Ha quindi proposto di votare l'applicazione di una norma dello statuto che prevede appunto l'azzeramento della segreteria. È passata con 82 voti a favore, 15 contrari e 8

astenuti. I membri del direttivo sono in tutto 163: a parte gli assenti «fisiologici», non hanno partecipato al voto, perché in disaccordo con il metodo, l'ala sinistra della Fiom e l'area Lavoro e società. Ma anche esponenti riformisti come il segretario nazionale dei metalmeccanici Fausto Durante. Contrario Giorgio Cremaschi di Rete 28 aprile.

Tra il non voto e il voto contrario si è dunque registrato un dissenso trasversale che, con motivazioni spesso opposte, ha visto schierarsi contro il «metodo» anche il segretario della Funzione Pubblica, Carlo Podda, che le indiscrezioni davano tra le new entry e la segretaria confederale Carla Rocchi data in competizione con Camusso per l'incarico (quando sarà) di segretario generale. Perplesità anche da Solari. Si sono invece espressi a favore, tra gli altri, il segretario di Milano, Onorio Rosati, quella di Torino, Donata Cantà, il leader della Flai Franco Chiriaco. Insomma, con argomenti opposti ci sono state convergenze tra ultrariformisti e i radicali. Ma Epifani ha tirato dritto, non ha cercato compromessi a tutti i costi: ha messo ai voti la proposta di metodo e ha avuto la nettissima maggioranza di chi ha votato. Una sfida la sua, perché, ha fatto notare Podda, si tratta del 51% dei voti complessivi del direttivo.

La segreteria è stata azzerata. I nomi delle new entry sono nelle mani del comitato dei saggi che hanno consultato i membri del direttivo. Oggi la nuova segreteria verrà votata a scrutinio segreto: prendere o lasciare, o tutti i componenti, vecchi e nuovi, o nessuno.

Camusso



◆ Susanna Camusso, milanese, guida la Cgil della Lombardia. Ha un passato nella Fiom. Ha dato vita, con altre donne, al movimento «Usciamo dal silenzio»

Megale



◆ Agostino Megale è il responsabile del centro studi Ires. Ha da sempre svolto attività sindacale, in particolare nella Filtea, l'organizzazione dei lavoratori tessili Cgil

Panini



◆ Enrico Panini, classe 1954, è il segretario dei lavoratori della conoscenza della Cgil. In precedenza aveva guidato la Cgil Scuola, carica alla quale era stato eletto nel 1997.

Solari



◆ Fabrizio Solari è dal 2003 il leader della Filt, il sindacato dei lavoratori dei trasporti della Cgil. In passato ha lavorato nella Funzione pubblica e tra i metalmeccanici

Lamonica



◆ Vera Lamonica guida la Cgil della Calabria, di cui è stata il primo segretario generale donna (e unica nel Mezzogiorno). Ha una lunga esperienza di lotta alla 'ndrangheta

NUOVI ARRIVI

LO SCENARIO Il segretario vince sul metodo del rinnovo, ora bisognerà vedere la compattezza dell'organizzazione

Una forte accelerazione, ma non indolore

ANGELO FACCINETTO

Alla fine il colpo di acceleratore è arrivato, e anche più deciso di quanto ci si aspettasse. A due anni dal congresso di Rimini del giugno 2006, salvo sorprese dell'ultima ora, metà della segreteria confederale della Cgil da oggi cambierà volto. Un rinnovamento amplissimo. Formalmente, era tutto scritto. A metà mandato, l'organizzazione avrebbe dovuto provvedere ad un'ampia opera di rinnovamento dando una rappresentanza alle organizzazioni del Sud, finora assenti, e puntando ad abbassare l'età media - piuttosto elevata - dei suoi massimi dirigenti. Il tutto, come si usa nelle grandi organizzazioni che hanno radici a sinistra, all'insegna del rinnovamento nella continuità.

Se sulla carta era tutto previsto, le cose, nei fatti, sembrano essere andate in modo un po' movimentato. E non sono mancati - come viene raccontato in cro-

naca - elementi di scontro. Alla fine quello che si appresta ad uscire dalle urne del parlamentino di corso d'Italia - se è consentito semplificare usando schemi della politica - è un vertice con la barba rivolta al centro. Che oltre a qualche problema di rapporto con la sinistra interna - cosa non nuova - dovrà ora affrontare anche le critiche dell'ala moderata. Sia radicali che riformisti hanno motivi di scontento.

Gli indizi sono diversi. Dal «no» al passo indietro chiesto da Epifani ai due riformisti doc Mariagrazia Maulucci e Mauro Guzzonato, due membri della segreteria con un'ampia fetta di mandato ancora da compiere, alla mancata partecipazione al voto sulla proposta di «azzeramento» della segreteria degli esponenti di provenienza Fiom Francesca Re David, rinaldiniana, e Fausto Durante, riformista. Senza contare le esplicite dichiarazioni di chi, come il leader di «Rete 28 aprile» Giorgio Cremaschi, parla di «cri-

si profonda del gruppo dirigente della Cgil che doveva essere affrontata con un congresso» e non con una riunione del comitato direttivo come quella di ieri. Anche se, alla fine, il gruppo dirigente che si sta delineando in queste ore, con la conferma di Paola Agnello Modica a rappresentare la minoranza di sinistra di «Lavoro e società», non è né più né meno riformista della vecchiaia, dalla quale sono usciti il «pontiere» Paolo Nerozzi e il riformista cofortante Achille Passoni, eletti parlamentari nelle liste del Partito democratico, oltre a Carla Cantone, passata alla guida dell'organizzazione a quella dello Spi, l'organizzazione dei pensionati.

Quella che sembra emergere, piuttosto, è una segreteria fortemente marcata da Epifani, anche in vista dell'evoluzione futura. Se non se ne andrà prima - si parla di una sua possibile candidatura alle elezioni europee del 2009 - l'attuale leader lascerà la Cgil per fine mandato nel

2010. E si dice che punti molto, per la sua successione, su Susanna Camusso, l'attuale numero uno della confederazione in Lombardia, come Epifani di provenienza socialista (lombardiana lei, demartiniana lui), che appunto in queste ore è in procinto di spiccare il salto verso Roma e la segreteria confederale. Intanto, ed è un dato di fatto, al di là dello scontro emerso ieri nella riunione del direttivo, Epifani una prima vittoria l'ha ottenuta. E netta. La battaglia, come è stato sottolineato, era sul metodo e sul metodo il leader della Cgil ha incassato ieri dall'organismo dirigente un «sì» larghissimo. Il problema, ora, è vedere se, dopo il voto di oggi, riuscirà a mantenere quella coesione di tutta la confederazione. Una coesione assoluta-mente necessaria in una fase come questa che, con gli attacchi che il governo di prepara a sferrare e le nuove ambizioni di Confindustria, per il sindacato si annuncia particolarmente difficile.

SICUREZZA

Sciopero di un'ora dei metalmeccanici

Oggi i lavoratori metalmeccanici scioperano per un'ora per protestare contro le continue stragi sul lavoro. L'iniziativa, che coinvolge oltre un milione e mezzo di metalmeccanici, è stata decisa da Fim, Fiom e Uilm. «Lo sciopero - dice il segretario nazionale della Fiom, Giorgio Cremaschi - ed è un segnale a tutto il paese per affermare il diritto alla salute e alla vita dei lavoratori».

I metalmeccanici chiedono rigore nell'applicazione di tutta la legislazione esistente e dicono no a ogni sua modifica in senso lassista e depenalizzante. La Fiom conferma la decisione di costituirsi parte civile verso tutti i possibili responsabili degli incidenti mortali sul lavoro, comprese le aziende appaltanti.

VERTENZE/1

Electrolux, sciopero a Porcia

Assemblea aperta sotto la pioggia ieri mattina con tre ore di sciopero da parte dei lavoratori dell'Electrolux di Porcia (Pordenone). Non è solo la situazione del settore «freddo» a preoccupare con i pesanti tagli che si profilano tra Scandicci e Susegana dove sono seriamente a rischio quasi 800 posti di lavoro diretti. Porcia - è stato ribadito - in due anni ha perso circa un quarto dei suoi volumi: dai 2,25 milioni di lavatrici del 2006 si è scesi quest'anno saranno 1,7 milioni. Timori anche per l'occupazione. Disco rosso quest'anno per gli stagionali che due anni fa erano stati quasi 500, mentre salgono le richieste di cassa integrazione per le aziende dell'indotto che opera in provincia.

VERTENZE/2

Presidio a Firenze per la Buitoni

Almeno 2.000 persone arriveranno oggi a Firenze da Sansepolcro (Arezzo) per effettuare un presidio davanti alla sede dell'Assessorato al lavoro regionale dove è in programma un incontro per fare il punto sulla trattativa di vendita dello stabilimento Buitoni dell'aretino. Lo rende noto la Cgil Toscana. All'incontro, insieme ai sindacati e ai rappresentanti istituzionali, sono attesi i rappresentanti della Nestlé e della Colussi, l'azienda umbra che aveva accettato di trattare per l'acquisto dello stabilimento prima che la Nestlé accettasse una proposta di acquisto dello stabilimento di Sansepolcro da parte della Finanziaria Tmt di Lugano del finanziere Angelo Mastrolia.

La locomotiva lombarda ha il fiatone, tanti punti di crisi

Oggi presidio dei metalmeccanici a Milano, la Riello occupata, attesa per la soluzione della Sogefi

di Giuseppe Vespo / Milano

I metalmeccanici della Brianza sbarcano a Milano per un presidio davanti la sede della Provincia, nel giorno in cui a palazzo Isimbardi si lancia il neonato distretto High-Tech Milano-Brianza. Il presidio, al quale prenderanno parte i delegati Rsu dei meccanici del milanese, ha come obiettivo la sensibilizzazione delle Istituzioni locali ai problemi legati alla reindustrializzazione dell'area cosiddetta ex Celestica di Vimercate. Lì, a dispetto e in antitesi al nuovo polo tecnologico brianzolo, i problemi legati all'occupazione e al lavoro non mancano. E sono soprattutto riconducibili alla decisione, presa circa una settimana fa dalla Borghi,

azienda di logistica e trasporti del gruppo Bartolini, di mettere in mobilità 80 dei 150 dipendenti. «Il motivo - racconta Claudio Cerri, della segreteria Fiom di Monza e della Brianza - sta nel calo di commesse registrato ultimamente dall'azienda che, di conseguenza, non riesce a sostenere i livelli occupazionali di un tempo». Il sindacato con l'iniziativa di oggi punta a mettere in evidenza la distonia tra «la nascita del distretto, che avrebbe dovuto dare una spinta all'occupazione e la crisi della Borghi, che non deve essere dimenticata. Anzi, che deve tornare al centro dell'attenzione». Ma quella di Borghi è solo una tra le ultime crisi che stanno colpendo le

aziende lombarde. Se la Brianza soffre un po', infatti, nel resto della Regione non si naviga nell'ottimismo. Da venerdì, per esempio, i lavoratori della Riello di Lecco stanno occupando la fabbrica a seguito della decisione dell'azienda di trasferire la produzione in Polonia. Con l'ennesimo tavolo provinciale, tenutosi ieri, le istituzioni

Delocalizzazioni, ristrutturazioni, chiusure: l'industria della regione fronteggia nuovi punti di difficoltà

locali e i sindacati proveranno a richiedere nuovamente l'interessamento del ministero delle Attività produttive. «Affinché richiami la Riello ad un atteggiamento che di disponibilità al dialogo», afferma Mario Venini, segretario della locale Fiom. «Noi la nostra proposta - aggiunge - l'abbiamo fatta: mantenere una sola linea di produzione, invece delle attuali tre, per la progettazione e la messa in produzione dei nuovi modelli. Puntando sui nuovi progetti, e facendo di Lecco un laboratorio di innovazione». Al momento, però, nessuna risposta. Così come si attende giovedì per conoscere il futuro dei 230 dipendenti Sogefi, che l'azienda in mano a Carlo e Rodolfo De Benedetti ha deciso di licenziare in tronco.

- 09.10 Rai 1 Euromattina
- 11.00 Eurosport 2 Volley World League
- 14.00 Rai 2 Dribbling Europei
- 16.30 Rai 3 Speciale Francia - Italia
- 20.45 Rai 1 Euro 2008 Francia - Italia
- 20.45 Rai 2 Euro 2008 Olanda - Romania
- 23.05 Rai 1 Notti europee



Girone A

Svizzera-Rep. Ceca	0-1	Portogallo-Turchia	2-0				
Rep. Ceca-Portogallo	1-3	Svizzera-Turchia	1-2				
Svizzera-Portogallo	2-0	Turchia-Rep. Ceca	3-2				
CLASSIFICA							
	Punti	G	V	N	P	GF	GS
Portogallo	6	3	2	0	1	5	3
Turchia	6	3	2	0	1	5	5
Rep. Ceca	3	3	1	0	2	4	6
Svizzera	3	3	1	0	2	3	3

Girone B

Austria-Croazia	0-1	Germania-Polonia	2-0				
Croazia-Germania	2-1	Austria-Polonia	1-1				
Polonia-Croazia	0-1	Austria-Germania	0-1				
CLASSIFICA							
	Punti	G	V	N	P	GF	GS
Croazia	9	3	3	0	0	4	1
Germania	6	3	2	0	1	4	2
Austria	1	3	0	1	2	1	3
Polonia	1	3	0	1	2	1	4

Girone C

Romania-Francia	0-0	Olanda-Italia	3-0				
Italia-Romania	1-1	Olanda-Francia	4-1				
Olanda-Romania	Oggi ore 20,45	Francia-Italia	Oggi ore 20,45				
CLASSIFICA							
	Punti	G	V	N	P	GF	GS
Olanda	6	2	2	0	0	7	1
Romania	2	2	0	2	0	1	1
Francia	1	2	0	1	1	1	4
Italia	1	2	0	1	1	1	4

Girone D

Spagna-Russia	4-1	Grecia-Svezia	0-2				
Svezia-Spagna	1-2	Grecia-Russia	0-1				
Grecia-Spagna	Domani ore 20,45	Russia-Svezia	Domani ore 20,45				
CLASSIFICA							
	Punti	G	V	N	P	GF	GS
Spagna	6	2	2	0	0	6	2
Svezia	3	2	1	0	1	3	2
Russia	3	2	1	0	1	2	4
Grecia	0	2	0	0	2	0	3

Italia-Francia, l'ultimo ballo delle vecchie signore

Domenech: «Simpatici, voi italiani...». Donadoni con Pirlo e Cassano: «Invecchiato in questi 20 giorni»

di Marco Bucciattini inviato a Zurigo

CORRONO verso il loro destino come se questo non volesse aspettarle. Quasi fosse già più avanti, o maledettamente indietro, ventitré mesi indietro, per l'esattezza. La cifra umiliante di questa ex finale mondiale è che potrebbe essere una partita inutile.

Italia-Francia, per cosa? Per niente, se vince la Romania. Per loro stesse, per truccare ancora l'età, come certe signore che non si rassegnano ma che nessuno invita più al ballo. Questo Europeo è stato impietoso, Torres, Ronaldo, Modric, Snijder, Villa, Ibra, perfino i diavoli turchi: i ragazzi corrono veloci. Italia e Francia vanno piano, rapite da quella stessa partita all'Olympiastadion che conferì eterna gloria o infinito tormento, a seconda da quale versante del Monte Bianco si spolveri la foto. Di polvere ce n'è almeno due dita. Quella magica finale è un sortilegio che ha impedito a queste due Nazionali di avere coraggio. Per onorare quanto passato, si è lasciato il futuro a stagionare, in panchina, come Domenech che ha convocato Vieira malato, e non può farlo giocare, e solo adesso, disperato, si arrende al talento puro di Benzema. O come Donadoni che ha portato Aquilani in gita sulle Alpi, che propone De Rossi a bocconi, e Montolivo e Giuseppe Rossi, sì, che bravi, ma la prossima volta. Almeno per un'ora e mezzo il vento porterà lontano questi discorsi. Balleranno le vecchie signore, da sole, e anche i tifosi affezionati le guarderanno di sbieco, un occhio lì, al Letzigrund, l'altro nella «pista» di Berna, per vedere cosa combineranno olandesi e rumeni. Sarà una grande serata, per forza è così quando sono in gioco emozioni e sentimenti estremi. In questa che l'Equipe ha definito «una marcia funebre», i francesi sembrano più avviliti di noi. Domenech è schiavo delle sue bizzarrie, obbligato da se stesso a sfoderare numeri. Non ci ha sfottuto, come suo costume, quindi ci proviamo noi: come mai è stato convocato Vieira? «Ma come siete simpatici, voi italiani...». E si ferma lì, perché non ha niente in mano, ha carte perdenti e le tiene in tasca. Donadoni invece ha le sue parole, semplici, da uno che può finire un viaggio ma non si vergogna di tornare a casa. Non ha una faccia «sconfitta», «sono stati giorni importanti, abbiamo lavorato, costruito con le nostre mani». Nasconde la formazione, «aspetto la rifinitura, ho scelto ma non lo dico», e forse non ha ancora deciso, Cassano forse sì, torna Gattuso, di Del Piero se ne riparla nei mondiali in Sudafrica, nel 2010... Camoranesi e Perrotta si giocano l'unico posto vacante, fra centrocampo e attacco, dove

siamo stati avari nei primi match. Il romanista - scrive un giornale viennese - si era perso, l'altra sera quando i ragazzi avevano la libera uscita, e sono andati a recuperare con la «polizei»: forse è vero, forse no. Mentre è sotto gli occhi di tutti la fatica, che Donadoni non dissimula: «La mattina mi sveglio e sul cuscino trovo troppi

capelli. Forse è normale, forse in questi venti giorni sono invecchiato». La carica di ct gli ha conferito blasone e preoccupazioni e lui ha dato ad essa un po' sobrietà, che è un pregio poco apprezzato. La partita di oggi vale per lui, questo è certo, «m'interessa la Francia, non l'Olanda», e poi il destino potrà smazzare un tavolo già appa-

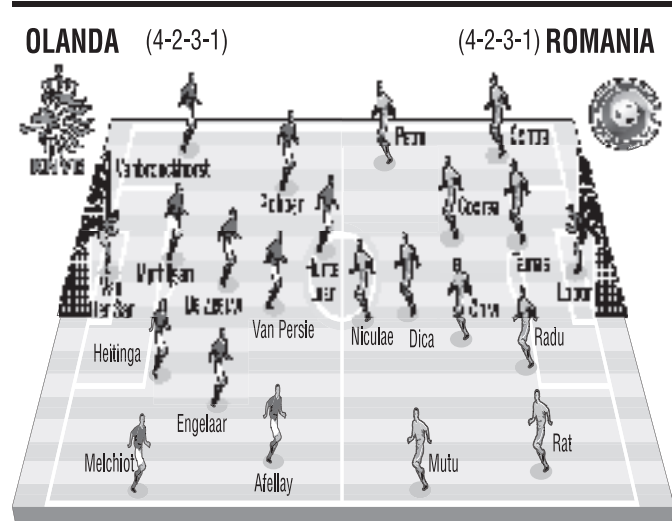
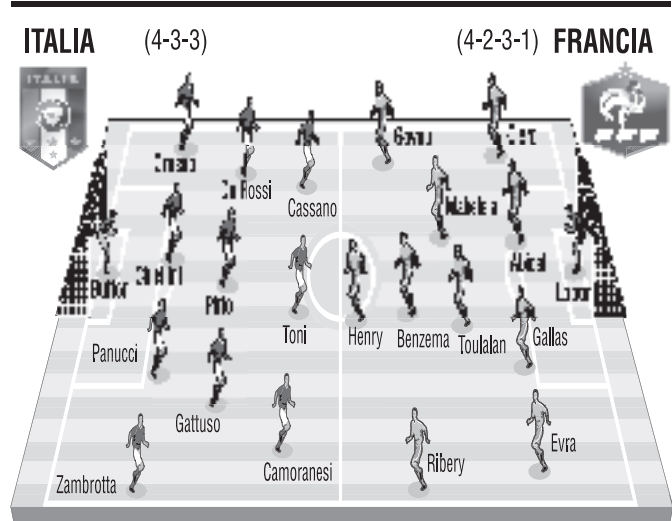
recchiato, Lippi in panchina, in fondo è lui il ct che gli italiani vedono con gli occhi della mente. Italia-Francia c'è sempre stata e ci sarà sempre, sul campo di calcio, sulle strade dei ciclisti, dentro un museo, in politica, in guerra. La storia ci ha incrociato, scontrato, abbracciato, ecco, stasera sembriamo a braccetto nel Sunset boule-

vard della vita, posto che può essere dignitoso, ma non per tutte e due, una signora inveccherà prima. Italia-Francia è una partita, la prima fu 98 anni fa, 6-2 per noi, che «dentro» i tempi regolamentari non li battiamo dai mondiali d'Argentina del 1978. La vigilia è umida e piovigginosa, il cielo triste come le angosce, ma

le previsioni del tempo per oggi sono gentili. Non è una rivincita, concetto che in sé racchiude una possibilità (la chance, direbbero loro) che certe partite non conoscono: non c'è baratto con la finale mondiale. Nella tabella premi dell'Uefa, una vittoria vale 1 milione, un pareggio la metà. Correre contro il destino, non ha prezzo.



I due tecnici il francese Raymond Domenech e il collega italiano Roberto Donadoni
Foto Ap e Ansa



TATTICA Il tecnico toscano fa le carte al big-match di stasera: «Non esiste la mossa decisiva. Punti deboli francesi? I centrali sono piuttosto lenti»
Ulivieri: «Se fossi io il ct, punterei su difesa e contropiede organizzato»

«Per farcela l'Italia dovrà fare l'Italia: attenta in difesa, abile nel contropiede manovrato». Alla vigilia della sfida decisiva contro la Francia, Renzo Ulivieri invoca una Nazionale che sia «se stessa». E si dice fiducioso: «Vedo una squadra carica, con tanta voglia». **Ma come si fa a battere la Francia?** «Non lo so, e comunque non esiste la mossa tattica decisiva. Il ct è Donadoni, e sa bene quello che c'è da fare. Io mi auguro solo che gli italiani mantengano le proprie caratteristiche». **Ossia?** «Grande attenzione in difesa e spazio a un contropiede mano-

vato. Questa Nazionale ha dimostrato di non amare il gioco in profondità e il contropiede rapido, ma le ripartenze ragionate saranno ugualmente fondamentali». **Donadoni dovrebbe confermare il 4-3-3.** «Mi sembra la scelta giusta. L'unico dubbio è capire se, nel centrocampo a tre, opterà per un vertice basso, con De Rossi o Pirlo davanti alla difesa, o per uno alto, con Perrotta o Aquilani più avanzato rispetto ai due intermedii». **In attacco dovrebbe partire dal primo minuto Cassano.** «Il ragazzo sta bene, si vede. Credo che dia il meglio come prima

punta o come secondo attaccante, ma sempre nella zona centrale. In questo momento deve stare più vicino possibile alla porta, anche perché Toni non è al meglio». **Crede che sia giù di forma?** «Non è il solito Toni, che abbina alla presenza tanto movimento. È un po' statico, anche se in area si fa sentire. Contro la Romania ha fatto due begli assist e un gol valido. Ma sui palloni bassi era lento, e ha lavorato troppo spesso spalle alla porta». **E Di Natale?** «Se impiegato, dovrà fare quello che fa già nell'Udinese, ossia partire dall'esterno per tagliare verso il centro».

In difesa gli occhi saranno puntati su Zambrotta, reduce dallo sciagurato retropassaggio contro la Romania. Come si parla a un giocatore dopo un errore simile? «Lui è un elemento di grande valore ed esperienza, e sa come riprendersi dopo incidenti di questo tipo. Io gli chiederei solo come sta fisicamente. Se mi rispondesse "bene2, non aggiungerei altro. Calciatori del suo livello non hanno bisogno di chissà quali discorsi: se sono arrivati nel grande calcio, è anche perché sanno dimenticarsi in fretta degli errori». **Parliamo della Francia: quali sono i suoi punti deboli?** «Credo che i centrali siano piuttosto lenti, e che giocatori rapidi come Cassano e Di Natale potrebbero metterli in grande difficoltà». **Domenech potrebbe optare per un 4-2-3-1 al posto del consueto 4-4-2.** «È una mossa che mi attendevo,

OLANDA-ROMANIA Van Basten promette «Non faremo regali»

«Saremo concentrati e professionali come nelle prime due partite» così parlò Marco Van Basten. Parole chiare che però non convincono molto francesi e italiani. L'ex milanista è intenzionato a cambiare sei giocatori. Restano in panchina i due diffidati Oijer e De Jong e i 4 giocatori d'attacco Kuyt, Van der Vaart, Sneijder e Van Nistelrooy. Al posto della punta del Real Madrid giocherà il 25enne Huntelaar. Dietro di lui

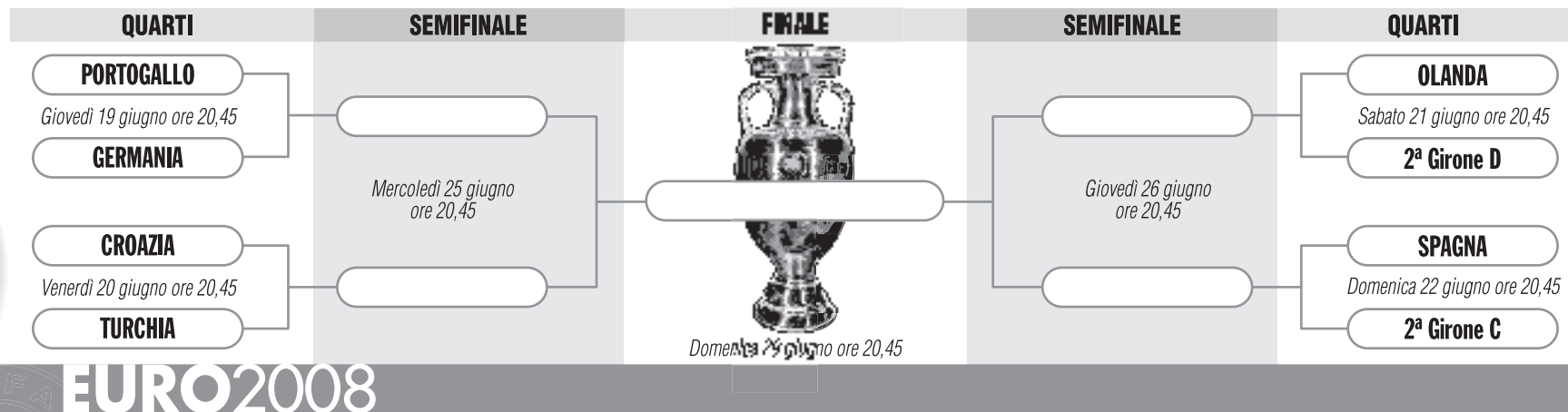
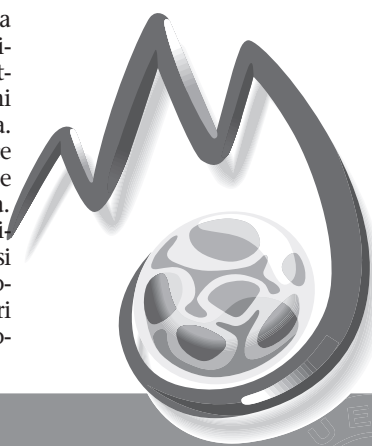
ci saranno Afellay, Van Persie e Robben. Il tasso tecnico della squadra olandese resta alto e le motivazioni di questi calciatori, che finora non hanno avuto molto spazio, potrebbero fare la differenza. La Romania deve rinunciare in difesa allo squalificato Dorin Goian e a centrocampo a Mirel Radoi che si è fratturato il naso dopo uno scontro con un compagno, nella partita con l'Italia. Il ct Piturca cambierà l'atteggiamento tattico della squadra. I suoi giocatori dovranno proporre un gioco molto più propositivo rispetto a quello mostrato fino a oggi. I romeni puntano tutto sulla loro stella Adrian Mutu.

perché con tre trequartisti darà meno punti di riferimento alla nostra difesa rispetto alle due punte. E poi loro hanno diversi giocatori abili sulle fasce e nell'inserirsi da dietro». **Certo, contro l'Olanda ne hanno presi quattro..** «Sì, ma non hanno giocato male. Hanno costruito diverse occasioni, poi però l'Olanda è stata devastante in contropiede». **Sia sincero: come pensa che finirà Italia-Francia?** «Credo che i nostri non abbiano bisogno di farsi coraggio. Hanno voglia di fare bene, di giocare, e sono abbastanza sereni. Possiamo farcela».

Luca De Carolis

■ Gli scommettitori puntano forte sulla Romania. In Gran Bretagna nel 77% delle giocate viene pronosticata la vittoria degli uomini di Piturca sull'Olanda. In Italia - per ragioni di tifologia - la percentuale scende al 60. La maggior parte degli scommettitori italiani ha puntato sulla vittoria degli uomini di Donadoni nella partita contro la Francia. Sullo stesso match c'è invece un parziale equilibrio delle scommesse nel resto di Europa. In Inghilterra i bookmaker ritengono che l'Olanda non si impegnerà molto contro la Romania: l'autorete dei giocatori in maglia arancione è stata quotata a 26,00.

Bookmakers scettici sugli azzurri: schizza in alto la vittoria della Romania



EURO2008

I panzer più forti della noia: Germania avanti

Un gol di Ballack mette ko l'Austria, meglio nel primo tempo. Espulsi i due ct. Tedeschi secondi

di Luca De Carolis

CONVALESCENTE La paziente sta meglio, ma la guarigione è lontana. Forse troppo, per la Germania che ieri ha superato l'Austria. Una vittoria che vale l'accesso ai quarti, dove incontrerà il Portogallo. Un avversario che ad oggi pare inarrivabile per la formazione

tedesca, che per battere gli austriaci ha dovuto affidarsi a una perla di Ballack, decisivo con il suo gol su una punizione dai 25 metri. Una perla, in una partita che è stata un rosario di errori, soprattutto per colpa della Germania. Squadra dal potenziale tecnico di gran lunga superiore a quello degli austriaci, ma che per quasi un tempo ha sofferto gli assalti (confusi) degli avversari. Cose che succedono, quando dopo cinque minuti Gomez, solo a due metri dalla porta, riesce a non toccare nella rete sguarnita, alzando il pallone e favorendo così il recupero di un avversario. O quando Klöse tocca la palla due o tre volte in 45 minuti.

Ma i problemi peggiori i tedeschi li hanno in difesa, dove la coppia centrale Mertesacker-Metzelder sbaglia sistematicamente i fuorigioco e mostra una preoccupante lentezza. Tanto che persino l'Austria, forse la squadra più inadeguata del torneo, ha creato grattacapi nell'area della Germania. Come al 17', quando Hoffer è caduto in area, contrastato da Metzelder. Il rigore poteva starci, ma l'arbitro spagnolo Mejuto Gonzalez ha lasciato correre. Poco dopo, Podolski impegnava dai venti metri il portiere austriaco. Un acuto isolato, prima del finale nel segno di Mejuto Gonzalez, A cui non manca certo il coraggio, visto che ha espulso in un colpo solo i due allenatori, rei di essersi scambiati qualche paro-



L'esultanza di Michael Ballack dopo il gol vittoria sull'Austria

la di troppo. Sconcertati, i tecnici si sono stretti la mano e poi sono saliti in tribuna, dove il tedesco Loew ha salutato il premier Angela Merkel. C'era anche lei al Prater, dove l'unico sorriso glielo ha regalato Ballack. L'uomo che dovrebbe dare fantasia ai tedeschi, e che nel primo tempo si era fatto coin-

volgere nel grigiore generale. Poi al 4' della ripresa il centrocampista ha deciso di fare la differenza, e ha scaricato nel sette una punizione dai 25 metri. Un gol celebrato dal giocatore col dito alzato, come per zittire i sostenitori austriaci, mentre i 40.000 tifosi tedeschi respiravano: sollevati, dopo aver temuto

una storica figuraccia. Nel finale l'Austria si gettava in avanti, con tanto coraggio, ma nessun risultato, perché la tecnica è quella che è poca. Così i padroni di casa hanno salutato, lasciando spazio ai "cugini". Che, continuando di questo passo, li seguiranno a ruota.

AUSTRIA	0	POLONIA	0
GERMANIA	1	CROAZIA	1

AUSTRIA: Macho 6, Garics 6, Stranzl 5, Hiden 6 (9' st Leitgeb 5), Pogatzetz 5.5, Harnik 6 (20' st Kienast 5.5), Aufhauser 5.5 (18' st Samuel 5), Fuchs 5, Korkmaz 5, Ivanschitz 5.5, Hoffer 5. (1 Manning 2 Standfest, 7 Vastic, 9 Linz, 12 Gercaliu, 13 Katzer, 16 Patocka, 23 Ozcan terzo portiere). All.: Hickersberger. 5.5

GERMANIA: Lehmann 6, Friedrich 6.5, Mertesacker 6, Metzelder 6, Lahm 7, Fritz 6.5 (46' st Borowski s.v.), Frings 6.5, Ballack 7.5, Podolski 7 (37' st Neuville s.v.), Gomez 5 (15' st Hitzlsperger 6), Klöse 6.5, (12 Enke, 14 Jansen, 5 Westermann, 6 Rolfes, 14 Trochowski, 19 Odonkor, 22 Kuranyi, 23 Adler terzo portiere). All.: Loew. 5.5

ARBITRO: Mejuto Gonzalez (Spagna) 6

RETI: nel pt 4' Ballack

NOTE: Angoli: 8-6 per l'Austria. Recupero: 2' e 3' Ammoniti: Stranzl, Hoffer ed Ivanschitz per gioco scorretto

POLONIA: Boruc; Wasilewski, Dudka, Zewlakow, Wawrzyniak; Lewandowski (1' st Kokoszka), Murawski; Lobodzinski (10' st Smolarek), Guerreiro, Krzynowek; Saganowski (24' st Zahorski) (12 Kowaleski, 22 Fabianski, 2 Jop, 4 Golanski, 6 Bak, 10 Gargula, 15 Pazdan). All.: Beenhakker.

CROAZIA: Runje; Simic, Vujic, Knezevic (27' pt Cortuka), Pranjić, Leko, Vukojevic, Pokrivic, Rakitic; Klasnic (29' st Kalinic), Petric (30' st N. Kranjcar) (1 Pletikosa, 12 Galinovic, 3 Simunic, 4 R. Kovac, 10 N. Kovac, 11 Srna, 14 Modric, 18 Olic, 20 Budan). All.: Bilic.

ARBITRO: Kyros Vassaras (Grecia).

RETI: nel st all'8 Klasnic.

NOTE: Angoli: 5-1 per la Polonia. Recupero: 3' e 3' Ammoniti: Lewandowski, Vujic, Zahorski, Vukojevic per gioco scorretto.

L'ALTRA PARTITA Slavi a punteggio pieno La Croazia è affamata Batte anche la Polonia

■ L'inutile nel calcio non esiste. La partita tra Croazia e Polonia è quello che è, ridimensionata nella sua importanza dal contemporaneo Austria-Germania di Vienna. La Polonia sceglie subito di non entrare con la testa, tanto la Germania prima o poi un gol lo fa, e allora è inutile sprecare energie, come se ci fosse un Europeo

all'anno. Pessima, pessima Polonia. Il bello è tutto altrove, dall'altra parte. La Croazia fa quanto è nelle sue corde: un calcio vivo, brillante, un ottimo Petric e un grande Ivan Klasnic. L'1-0 finale è timbrato al 54' dall'attaccante del Werder Brema. Diagonale da posizione ravvicinata, gran gol. Cro-

EUROMALELINGUE
♦♦♦

Forza, non c'è Zidane

Siamo tra l'Azzurro e il Blu, diciamo un Celeste forte, bisogna vincere con la Francia senza tante storie, anche per giustificare una fase finale di Europei per ora con un punto miserimo. Poi si vedrà, perché questa volta con l'Italia vincente l'Olanda dovrebbe proprio perdere, e non è probabilissimo neppure questo. Ma torniamo a noi. Che questi campionati siano stati affrontati con il piede, la testa, l'umore sbagliati non lo dico certamente io, e i risultati finora ne sono la conferma: lo dice piuttosto la mancanza di identità di una squadra che il Ct ruota come un album di figurine. È evidente che non torna la fisionomia tattico-agonistica della formazione nella testa donadonica, se no non si sarebbe a questo punto. Intendiamoci, si può sempre ragionare se sia meglio Zambrotta o Grosso senza per questo stravolgere la squadra: ma qui è proprio l'idea di gioco e di schemi che è ballerina. Fuori De Rossi nella prima, dentro Del Piero nella seconda, forse ridentro Gattuso e non Pirlo nella terza: per carità, va tutto bene, ma come spiegare lo spirito di gruppo e la personalità tattica andando avanti/indietro così? Questo come discorso generale: ma stasera va portata a casa una vittoria, e quindi dolersi di un cattivo approccio a questi Europei, a partire dalle diatribe Abete-Donadoni sul contratto e l'ombra di Lippi, ora è inutile intempestivo. Dunque vadano in campo quelli che stanno meglio e hanno più vigore agonistico, anche perché a parte Cassano di gente che faccia o possa fare davvero la differenza ce n'è pochina. A occhio, da timido suiver, per la Francia non sarebbe male che sulle fasce giocassero i due più in forma, leggi Panucci e Grosso. Al centro perso per perso tenendo Chiellini vedrei o Barzagli o addirittura Gamberini (ma è chiaro che la difesa ruotava intorno a Cannavaro ed è un limite di Donadoni non aver provato/trovato alternative). In mezzo, dove si decidono le partite di solito, e questa temo in particolare, dentro quattro corridoi e fuori Pirlo, più flemmatico che mai. Intendo Gattuso, De Rossi, Ambrosini e Di Natale ormai abituato a farsi tutto il campo. Davanti Cassano tra le linee e poi Toni, con una panchina comunque in grado di offrire cambi decenti. È poco, è molto, è abbastanza? Vedremo, senza piagnistei e con un po' di orgoglio. Forza che tra i Bleu Zidane non c'è...

Oliviero Beha

PERSONAGGIO Dopo la clamorosa rimonta sulla Rep Ceca la punta è già un eroe nazionale. Istanbul è impazzita per gli uomini in rosso Nihat e il miracolo turco: Fatih Terim pronto a tornare l'«Imperatore»

■ «Non esistono cose impossibili, ma per i miracoli ci vuole un po' di tempo». Il copyright è di Fatih Terim. La frase campeggia nel suo ufficio, e mentre a Istanbul è scoppiato il finimondo dopo il secondo gol di Nihat, l'Imperatore resta nei suoi panni rudi di motivatore coscienzioso. «Abbiamo dato una grande gioia alla Turchia, ma il difficile viene adesso». E se il tempo dei miracoli per i turchi fosse arrivato? La vittoria sulla Cecchia è stata drammatica, incredibile. Ma il miracolo è ancora davanti, ancora da compiere. La Turchia può diventare la sorpresa dell'Europeo. Anche se il suo calcio non è musica, ma rumore. Ma la materia prima è buona. Buono il

tecnico, un mito vivente dopo la Uefa vinta col Galatasaray nel 2000. Buono l'ambiente, carico a mille dopo il leggendario destro nel sette di Nihat. E c'è lui, Nihat Kahveci, l'uomo del destino. I giornali turchi sono impazziti: «Vi baciamo la fronte», titola "Hurriyet", il più diffuso quotidiano del paese. L'uomo del destino è un piccolo, immenso uomo di 28 anni, capitano, seconda punta dall'istinto affilato, due occhiaie che fanno paura, la testa calda, calda la serata in cui Nihat ha scelto di diventare per sempre l'uomo di Turchia-Cecchia 3-2, i due gol in due minuti, gli ultimi buoni per diventare un eroe. Il calcio è quei due minuti che cambiano

esistenza, la storia di un paese. Gioca nel Villareal Nihat, in giallo 18 gol in 25 partite nell'ultima Liga, nell'ultimo anno ha fatto meglio di Messi, di Ronaldinho, il Villareal secondo solo al Real, Champions diretta mentre il Barça andrà in Norvegia o in Scozia a pescare la qualificazione e magari a rimediare qualche figura così così. Nihat ha molte richieste, si dice ci sia il Tottenham, si dice che il Besiktas vorrebbe riportare l'eroe a Istanbul e coprirlo d'oro. Ma prima c'è l'Europeo, c'è il non impossibile quarto con la Croazia, legna buona da ardere nel camino dei sogni. Nihat che esce dal campo sprizzando fuoco dai pori, con lo scal-

po di Cech, dei cechi, ricorda quanto sia importante Terim che «ci ha spronato sullo 0-2, ci ha detto di andare avanti, di non abbatterci», e poi la parola d'ordine, «è stato un miracolo», parola che Terim ha stampato nella testa, nel sangue dei turchi, non solo in quelli che scendono in campo. Il paese è in fermento, c'è aria di impresa, aria di Mediterraneo, di kasbah, il vento che quattro anni fa portò la Grecia in cima all'Olimpo, il vento che si alimenta con la spinta di un popolo che 6 anni dopo la semifinale mondiale vuole il miracolo. Che sia l'ora, il momento del miracolo, che il tempo abbia deciso di fare il suo dovere?

Cosimo Cito



Nihat Kahveci dopo aver realizzato il terzo gol turco Foto di Niklas Larsson/Agf

In breve

Euro2008/Klagenfurt
● **Manette a nazista-tifoso**
A 95 anni Milivoj Asner, un ex generale ustascia è stato filmato a Klagenfurt in mezzo ai tifosi croati. L'uomo è accusato dall'Interpol di aver deportato centinaia di ebrei, zingari e serbi nei lager durante la Seconda guerra mondiale. Da Vienna avevano negato l'estradizione di Asner in Croazia per motivi di salute. Nei filmati l'uomo, prima va in giro per la città senza aver bisogno di un bastone e poi si ferma in un caffè a parlare della nazionale con i suoi compatrioti.

Basket/Nba
● **Boston vicina al titolo**
Si giocherà stanotte a Boston la gara 6 della finale Nba tra Boston e Los Angeles. I Celtics conducono per 3 gare a 2 e sono a un passo dal titolo che non conquistano dal 1986. In gara 5 Kobe Bryant ha trascinato alla vittoria i Lakers.

Ciclismo/Giro Svizzera
● **Terza tappa a McEwen**
L'australiano Robbie McEwen ha vinto la terza tappa del Giro di Svizzera. L'australiano della Silence-Lotto ha battuto in volata lo spagnolo Oscar Freire. Igor Anton Hernandez conserva la maglia di leader della classifica generale.

Folk

È MORTO FRANCO LUCÀ: CREÒ IL FOLK CLUB TEMPIO TORINESE DEI NUOVI MUSICISTI

È morto a Torino Franco Lucà, fondatore del Folk Club di Torino, una delle più importanti realtà musicali torinesi e italiane, produttrice e promotrice di musica di qualità. Lucà aveva 59 anni ed era malato da lungo tempo. La camera ardente sarà allestita da domani pomeriggio al Musicarium di Maison Musique, a Rivoli, una delle ultime creazioni di Lucà, un vero tempio per la musica pensato per promuovere e formare nuovi musicisti, ma anche un pubblico consapevole e critico. Il Folk Club fu fondato da Lucà nel 1988 e ha tuttora 35.000 soci. Ha portato



nel capoluogo piemontese i cantautori e gli artisti nazionali e internazionali più noti. L'ultimo cartellone coordinato da Lucà è l'ottava edizione del Festival Folkdance che si terrà a Rivoli nei prossimi giorni, dal prossimo 19 al 21 giugno. Il tema della rassegna di quest'anno è il Mediterraneo. Si tratta di un festival dedicato alla danza tradizionale, giunto alla sua settima edizione e molto amato dal pubblico. «È grazie a uomini come lui - ha detto ieri, ricordandolo l'assessore provinciale alla Cultura, Walter Giuliano - se Torino e la provincia sono diventati in questi ultimi anni una delle zone italiane più sensibili alla musica e ai suoi sviluppi contemporanei».

(Ansa)

L'AUTUNNO RAI Sa molto di già visto e sentito il palinsesto che ci propone viale Mazzini. Sul primo ricompare la Carrà, Antonella Clerici rispolvera «momenti indimenticabili» della tv, il 2 vuole guardare ai giovani e torna sull'«Isola», almeno il 3...

di Roberto Brunelli
inviato a Saint Moritz

V

oi non ci crederete, ma Pippo Baudo è il maestro Yoda, e nel 2284 tornerà a condurre Sanremo. Sì, il maestro Yoda, proprio quello di *Guerre Stellari*. E ve lo immaginate Antonio Marano, direttore «leghista» della seconda rete, come cavaliere Jedi? Alla presentazione dei palinsesti Rai dell'autunno (intanto, d'estate, ci becchiamo solo repliche), organizzata per motivi imperscrutabili in mezzo alle cime mozzafiato di St. Moritz, si sono sentite anche di queste cose. «Eppur si muove»,



Anna Tatangelo e qui sotto Pupo (per la Rai); in basso pagina a sinistra Daria Bignardi, a destra Crozza

RAIFICTION Una è su una suora afro Einstein e Di Vittorio contro un altro papa

La paura si chiama fiction: alcuni dei più bui abissi tv gli italiani li hanno esplorati nel nome di sceneggiati, miniserie, soap e altre amenità. Ovviamente qui non si tratta di dare giudizi in anticipo, ma la stagione Rai autunno 2008, pur con varianti, pare replicare all'infinito la logica del presepe ultraitalico: attendiamo con terrore il *Pinocchio* di Alberto Sironi con Bob Hoskins nei panni di Geppetto e Violante Placido la Fata Turchina... ancora troppo forte il ricordo dell'immenso *Pinocchio* del vecchio Comencini. Dopodiché un po' di buoni sentimenti e mistica con *Bahita*, su un'afriana che diverrà suora. Impegno progressista con *Pane e libertà*, sul grande sindacalista, Giuseppe Di Vittorio. A parte gli eterni «comeback», tra cui Montalbano, *Prova ancora Prof e Raccontami 2*, le novità di stagione saranno la fiction su Einstein (con proverbiale linguaccia), per la regia di Liliana Cavani, quella su Coco Chanel (c'è pure Shirley Mac Lane) e l'ennesimo Papa, quello che ancora mancava all'appello: Paolo VI, con il volto ispirato di Fabrizio Gifuni. Alcune serie all'americana sono il poliziesco *Il bene e il male*, con Antonia Liskova e Gianmarco Tognazzi e l'ospedaliero *Terapia d'urgenza*, con Sergio Muniz, mentre il *Commissario Manara* sembra sulla linea sentimentale-allegro di *Ho sposato uno sbirro*... Né manca una fiction in costume con Alessio Boni: *Puccini*. Passioni, colori pastello, pare di averla già vista. **rbru.**

Rai, tutti a nanna prima di Carosello

giura Giancarlo Leone, discettando della televisione di Stato nell'anno di grazia duemilaotto: ed è tutto un parlare, dal direttore generale Claudio Cappon in giù, di innovazioni, di nuove piattaforme, del fantasmagorico nuovo piano editoriale dei fantastici frutti che questo produrrà da qui in avanti. E allora, come ogni anno, è stata chiamata a raccolta una manciata di star vecchie e nuove della Rai (a vederli lì tutti insieme fanno pure un certo effetto: Serena Dandini & Simona Ventura, il Pippo, definito «il Papa», e due seggiole più in là il Pupo, e poi la «new entry» Elisabetta Canalis abbinato alla Lotteria a Raffaella Carrà, Rai1 è la tv per voi. E se vi sembra che per la somma alfiere zazzarata del *Tuca Tuca* il colmo della modernità sia il titolo *Carramba che fortuna*, allora avete capito tutto della vita. Ma la sequenza è

obiettivamente agghiacciante: Antonella Clerici, reduce dall'ingeneroso confronto con la Crudelia Demon della concorrenza (Maria De Filippi), propone con *Tutti pazzi per la tv*, uno show «dove ospiti famosi del mondo dello spettacolo scavano tra i loro ricordi per rivivere insieme momenti indimenticabili della televisione» (citiamo dalle note Rai). Allegra: non fosse che il mercoledì arriva Carlo Conti con *I migliori anni* (anche qui triste revival senza freni), e il sabato giunge il Pippo suddetto con *Serata d'onore*, dove si racconteranno ogni volta due protagonisti del mondo della musica, del cinema, della televisione, dello sport... Altra grande innovazione, il nuovo programma di Pupo (*Volami nel cuore*), e un'altra ro-



ba dove Gigi d'Alessio e Anna Tatangelo raccontano la loro vita, il loro amore e le loro sdolcinatissime canzoni. A parte le immarcescibili certezze, ossia la marmorea monumentalità di *Porta a Porta*, sempre nel reparto «le grandi sfide», ecco lo spostamento di Michele Cucuzza a *UnoMattina*, mentre a condurre *La Vita in Diretta* sarà il rediivo Lambertino Sposini. Ignoti i nuovi conduttori di *Affari Tuoi* e di Sanremo: ma, promette Del Noce, non quest'anno, ma in futuro a condurre il festival sarà ancora Baudo. All'insegna delle nuove

forme di vita. **RAI2, POVERI GIOVANI** Parla delle «dinamiche giovanili del pubblico televisivo» l'introduzione ai palinsesti autunnali del secondo canale, che afferma di essere la «rete della contemporaneità». Ebbene, al centro della programmazione ci sono i naufraghi devastati nel corpo e nello spirito dell'*Isola dei famosi*, un programma musicale finto-giovanilistico e vetusto nella concezione come come *Scalo.76*, mentre il glorioso *Piazza Grande* di Giancarlo Magalli sloggia dopo vari secoli per far posto a *Diretta sul 2*, dove Milo Infante promette «di mettersi in ascolto della società»: condita, presumiamo, di qualche miracolo, di un po' di corna coniugali e

altre varie amenità. L'altro brivido di innovazione consiste invece nel trasloco a Rai2 dell'ex veline Elisabetta Canalis, che affiancherà Gene Gnocchi ad *Arti e Amozzerò*. Tranquilli, resiste e permane. D'altronde, come dice Marano, «Santoro, che è il mio Vasco Rossi, è intoccabile... e capiamo anche perché».

RAI3, DA SERENA A SAVIANO Pare si parli di una sanguinosa rivoluzione quando si accenna alla striscia satirica con Serena Dandini e Dario Vergassola che farà slittare *Primo Piano* a mezzanotte. Ma qui il direttore Paolo Ruffini si dà un tono ispirato quando parla del progetto: riscoprire la seconda serata pare essere una missione divina, così come lo sono i notiziari locali al mattino e la famigerata *Nightline* (l'ex *Primo Piano*, appunto) a notte fonda. Per il resto, confermati i principali programmi della terza rete (da *Blob a Report*, passando per *Mi manda Rai-te*, qui le novità sono l'abnorme espansione del faziESCO *Che tempo che fa*, che cresce di otto puntate speciali in prima serata, il programma-evento con Roberto Saviano, l'autore di *Gomorra*, il quale «racconterà in prima persona l'impresa criminale» (cheché ciò voglia dire), e le tre seconde serate a settembre con Dario Fo dedicate a Michelangelo. Che sia lui il vero maestro Yoda?

Se vi piace il genere la Tatangelo e D'Alessio parleranno di sé sull'1 Sul 2 «Scalo 76» va sul giovanilistico-musicale Resiste «AnnoZero»

SUICIDI TV Chiambretti, si sa, non farà più «Markette», ma neanche Ferrara e la Armeni torneranno **Crozza, Daria Bignardi, La7 si taglia le sue... star?**

di Silvia Garambois

che Ritanna Armeni, che con Ferrara faceva coppia fissa, ha chiuso in anticipo il suo contratto. La candidata alla guida del programma, a questo punto, sembrava Lucia Annunziata: ma per Giovanni Stella, il nuovo super-manager di La7, pare che costi troppo anche lei. Stella ha preso le redini della tv, al posto di Antonio Campo dall'Orto, con una parola d'ordine: tagliare. Anzi, stando a quanto ha scritto *l'Espresso*, le sue «linee guida» sono anche più colorite: «Basta con questa tv di fighetti». E così il primo a saltare è stato Piero Chiambretti con il suo *Markette*. Ora è in attesa di offerte e - come ha dichiarato - senza andare troppo per il sottile: «Sky, che rappresenta la sperimentazione; la Rai, che è l'affetto, o Canale 5, che potrebbe essere il peccato. Una volta pensavo che

non avrei lavorato per il Cavaliere. Ma con la marmellata generale di oggi, non credo che lavorare per la Rai significhi non lavorare per il Cavaliere e viceversa».

Sembra che stiano per fare le valigie anche Daria Bignardi (*Invasioni barbariche*) e Maurizio Crozza (*Crozza Italia*) - che pubblicizzava il suo

La7 taglia i costi e non è chiaro se resteranno «Crozza Italia» e le «Invasioni barbariche» E Canale5 la domenica non avrà la Gregoraci

programma su internet così: «Mi piace La7 perché è una tv di cervelli. Per fortuna le dimensioni non contano». Ora i loro programmi costano troppo. Solo Ilaria D'Amico - che ha accettato un dimezzamento del proprio ingaggio - resta con il suo *Exit*. Anche Gianni Boncompagni è in attesa di conferme per il suo *Bombay*: altrimenti si offre con il suo programma al miglior offerente. Addio tv della sperimentazione, largo alle telegiornali e alle telepromozioni. Di questo sì, su La7 sentivamo la mancanza! Anche sulle reti Mediaset c'è chi viene e chi va. Berlusconi jr. ormai punta forte su Mediaset Premium (8 euro al mese, come dice la pubblicità: più o meno la stessa cifra del canone Rai). Ma se Fedele Confalonieri ha recentemente dichiarato «che Mediaset sempre di più sarà editoriale, multicanale, multiplatforma», Pier Silvio rilancia anche sulla vecchia tv tradizio-



le, rimettendo le mani sui palinsesti - anche perché la vecchia azienda di famiglia, nei primi tre mesi dell'anno, ha pur sempre portato a casa 121 milioni di euro di utile. Il piatto forte sarà la fiction, ma, per cominciare, si è occupato anche di varietà: così alla domenica è «saltata» anche la bella Elisabetta Gregoraci, fresca signora Briatore, che deve la sua fama - ma guarda un po! - proprio alle intercettazioni, e che ha continuato a far troppo parlare di sé anche come soubrette. Paola Perego, invece, che ha dovuto cedere lo scettro della domenica a Maria De Filippi, è ricomparsa qualche sera fa su Italia 1, nella puntata pilota di un nuovo game-show, *Il Momento della verità*, in cui - grazie alla macchina della verità - cerca di svelare segreti scabrosi della vita privata di perfetti sconosciuti. Terribile.



La Rai sta presentando in questi giorni a Saint Moritz le novità del prossimo autunno. All'inizio di luglio sarà Mediaset a svelare le proprie carte (nonostante le indiscrezioni siano già fin troppo fitte). Ma la vera rivoluzione arriva da La7. Dove c'è chi incomincia davvero a temere che - per tenere a freno i costi - in realtà si stia sbaraccando tutto. Vanno a casa, uno dopo l'altro, i «volti» che hanno reso riconoscibile (e di qualità) la «piccola tv». Giuliano Ferrara non c'è più. Chiuso. Dopo la «pausa» forzata in periodo elettorale non è più tornato e non tornerà alla conduzione di *8 e mezzo*. E pensare che solo qualche mese fa avevano costretto Daniele Luttazzi a interrompere burrascosamente la sua trasmissione, *Decameron*, ufficialmente proprio per insulti a Ferrara (che, per altro, non aveva mai protestato). An-

Festa di Roma, entra anche Ghini

CINEPOLITICA

Massimo Ghini è il nuovo rappresentante della Provincia nel cda della kermesse capitolina. «Più spazio al cinema italiano? Beh da attore non posso che essere contento».

di Gabriella Gallozzi

Sarà il centurione, il gladiatore dentro alla Festa.... Ma per carità che resti una battuta». Massimo Ghini scherza, e lo sottolinea più volte che scherza, a proposito del suo nuovo incarico: rappresentante della Provincia di Roma all'interno del cda della Fondazione musica per Roma, là dove il sindaco Alemanno ha annunciato la nomina di un attore di destra, Luca Barbareschi, neodeputato del Pdl. Comunque Ghini ci tiene davvero a questo nuovo impegno al quale è stato chiamato dal presidente della Provincia Nicola Zingaretti. Lo vede come una sorta di «coronamento» a tanto impegno sul campo, suddiviso negli anni sia come combattivo responsabile del Sindacato attori che come, in passato per il Pds, consigliere comunale. «Sono 24 anni che vivo al fianco delle macchine da presa», spiega l'attore attualmente a Berlino, impegnato



Massimo Ghini in una scena della fiction «Raccontami, i favolosi anni 60...» Foto Ansa

nelle riprese della fiction di Raiuno *Sui tuoi passi*, per la regia di Gianfranco Albano. «E credo - prosegue - che queste mie esperienze siano una credenziale per questo impegno. Finalmente si assegnano gli incarichi in base alle competenze...»
Ma dopo tante polemiche e tanti tira e molla da parte del sindaco Alemanno con quale spirito si siederà su quella poltrona?
«Intanto, punto primo, vorrei dire che stiamo parlando di una Festa. E non mi sembra questa sia l'unico problema della sinistra a Roma. Anche se di tutto il parlare che si fa sembrerebbe così. Punto secondo, dopo due edizioni, la rassegna è un obiettivo raggiunto che ha saputo guadagna-

re visibilità ed attenzione internazionali. Quindi Alemanno ha scelto intelligentemente di tenerla viva. Ne sono felice ed ho accettato con grande entusiasmo, sicuro che si potrà lavorare in armonia».
Ma le polemiche si sono accese sulla «linea», sul tormentone «red carpet» sì, «Obiettivo raggiunto Alemanno con intelligenza ha salvato la Festa»

«red carpet» no...
«Viviamo in Italia e come sappiamo certe cose sono indissolubilmente legate alla politica, per cui il sindaco ha cercato di puntare su una impostazione diversa...»
Diversa davvero? Da quanto ha detto Rondi, il nuovo responsabile, non sembra, almeno per questa edizione, che ci siano tante differenze. A parte la volontà di puntare di più sul cinema italiano...
«In effetti se andiamo a vedere, di che differenze si parla? Più spazio al cinema italiano, hanno detto. Beh da attore di cinema italiano non posso che rallegrarmene. E poi, più spazio al mercato. Anche in questo caso ben venga, perché no? Basta che ci sia un

equilibrio. Del resto guardiamo Cannes: i francesi che sono sempre più intelligenti di noi nel loro festival hanno creato un mercato importantissimo. Inoltre hanno un indiscusso livello internazionale, ma senza sacrificare le produzioni francesi».
D'accordo quindi che Roma resti la Festa del cinema più popolare e Venezia il festival dell'arte cinematografica?
«Ma è chiaro, queste sono le loro caratteristiche e chi le vuole cambiare? Sono i media ad armare le polemiche e i presunti scontri o concorrente tra le rassegne. Ecco, che si faccia finita una volta per tutte con queste storie. E si miri piuttosto a cercare un'armonia tra le varie manifestazioni».

STAR Sold out all'Arena per la band inglese Musica ecocompatibile I Radiohead a Milano sfidano il calcio europeo

di Silvia Boschero

Sarà difficile che accada il miracolo della prima data dublinese del tour: due arcobaleni che si incrociano nel cielo alle spalle del palco, ma già il loro primo prodigio i Radiohead lo hanno fatto: due date sold out oggi e domani all'Arena di Milano nonostante le condizioni del tempo sfavorevoli e (stasera) e la partita dell'Italia in contemporanea (in realtà gli oltre trentamila biglietti sono stati venduti cinque mesi fa, in pratica pochi giorni dopo l'apertura delle vendite).
Il quartetto delle meraviglie non sarebbe comunque nuovo ai colpi di scena: hanno messo un album (*In Rainbows*) a «offerta libera» su Internet stracciando qualsiasi vecchia logica di mercato e guadagnando anche diversi soldi (dati ufficiali non ne hanno fatti girare, ma è stato stimato un introito di 6 dollari a copia), hanno prodotto il video degli ultimi singoli a budget quasi-zero, hanno «invitato» (se non costretto) i giornalisti parigini a recarsi in bicicletta ai loro concerti imbastendo un tour quanto possibile

La band punta alla massima riduzione di Co2. E a Parigi stampa in bici al concerto

eco-compatibile. La massima riduzione CO2 è il loro scopo. Per questo le luci dello show sono ridotte al minimo (non è una novità per la band di Oxford, piuttosto restia all'ego-centrismo) e ad ogni data sarà presente un banchetto dell'associazione ambientalista Friends Of The Earth che Yorke sostiene da molti anni: «Non ci risveglieremo mai dall'incubo del cambiamento climatico se i nostri rispettivi governi non faranno propria la legge emanata dal Parlamento Europeo. Sono gli unici a poter mettere in campo le strutture che ci aiuteranno a vincere questa battaglia», ha dichiarato il cantante tempo fa.
Poi c'è la scaletta del concerto, che cambia di data in data ma che sicuramente spazierà attraverso gran parte dei sette album in studio della band con tanto di inedito (in Francia è stato *Bangers and Mash*), come sono abituati a fare dagli esordi. Con tutta probabilità (e con scorno dei fan accaniti), non ci saranno però i Radiohead degli esordi (quelli del loro primo successo *Creep* per dirla una), ma non potranno mancare quelli di *Ok Computer*, il disco rock più acclamato, citato e copiato degli ultimi dieci anni. Sicuramente una parte importante del set sarà dedicata all'ultimo, quello degli «arcobaleni» con brani sognanti ed eteri come *All I need o Weird Fishes/Arpeggi*, con le evoluzioni di *Faust app* o i ritmi ossessivi e spezzati di *15 step*.

Sarà la forza del destino, ma ogni volta che si passa da Sesto Fiorentino, nel magico cortile dell'Istituto De Martino - occhio alla rima non voluta - il Paese è alle corde, la destra è al governo, la sinistra è in rianimazione. Non che sia tutto uguale: adesso, per esempio, rispetto al nostro precedente passaggio di cinque anni fa in quello stesso cortile, possiamo contare sull'esercito in strada e su un nuovo bavaglio alla stampa, ma l'importante pare sia non agitarsi, non parlare di regime. Mentre sussurriamo educatamente che comunque non è «carino» da parte del governo chiuderci in gabbia, va bene, facciamo i fessacchiotti che stanno al gioco e parliamo di Sessantotto. Va tanto di moda, è quasi un tema da ombrellone e ce n'è da dire, in genere stupidate, ma l'astuto Istituto diretto da Ivan Della Mea se lo è preso tra le braccia l'altra sera come un gattino di peluche. Un pretesto per divagare cantando da un palchetto vecchie storie mai smesse e nuove vicende in corso d'opera, taglio rigorosamente politico-sociale, sulle ali di una popular song, di una can-

IL FESTIVAL Della Mea, Pietrangeli, Cisco, Alessio Lega sul palco dell'Istituto De Martino a Sesto Fiorentino

Chi ha manomesso quel brano di Pietrangeli?

di Toni Jop inviato a Sesto Fiorentino

zone popolare che ha fatto e speriamo faccia la storia mentre, al solito, se la canta. Sul palco, davanti a un gran pubblico avvisato e felice di esserci, oltre a Ivan che sta benone anche se si lamenta, Paolo Pietrangeli che sta benone, Cisco, magnifica voce fino a ieri dei fondamentali Modena City Ramblers ora avviato bene lungo una carriera solista; poi, Alessio Lega, gran sorpresa, bravo cantautore, anarchico leccese. Il «trucco» era quello di riuscire a testimoniare una sostanziale continuità di tensione nella canzone impegnata, dal Sessantotto a oggi. C'ero anch'io tra loro: ogni volta che la sinistra è sotto botta mi chiamano e io vado, conto niente ma portasse bene...Due risposte telegrafiche: il Sessantotto come anno è passato da un pezzo, inteso come gro-

viglio di culture ancorate alla critica al potere e motori di cambiamento, non è finito e, a dispetto di militaristi e fascisti rivestiti, non finirà. Secondo: tra le canzoni «politiche» di ieri e di oggi esiste una continuità che va esplorata ma c'è, fine del dibattito. Tuttavia, ecco che una notizia squarcia l'aria: sul palco si vuole mettere in scena in un modo «velleitariamente» collettivo
Una serata di canzoni politiche vecchie e nuove cercando risposte...

quel famoso testo di Pietrangeli che titolava impudicamente *È finito il Sessantotto*. Paolo dice: non me la ricordo, e chiede «Tu sì?». Sì, però meglio avere le parole scritte sotto il naso, così si scarica da Internet. La notizia è che Paolo scorse la stampa e ripensando commenta: ma questa strofa non è mia, non l'ho scritta io...Gli credono tutti, soprattutto Ivan che per un bel po' ha camminato al fianco di Pietrangeli. Ne abbiamo estratto una modesta lezione: la mutazione, forse, è in corso, il materiale originale sta arricchendo il suo dna, è vivo, non è carcassa inerte. Oppure stiamo davvero perdendo la memoria. Comunque: «È finito il Sessantotto», è finito con un botto, tutti a casa siamo tornati, gli ideali ripiegati in tasca, in tasca, e poi tutte quelle piazze che sembravano ragazze, tutte quante infiocchettate, le

bandiere rosse alzate dappertutto, ora è più brutto...», detto e cantato dall'autore di *Contessa* fa effetto, faceva effetto anche allora. Bisogna passare dal disincanto per capire che la risposta è «fare», produrre ogni giorno gesti di liberazione, meglio se in compagnia. La stessa indicazione resa esplicita da Franco Fortini nella sua personale scrittura dell'*Internazionale*, cantata molto bene l'altra sera da Ivan Della Mea, che consiglia di smettere

Aggiunta una strofa a «È finito il Sessantotto» Pietrangeli: credetemi non è roba mia
gli scongiuri della speranza e cominciare a darsi da fare qui e ora. Con una consapevolezza: il sistema - non lo diceva Karl Marx ma John Lennon - non aspetta che la tua risposta violenta, perché così adotti il suo linguaggio e allora sa cosa fare con te e di te. Da questo punto di vista, il G8 di Genova è stato un importante promemoria raccolto da Alessio Lega con la vividezza di chi racconta una ferita tutt'ora aperta. Di sipario in sipario in un tempo reso onnipotente proprio dalla adozione di una coscienza di massa semplicemente inaugurata dal Sessantotto: fino ai *Morti di Reggio Emilia*, un episodio di repressione violenta cantato da Fausto Amodei all'interno di un'epica quasi omerica; Cisco ha messo le mani su questo altare e l'ha destrutturato spingendo il canto su una frequenza marcata dal bodhrán, il

tamburello irlandese; ne è uscita una ballata sobriamente solenne e insieme straniata, disincantata. In questa «contemporaneità» si è spinto ancora Lega schiacciando la prospettiva che pone tra il Sessantotto e il Settantotto dieci anni di distanza; ma è proprio nel Settantotto che il Parlamento italiano vara una legge immensa e rivoluzionaria, la 180, che apre e svuota i manicomi, per l'iniziativa e la lotta sessantottarda condotta a lungo da Franco Basaglia e dalle sue équipes. A questo lavoro «fortiniano» di cambiamento della materia torna Alessio con un brano di Gianni Nebbiosi: la storia si salda, il Sessantotto è una colla, oppure un fiume, oppure una resistenza, al buio. È di nuovo Ivan e la sua «Cara moglie» che deve sapere: son quarant'anni che deve sapere e ogni volta che la canta pare sempre la prima, come quella Contessa alla quale Paolo da altrettanto tempo racconta di quei quattro straccioni. Oggi, cultura minoritaria, dicono, in questo paese; è vero: abbiamo un problema e molto da lavorare.

Per la pubblicità su

l'Unità

Abbonamenti l'Unità

Postali e coupon	Online
<p>Annuale</p> <ul style="list-style-type: none"> 7gg/Italia 296 euro 6gg/Italia 254 euro 7gg/estero 1.150 euro 	<p>Quotidiano</p> <ul style="list-style-type: none"> 6 mesi 55 euro 12 mesi 99 euro <p>Archivio Storico</p> <ul style="list-style-type: none"> 6 mesi 80 euro 12 mesi 150 euro
<p>Semestrale</p> <ul style="list-style-type: none"> 7gg/Italia 153 euro 6gg/Italia 131 euro 7gg/estero 581 euro 	<p>Quotidiano e Archivio Storico</p> <ul style="list-style-type: none"> 6 mesi 120 euro 12 mesi 200 euro

Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa

www.unita.it

Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Sereid via Carolina Romani, 56 20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065 fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 abbonamenti@unita.it

Per la pubblicità su

l'Unità

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,80 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611	CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.393023
TORINO, via Marengo 32, Tel. 011.6665211	CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	PADOVA, via Mantova 6, Tel. 049.8734711
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522	COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527	PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122	REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553	ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
BIELLA, via Colombo 4, Tel. 015.8353508	GENOVA, via G. Casaregis, 12, Tel. 010.53070.1	SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839	SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.8429950-8429959
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373	SIRACUSA, via Terracini 39, Tel. 0931.412131
CAGLIARI, via Caprera, 9, Tel. 070.6500801	LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185	VERCELLI, via Balbo, 2, Tel. 0161.211795
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11	

ORIZZONTI

Una nuova democrazia? Fondiamola sull'amore

LUCE IRIGARAY Si intitola *La via dell'amore* l'ultimo saggio della filosofa che, dal 1974 e dallo «scandalo» di *Speculum*, è punto di riferimento del pensiero femminile. Un testo che propone una provocazione radicale. Lei stessa ce la spiega

di Maria Serena Palieri

EX LIBRIS

Chiedere l'uguaglianza, come donne, mi sembra un'espressione sbagliata per un obiettivo reale. A chi o a che cosa vogliono essere uguali le donne? Agli uomini? A una retribuzione? A un impiego pubblico? Uguali a quale modello? Perché non uguali a se stesse?

Luce Irigaray

F

ilosofia: parola composta, dal greco, a partire da due altre, «amore» e «saggezza». Ma queste due, una volta mescolate, a quale terzo nuovo senso danno luogo? Da due millenni e mezzo diciamo che filosofia significa «amore della saggezza». E se, invece, significasse «saggezza dell'amore»? Cosa sarebbe successo, insomma, se nella storia umana la saggezza fosse stata regolata dall'amore? Luce Irigaray, filosofa e psicanalista, dopo trentaquattro anni di cammino tenace - è del 1974 lo «scandaloso» successo di *Speculum*, il saggio con cui decostruiva Freud, Platone e Hegel, tra gli altri, per indagare nel continente ignoto dell'identità e della sessualità femminile, del 1984 il saggio che poneva un primo mattone della sua originale teoria successiva, *Etica della differenza sessuale*, del 1992 quello in cui cominciava a saggiare l'idea di una «polis» aperta ai due sessi, *Io, tu, noi, per una cultura della differenza* - è arrivata in questo 2008 nelle nostre librerie, per Bollati Boringhieri, con un testo dal titolo magnificamente innocente, *La via dell'amore*. Di innocente, in questo pamphlet, c'è lo sguardo con cui Irigaray, studiosa settantottenne, partendo da quello slittamento di senso di una parola bimillenaria, «filosofia», finisce per leggere con incandescente radicalismo il nostro tempo. «La tradizione occidentale ha privilegiato la sapienza a discapito dell'amore. E l'uomo occidentale ha confuso poi la sapienza col dominio sulla natura, compresa la natura propria e quella dell'altro. Perché l'ha fatto? Perché doveva emergere dal mondo materno, inteso come natura, e invece di risolvere la cosa in termini di relazione nella differenza, ha scelto la via del dominio sul mondo naturale, mondo materno compreso»: così Irigaray riassume, per noi, quel mistero delle origini. «Forse in un primo tempo non poteva fare altrimenti» aggiunge. «E la mia ipotesi è che l'uomo abbia bisogno ora che la donna si individui in quanto donna per aiutare lui, l'uomo, ad uscire dal mondo materno». Nell'ultimo decennio alcuni studiosi (uomini) si sono avventurati a parlare di «fine della storia»: stop, l'evoluzione umana è arrivata al capolinea. Per Luce Irigaray sembra sia vero il contrario: siamo a un inizio. Con un'avvertenza: «La liberazione femminile, se avviene solo "contro" gli uomini, non servirà a granché. Anche i separatismi, che pure hanno avuto una funzione storica, sono da superare, salvo che come strategia puntuale per ottenere certi diritti» osserva.

In un momento in cui la democrazia collassa fare un discorso sulla saggezza dell'amore e la relazione a due può sembrare un lusso. Lo è? Oppure quella che Irigaray propone è un'altra idea di democrazia, una democrazia radicale?
«Nella cosiddetta democrazia, secondo me, la gente è diventata troppo dipendente, i cittadini sono come bambini, in ascolto di quanto decide il capo. La trappola è nel fatto che il ca-

Se alla parola «filosofia» dessimo il significato di «saggezza dell'amore» anziché «amore della saggezza» come si è fatto per duemila anni?

po è stato eletto da noi stessi. Così, i disastri della democrazia sarebbero comunque colpa nostra. Dunque, cerco di dire che la gestione della città, la gestione di noi stessi e dei rapporti tra di noi, invece, deve essere a carico nostro. La politica è compito di noi tutti e tutte, non solo dei politici. La politica, e in particolare la democrazia, spesso, hanno lavorato più a separare i cittadini che ad avvicinarli. Il mio discorso punta a riannodare queste relazioni, facendo leva sulla potenza estrema - per chi la sa vedere - della differenza. L'amore è alla nostra portata e rifondare la società civile è compito di noi tutti e tutte. Intendo la parola «amore» in senso forte, non debole, non pa-



Le opere

1974-2008, il cammino verso la «differenza»

Ecco i testi di Luce Irigaray tradotti in italiano: nel 1975 Feltrinelli pubblica *Speculum. L'altra donna*, nel 1989 la Tartaruga Sessi e genealogie, Bollati Boringhieri pubblica nel 1992 *Io tu noi. Per una cultura della differenza*, nel 1993 *Amo a te*, nel 1994 *Essere due e La democrazia comincia a due*, nel 1996 *L'oblio dell'aria e*, quest'anno, *La via dell'amore*.

Per Manifestolibri nel 1997 esce *Tra Oriente e Occidente. Dalla singolarità alla comunità*. Per Il Saggiatore nello stesso anno *Il respiro delle donne. Credo al femminile*, Luca Sossella editore nel 2003 pubblica *Amante marina*. Baldini Castoldi Dalai nel 2006 *In tutto il mondo siamo sempre in due. Chiavi per una convivenza universale. Chi sono io? Chi sei tu? la chiave per la convivenza universale* è invece il testo, frutto di un lavoro sul campo, uscito nel 1999 per la Biblioteca di Casalmaggiore.



Robert Doisneau, «Le Baiser de l'hotel de Ville»

ternalistico né sentimentale, amore come rispetto dell'umano, nella sua totalità. La mia perdita di fiducia nella politica risale a molti anni fa. È allora che ho deciso che, anziché criticare e aspettare, dissipando così salute ed energia, da subito potevo usarle, invece, per creare legami. Ho cominciato, cioè, a lavorare sul «due». Rifondare la relazione a due è il mezzo per rifondare la società civile. Puoi farlo ogni giorno, dieci volte al giorno, e a sera hai fatto qualcosa».

Il saggio affronta anche il rapporto tra religione e filosofia. La questione religiosa è, in questo momento, scabrosa. Lei come la intende?

«Io vivo in Francia. Sono politicamente laica. Trovo che l'avanzata dei fondamentalismi, e le crisi politiche che ne conseguono, derivino dal fatto che la filosofia, come detto all'inizio, si sia disinteressata dell'amore, a favore della sapienza governata dal Logos. Ma, siccome l'amore fa parte dell'umano, esso è finito delegato alla religione. E questo ha creato un disastro. Sia nella religione, che in politica».

Il saggio ha come bersaglio polemico anche il nuovo universo, informatico, nel quale viviamo. E quello che lei ha definito «capitalismo intellettuale». Perché?

«Non definisco l'informatica in quanto tale come capitalismo intellettuale, ma l'uso che alcuni ne possono fare e le conseguenze di un uso generalizzato di essa. Il linguaggio dell'informatica deriva dalla logica occidentale che ha creato un mondo parallelo a quello della vita, dove esistono le differenze. L'informatica, con la sua logica binaria, estranea alla vita, appartiene a questo mondo parallelo. Per sfuggi-

re a questo dominio dobbiamo cercare di tornare a un linguaggio concreto, carnale, fatto di rispetto della stessa natura e di relazione tra noi. Prendiamo il silenzio: l'informatica non sa cosa sia, il silenzio è qualcosa che non è né bene né male, ma è un luogo dove ci si può incontrare, nel rispetto delle nostre differenze, ed elaborare un mondo comune, a partire da trasformazioni dei rispettivi mondi. L'infor-

Oggi i cittadini sono come bambini in ascolto del Capo. La trappola è nel fatto che il Capo è stato eletto da noi stessi. Nostra è la colpa

matica non sa cosa sia il silenzio, nemmeno l'intimità. La nostra logica occidentale corrisponde a un linguaggio che nomina il reale per appropriarsene, ma così lo immobilizza, lo uccide in qualche modo. Noi diciamo «un albero» e, nel dirlo, cancelliamo la vita, le trasformazioni che un albero vive in primavera, in autunno, in inverno. La logica occidentale è anzitutto un padroneggiare il mondo in una maniera mentale: ad esempio dire «un castagno» parla prima al cervello, invece parlare di «questo castagno qui in fiore» si rivolge a tutto il nostro essere. Insomma, io cerco di tornare a, o di inventare, un linguaggio carnale, che tocchi, che corrisponda al nostro essere to-

tale e che ci consenta di comunicare in quanto viventi».

Lei contrappone «familiarità» a «intimità». Valorizzando la seconda a scapito della prima. Perché?

«La familiarità è ciò che ci unisce in un passato comune attraverso abitudini, costumi: io e te siamo dello stesso paese, condividiamo la nostra casa di famiglia, abbiamo vissuto insieme quell'evento... La familiarità è legata al passato. Ci incarnerà nel nostro modo di vivere, nella nostra propria lingua. Ci impedisce quindi di avvicinarci all'altro: all'altro sesso, all'altra generazione, allo straniero. Ci impedisce di creare intimità con l'altro, attraverso le differenze».

Nel suo saggio parla anche della «fabbricazione di bellezza» e della «fabbricazione di erezione». Insomma, parlando di «saggezza dell'amore» si finisce a parlare di lifting e Viagra...

«Non andiamo perfino verso la fabbricazione dello stesso corpo? La nostra sapienza prima ha voluto dominare la natura, ora vuole fabbricare la natura al posto di lasciarla essere e crescere. Per la natura non c'è più posto. Se si fosse coltivata un po', invece, la saggezza dell'amore, di tutto questo non ci sarebbe bisogno: la relazione carnale basterebbe per farci apprezzare i nostri corpi come sono, dei corpi che sarebbero d'altronde più seducenti perché più vivi, come si può verificare nelle culture che coltivano il respiro, l'energia della vita al posto di inventare artifici per mascherarla».

Ma l'informatica, che ci dona l'ubiquità, così come la velocità che ci consente di raggiungere ogni angolo del pianeta, non

accentuano la vicinanza? Non aiutano a comunicare?

«Lo crede? Ha visto il numero di persone che parlano ormai da sole per strada? E che si arabbiano se tu interrompi il loro parlare da soli? E che, quando non parlano da soli per strada parlano a casa col loro computer? In fedeltà a una nostra tradizione occidentale, le persone si parlano sempre più in assenza di una presenza carnale: le dita toccano molto i tasti del computer ma poco il corpo dell'altro. In noi esseri umani, poi, ci sono ritmi diversi: i ritmi di digestione, cuore, respiro, parola, pensiero. Le macchine ci stanno riducendo a un ritmo uniforme, a un ritmo perfino solo mentale. E questo è pericoloso...».

Luce Irigaray cosa pensa di questo mondo del 2008, in cui ci sono state donne candidate a cariche mai avute prima: Ségolène Royal all'Eliseo, Hillary Clinton alla Casa Bianca?

«Alle donne che si candidano chiedo di presentare un programma «da» donne. Altrimenti temo che facciano perdere credibilità al nostro sesso. Vedo molte donne che vogliono diventare uomini, per entrare in politica. Ho paura che le donne stiano lentamente omologandosi. Il totalitarismo più sottile, oggi, è l'omologazione. E se perdiamo l'ultima carta della differenza sessuale, da dove rifonderemo la democrazia? Io vedo fondamentalismi, denaro, violenza. Per la democrazia abbiamo bisogno di differenze. Puntare solo sull'uguaglianza è sbagliato. È molto impegnativo costruire una cultura rispettosa delle differenze, partendo dalla differenza tra noi, perché questo richiede una rivoluzione nel nostro modo di pensare. Tuttavia è necessario farlo oggi: è la vita stessa che è a rischio, in particolare perché ci manca la possibilità di sperare in un futuro. Bisogna riaffidare a ciascuno e ciascuna il compito di costruire un futuro possibile per l'umanità».

E un programma politico da donne in cosa dovrebbe consistere?

«Io penso che il mio modo di pensare e di parlare siano fedeli alla mia appartenenza al sesso femminile, sono basati sulla mia esperienza di donna. Dopo aver lavorato per anni sulla sessuazione del discorso ho capito che, in modo più colto, sono fedele alla ragazza che sono stata: privilegio, cioè, il dialogo fra soggetti, fra due soggetti differenti, senza considerare genealogie o gerarchie, e preferisco il presente e il futuro al passato. Fare una politica «da», «di» donna esige per prima cosa di cambiare il modo tradizionale di parlare, per esprimersi come donna pur rispettando la differenza dell'altro. Significa entrare in un'altra logica, in cui la relazione con l'altro, nella sua singolarità, prevale sulla relazione con l'oggetto, con il denaro. Ciò richiede di scoprire e utilizzare un linguaggio che rimane sensibile, toccante, senza cancellare però i limiti delle rispettive identità o mondi. Bisogna curare l'aspetto creativo, performantivo della parola».

E anche da qui che passa la «via dell'amore»?

«In effetti una politica «di» donne potrebbe corrispondere a una saggezza dell'amore. È una saggezza che le donne devono acquistare e coltivare, sia a livello pubblico che privato».

Ségolène e Hillary candidate alle massime cariche sono una vera rottura col passato? Senza un programma «da» donne c'è il rischio di screditare il nostro sesso

Ovviamente essa non può limitarsi a imporre nella vita pubblica le sole cose consentite alle donne nella nostra tradizione: sentimenti più o meno infelici e rivendicativi. Importa che scopriamo, invece, una libertà positiva e non solo negativa, cioè non l'essere libere malgrado o contro gli uomini, ma esserlo per noi stesse e per un'opera che corrisponda al nostro essere. È un peccato che le donne spendano tutta la loro energia nel litigare con gli uomini o nel diventare uomini. Non sarebbe meglio affermare i propri valori ed elaborare una nuova cultura, una cultura che cerchi di dialogare con l'altro, con tutte le forme di altri?».

martedì 17 giugno 2008

ESORDI Negli occhi di chi guarda di Giovanni De Rose racconta la storia di Iennaro: emigrato in America, partecipò alle lotte sindacali degli operai di Bisbee, deportati nel deserto perché volevano una paga migliore

di Wu Ming 4

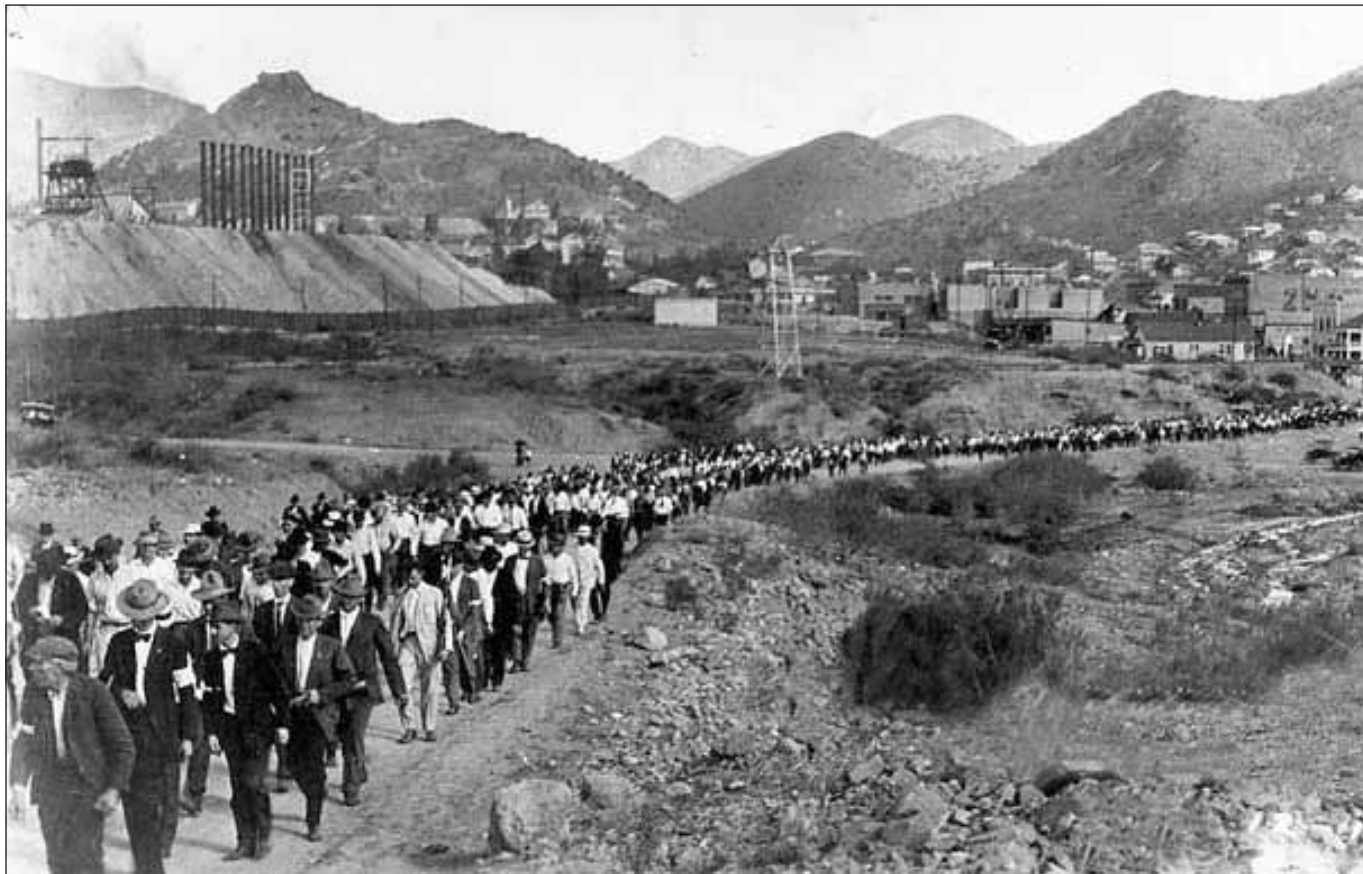
Deserto di Hermanas, New Mexico, 12 luglio 1917. Una distesa riarsa, costellata di cactus, i binari della ferrovia che si perdono all'orizzonte in entrambe le direzioni, avvolto in sonagli che sibilano sotto i sassi. Potrebbe essere la scena iniziale di un film western. Ma non è completa. Bisogna aggiungere un migliaio

Erano 1.186 lavoratori emigrati in Arizona da tutti i continenti

di disperati che si trascinano in mezzo alla polvere e alle sterpaglie. Non hanno acqua, né cibo, sono logori e stremati. Gli uomini dello sceriffo della contea di Cochise, Arizona, li hanno prelevati all'alba nelle loro case e chiusi dentro vagoni bestiame. Li hanno deportati in mezzo al deserto e li hanno abbandonati. È questa la scena madre del romanzo di Giovanni De Rose, *Negli occhi di chi guarda* (Manni, pagine 261, euro 17,00) ed è anche un fatto storico, uno di quegli «scivoloni» che costellano la storia americana, spesso e volentieri rimossi dalla retorica a stelle e strisce. È un Far West molto diverso da quello che ci hanno raccontato i grandi registi di Hollywood.

Sì, perché quei mille deportati (1.186, per la precisione) non sono indomiti Apaches, né prigionieri di guerra. Sono - erano - 229 messicani, 167 statunitensi, 80 serbi, 70 finlandesi, 67 irlandesi, 40 austriaci, 32 inglesi, 8 italiani, e poi montenegrini, canadesi, croati, olandesi, russi, spagnoli, fino a raggiungere 35 diverse nazionalità. C'è un pezzo di mondo globalizzato, quel giorno torrido d'estate, nel deserto del New Mexico. Ci sono i lavoratori emigrati da ogni continente, disposti a essere pagati meno dei colleghi americani, a ricoprire le mansioni più umili, più rischiose, nel ventre della terra, in fondo alle miniere di rame. Il rame che serve per la guerra, lontano, in Europa, dove gli

Minatori assetati nel regno degli scorpioni



I minatori di Bisbee, deportati nel deserto di Hermanas il 12 luglio 1917

Stati Uniti combattono al fianco dell'Intesa. Ma può capitare che i sindacalisti itineranti dei primi anni del secolo, gli Wobblies, gli agit prop dell'IWW, riescano a raccontare a quei poveracci una storia diversa, a far filtrare l'idea che può esistere un eguale diritto per tutti, che l'unione di classe fa la forza.

Ecco chi sono quei 1.186 uomini che stanno morendo di sete nel deserto di Hermanas. Scioperanti. Operai delle miniere di Bisbee, Arizona, capaci di bloccare i profitti di una grande impresa mineraria e rivendicarne una

piccola parte per se stessi, sotto forma di paga migliore, maggiori misure di sicurezza, turni meno massacranti. Chiedevano questo e avevano talmente ragione che c'è voluta la forza per spegnere le loro voci. Adesso possono blaterare quanto vogliono... agli scorpioni e ai serpenti. Ma la storia comincia molto tempo prima e molto lontano da lì. Per l'esattezza in un paesino della Calabria, tra le montagne e il mare. Perché questa è la storia di Iennaro, che ebbe «due madri, tre nomi e quattro pa-

Tutto comincia molto tempo prima in un paesino della Calabria tra mare e monti

dri», a cui un giorno chiesero se credesse nella poesia e dovette andare fino in America per trovare la risposta. Una risposta già implicita nelle pagine del ro-

manzo, di una densità poetica rara per un esordio letterario (perché di questo si tratta), ma anche spia luminosa per il lettore: questo non è solo un romanzo di fatti storici trasposti in narrativa. Bisogna stare attenti a non fidarsi troppo della memoria del vecchio Iennaro che, ottantenne, ci racconta la sua storia dal punto d'arrivo, che poi è lo stesso punto di partenza. La poesia è, appunto, negli occhi di chi guarda, cioè nel legame immateriale tra chi racconta e chi ascolta. La poesia vive di paradossi e di magia. Ecco, questo è

un romanzo che ha più a che fare con il realismo magico che con i manuali di storia. Eppure illustra un'epopea di carne e sudore, concreta come la puzza di corpi ammassati, come la fatica. Perché questo è stata l'emigrazione verso l'America, e questo è ancora l'emigrazione verso quell'America che è oggi l'Europa per molti disperati nel mondo. I ruoli cambiano, ma le storie sono le stesse.

Il viaggio è impresa, avventura, sofferenza, stipati come bestie nell'imbutto di Ellis Island, l'Isola delle Lacrime, dove le speranze di molti si infrangono ancora prima dell'approdo nel Nuovo Mondo. Devi essere sano, devi essere giovane e forte, devi poter lavorare. Altrimenti non servi, quindi non passi.

Il Paese che Iennaro troverà oltre oceano è fatto di molti Paesi, una terra frazionata dalle diverse genti che arrivano in America con le proprie vite, credenze, superstizioni. L'America è ancora lontana, forse solo un'idea. Ecco perché Iennaro, diventato Jimmy, dovrà andare a verificarla di persona la vastità di quell'ipotesi, il sogno del Grande Paese,

Ma questo non è solo un romanzo di fatti storici, c'è anche molta magia

spingendosi a ovest, come i pionieri prima di lui. La sua odissea decennale gli farà forse incrociare la strada di alcuni personaggi epocali, o forse

no. Perché la sua è la canzone di un migrante che ha voluto trovare la poesia a tutti i costi, la felicità oltre la sofferenza. «E dove non c'ero riuscito speravo che rimediassero gli anni. Il tempo, infatti, può avvolgere in un velo di sentimento ogni cosa, e può renderla migliore». È così, con l'istinto del contadino, che il vecchio Iennaro romanza la propria biografia, popolandola di leggendari banditi e cowboy; ladri gentiluomini; grandiose puttane; cavalcate nel deserto; tesori nascosti; perfino un grande amore. È questa l'America che Iennaro ha voluto riportarsi a casa, il sogno da far sopravvivere oltre la più crudele sconfitta, concretizzandosi all'alba di un giorno di luglio, quando è stato caricato a forza su un treno insieme ai compagni di lotta.

Proprio come in una favola western, alla fine arrivano i «nostri». Il XII Cavalleggeri dell'esercito americano giunge a salvare i minatori di Bisbee. Salvezza condizionata dalla scelta tra essere espulsi o guadagnarsi il permesso di soggiorno fornendo carne da cannone per la guerra in Europa. Un'opzione valida ancora oggi per molti che aspirano alla Carta Verde, e che per Iennaro segna comunque la via del ritorno. Ritorno a un vecchio continente sconvolto dalla guerra e dalle epidemie, ma che i suoi occhi caparbiamente poetici esigono di trasformare in lieto fine. «Ero partito per cercare una risposta, e cercandola avevo anche imparato che bisognava inseguire la felicità; e io l'avevo fatto e qualche volta mi era capitato di raggiungerla, e di camminare al suo fianco». Una chiosa che suona come un augurio a coloro che proseguiranno il viaggio.

IL FESTIVAL Tra gli ospiti Hans Enzensberger, Stanley Moss, Mohammed Bennis. Ma c'è anche tanta musica

Parma, la poesia invade chioschi e giardini

di Roberto Carnero

Avrà inizio domani, e si svolgerà fino a martedì prossimo, uno degli appuntamenti letterari più vivaci e originali. Parliamo del festival «Parma Poesia», che, promosso dal Comune, vedrà protagonista la città emiliana con una settimana di incontri e appuntamenti di prim'ordine.

«Sono due - spiegano gli organizzatori - i punti di forza su cui si svilupperà l'edizione di quest'anno. Innanzitutto la partecipazione diffusa della città, con il coinvolgimento di numerosi spazi pubblici e privati che diventeranno palcoscenico per letture, incontri, spettacoli, performance, laboratori, concerti, lezioni magistrali. In secondo luogo un programma incentrato su alcune delle più originali ricerche della pratica poetica contemporanea e sulla contaminazione con altre discipline

quali la fotografia, il teatro, la musica, la danza, il cinema, in cui la poesia viene reinterpretata». Biblioteche, piazze, chioschi, librerie, teatri e portici ospiteranno diversi autori. Italiani: Ennio Cavalli, Davide Rondoni, Milo De Angelis, Antonio Riccardi, Alberto Bevilacqua, Emilio Zucchi. Ma anche stranieri: Hans Magnus Enzensberger, Stanley Moss, Agi Mishol, Mohammed Bennis, Jesper Svenbro. Ai temi della letteratura della migrazione e dell'identità linguistica sarà dedicato un incontro con la poesia orientale, grazie alla presenza di quattro autrici di lingua inglese originarie di India e Pakistan e recentemente tradotte in italiano: Meena Alexander, Moniza Alvi, Imtiaz Dharker, Arundhati Subramaniam. Ma accanto alla ricerca poetica

di oggi ci sarà spazio per la lettura di alcuni classici: pagine di Virgilio, Leopardi e Pavese saranno recitate da interpreti d'eccezione come Vittorio Sermoniti, Gabriele Lavia e Fabrizio Giumi. Ci saranno poi alcune letture magistrali incentrate su particolari argomenti: Lorenzo Mondo parlerà di Cesare Pavese, Alfonso Berardinelli di «che cos'è la poesia», Nicola Gardini di Ted Hughes e Sylvia Plath, Roberta De Ponicelli delle «preghiere di Ariele». Il festival sarà anche l'occasione per tributare

Due mostre: le opere di Nanni Balestrini e le fotografie di Tizzi

un omaggio a tre grandi protagonisti della poesia italiana del Novecento: Alfredo Giuliani, Mario Luzi e Attilio Bertolucci, per i quali è previsto un evento speciale nella giornata di domenica. Due saranno invece le mostre: «Mille(e)una» con opere di Nanni Balestrini e «Avanguardie» con fotografie di Angelo Roberto Tizzi. Ci sarà poi un'esposizione, nelle giornate di sabato e domenica, delle piccole case editrici che si occupano principalmente di poesia. Una ventina di editori specializzati (da Diabasis a Moby Dick, da LietoColle alle Edizioni Weiss) esporranno presso il Chiosco dell'Annunziata il meglio della loro produzione più recente, in cui spesso, accanto ai giovani autori, spiccano nomi di primo piano nel panorama letterario nazionale. Spazio anche alla musica: dopo il concerto dedicato nella scorsa edizione a Luigi Tenco, que-

st'anno sarà un altro grande interprete della canzone italiana, Piero Ciampi, a essere ricordato in una serata-evento che si svolgerà al Teatro Regio con la partecipazione di Samuele Bersani, Vinicio Capossela, Simone Cristicchi, Niccolò Fabi, La Crus, Morgan, Nada, Luca Faggella e altri ancora (sarà questo l'unico appuntamento a pagamento, mentre tutti gli altri saranno a ingresso libero).

Cornice del festival saranno anche alcuni luoghi simbolo della città di Parma, noti in tutto il mondo, come la Casa della Musica e il Teatro Regio. «L'idea», spiegano gli organizzatori, «è quella di far dialogare le tracce del glorioso passato culturale della città con le espressioni artistiche più attuali».

Il programma completo degli eventi, con i luoghi e gli orari degli incontri, è al sito web del festival (www.festivaldellapoesia.it).

NOMINE Governerà la Fee-Fep

Editori europei, l'italiano Motta alla presidenza

Un editore italiano a rappresentare gli editori europei: Federico Motta, presidente dell'Associazione Italiana Editori, è stato eletto a Varsavia presidente della Federazione degli Editori Europei (FEE-FEP). Lo ha deciso l'assemblea della FEE, che rappresenta gli interessi di 26 associazioni nazionali di editori europei presso le istituzioni europee, dalla Commissione al Parlamento: una funzione significativa visto il ruolo che la legislazione comunitaria ha assunto, per ciò che riguarda il diritto d'autore, la società dell'informazione, la protezione dei dati, il commercio elettronico dei contenuti, il regime fiscale dei prodotti culturali ecc.

Motta, 53 anni, milanese, è amministratore delegato della Federico Motta Editore, presidente di Sistema Cultura Italia e membro della giunta di Confindustria.

IL CASO Secondo Blech e Doliner, autori di un volume recensito dal «Times» londinese, il ciclo di immagini nasconderebbe perfino l'insulto a un papa La Cappella Sistina dai mille segreti: codici ebraici nascosti tra gli affreschi?

di Stefano Miliani

Come un pozzo senza fondo, a cercare messaggi segreti negli affreschi di Michelangelo nella Cappella Sistina qualcosa può sempre saltar fuori. Una nuova ipotesi vi avrebbe scovato lettere ebraiche nascoste, messaggi pacificatori tra religione cattolica ed ebraica, e finanche un insulto mascherato a un papa. Il tutto lo rivelerebbe un libro di cui ha dato conto il *Times* londinese di domenica: il volume si intitola *The Sistine Secrets: Unlocking the Codes in Michelangelo's Defiant Masterpiece*, lo ha pubblicato a fine

aprile Harper Collins, è già uscito in spagnolo, dovrebbe uscire in Francia, Olanda, Brasile, Polonia, in autunno in Italia. Firmato il saggio il rabbino Benjamin Blech, professore associato di Talmud alla Yeshiva University di New York, membro della delegazione ebraica che nel 2005 ringraziò Papa Giovanni Paolo II per la sua visita al Muro del Pianto e per quanto aveva fatto per gli ebrei, e Roy Doliner, scrittore nonché drammaturgo americano che vive a Roma e guida spesso ebrei alla Sistina. Blech e Doliner avrebbero visto cose mai viste finora. Secondo i due autori il Buonar-

roti avrebbe insultato - senza farsi notare - papa Giulio II, il committente del soffitto della Sistina nel 1508. Sulla parete in cui raffigura Zaccaria l'artista avrebbe celato, nelle foggie del profeta, il pontefice. Dietro di lui compaiono due putti, uno dei quali tiene il pugno con il pollice inserito tra l'indice e il medio. «Un gesto estremamente osceno dietro la testa di Giulio», scrivono Blech e Doliner, «è la versione medioevale del dito medio così frequentemente alzato oggi giorno fra automobilisti in vena di complimenti. L'artista avrebbe mandato a quel paese, nelle stanze del committente stesso,

la persona più potente dell'Occidente. L'avrebbe insultato, e bastava molto meno per finire sul rogo, perché il Buonarroti odiava corruzione e lusso papalini. Ancora: nel Giudizio Universale, iniziato nel 1534, Blech e Doliner hanno rintracciato lettere ebraiche. Una la incarnerebbe David: nella battaglia contro Golia il giovane eroe avrebbe la forma della lettera «gimel», che nella Cabala simboleggia la forza, mentre nella parete opposta la scena di Giuditta con fantesca e la testa mozzata di Oloferne avrebbe la simbologia della lettera «chet», ovvero, per i due autori, «la gentilezza amorosa» (tra

cristianesimo ed ebraismo). Sia Davide che Giuditta, per Blech e Doliner, corrisponderebbero ai due lati dell'«albero della vita» della Cabala. Per arrivare a queste conclusioni, che già fanno il giro del mondo mediatico, i due ricercatori (non sono storici dell'arte), si appoggiano alla biografia di Michelangelo e alle sue frequentazioni. Ricorrono innanzi tutto agli anni giovanili a Firenze a fine '400, sotto Lorenzo il Magnifico, ai cenacoli dove prendevano parola il neoplatonico Marsilio Ficino e Pico della Mirandola, dove il pensiero si apriva alla cultura ebraica (nonché araba).

Ora, che l'Umanesimo fosse intriso anche di cultura ebraica lo hanno accertato più studiosi. Ora, che Michelangelo, in special modo nella fase tarda della sua lunga vita (1475-1564), considerasse con favore una religiosità più scarna, contraria al lusso, lo hanno suggerito lettere con la sua nobile protettrice Vittoria Colonna, alcune sue poesie, lo ha suggerito, testi alla mano, anni fa libro del restauratore e studioso del Buonarroti Antonio Forcellino. Che Michelangelo spedisse a quel paese il pontefice tramite pittura suona improbabile: col suo carattere, sapeva farlo a voce.

LUTTO Creò il famoso spot nel 1964

Addio a Tony Schwartz papà di «Margherita»

Tony Schwartz, il mago autodidatta della pubblicità che negli anni Sessanta creò «Margherita» il più famoso spot politico di tutti i tempi, è morto a Manhattan: aveva 84 anni e, al suo attivo, migliaia di «caroselli» per la tv e la radio, il più famoso e controverso dei quali, in cui l'immagine di una bambina che sfoglia una margherita si dissolve in un fungo atomico, andò in onda solo una volta.

«Daisy» venne prodotto nel 1964 per la campagna presidenziale di Lyndon B. Johnson contro Barry Goldwater.

I GESUITI. Sì ai gay se compagni di vita

UNO STUDIO del gruppo di Boetica dei gesuiti invita i politici cattolici a riconoscere le unioni gay. In quanto rapporti stabili contribuiscono al «bene comune». Gli studiosi smantellano i pregiudizi sull'omosessualità

di **Delia Vaccarello**
/ Segue dalla prima

Si parte dagli interventi della Congregazione per la dottrina della fede, si passa attraverso considerazioni sociologiche e relative a «sesso e genere», per approdare alle analisi etiche, politiche, giuridiche. Colpisce la sensazione, annunciata da subito, di voler costruire il dialogo. Dopo almeno due anni in cui troppo spesso il dire dei religiosi cattolici è stato di aspra condanna dell'omosessualità, l'impegno a voler comprendere davvero lascia il segno, emoziona. Due le costanti negli interventi dei sette studiosi impegnati (Carlo Casalone, Giacomo Costa, Paolo Fontana, Aristide Fumagalli, Angelo Mattioni, Mario Picozzi, Massimo Reichlin): l'importanza della stabilità nella coppia omosessuale, la «levità» di

uno istituto che riconoscendo diritti e doveri a chi offre cure e sostegno al partner, non s'interessa delle espressioni - sessuali? «solo» affettive? - che caratterizzano quel legame. Importa, sembra dire la rivista, che il rapporto sia duraturo. Poi, che sia sessuale o sublimato, al legislatore non deve interessare. Perché è così importante il riconoscimento delle coppie omosessuali stabili? I gesuiti lo dicono con chiarezza: «per il bene comune». La definizione è presa alla lettera dal Concilio Vaticano II: il bene comune è «l'insieme di quelle condizioni della vita sociale che permettono ai gruppi, come ai singoli membri, di raggiungere la propria perfezione più pienamente e speditamente» (Gaudium et spes, n.26). Il Concilio ha a cuore la piena dignità della persona che fiorisce in un rapporto stretto tra individuo e società. L'una e l'altra soffrono se separati. Ancora, il «bene comune» del Concilio trova radici anche nella nostra Costituzione, laddove l'articolo due prescrive che alla persona debbano essere riconosciuti diritti e imposti doveri sia come singolo sia nelle formazioni sociali in cui si esplica la sua personalità. Perché la lesbica e il gay che vivo-

no, amano, soffrono, gioiscono da tempo dentro una coppia, in rapporto stretto con la società (lavorano, pagano le tasse, vivono di cultura, si esprimono ecc.), non devono da questa essere riconosciuti? Lasciarli ai margini, vuol dire non contribuire al «bene comune». È ledere gli individui, è impoverire la società.

Il Magistero

L'amore omosessuale è considerato non autentico, disordinato. Anche nel più recente documento del 2003 della Congregazione per la Dottrina della Fede la presa di posizione è netta: non occorre legittimare «specifici diritti» agli omosessuali. Si guarda con sospetto all'uso ideologico della «tolleranza» che può esporre «le giovani generazioni a una concezione erronea della sessualità e del matrimonio». È troppo? È poco? Paolo

Il bene comune del Concilio Vaticano II e la Costituzione sono tra le basi del documento

Fontana, incaricato per la biotica nella Diocesi di Milano, si pone alcuni interrogativi in un lessico da studioso che «traduciamo» così: che ne facciamo del peso sociale delle relazioni tra conviventi? Se c'è una coppia stabile emergono diritti e doveri, e la società deve tutelarli. Come fare? Gli scritti magisteriali hanno davvero esplorato tutta la questione, o ancora non si sono pronunciati sulla rilevanza sociale di una coppia solida? Intanto, Fontana traccia l'ipotesi di lavoro della rivista: per le coppie stabili, occorre trovare soluzioni in cui ai diritti corrispondano uguali doveri.

Sessualità

Identità sessuale, orientamento? Di cosa stiamo parlando? Carlo Casalone, vice direttore di Aggiornamenti sociali, con chiarezza dipana confusioni, fraintendimenti, corregge il tiro sull'uso dei termini, e si sofferma sull'annosa questione della «scelta» di essere omosessuali. Fa il punto: «La persona riferisce di scoprirsi omosessuale senza volerlo e quasi sempre in modo irreversibile». Poi indica la strada: «Il compito dell'etica non sta quindi nell'insistere per modificare questa organizzazione psicossessuale, ma nel favorire per quanto

possibile la crescita di relazioni più autentiche nelle condizioni date». A chi dice che abbiamo bisogno di valori queste parole rispondono a pieno. Non prescrizioni. Non terapie per convertire gli omo in etero. Ma una sola bussola: l'autenticità dei legami. Non stupisce la premessa raffinata con cui lo studioso aveva accostato il tema: la sessualità si lascia avvicinare riconoscendo «un certo non-sapere, e una certa ignoranza». Così spesso i discorsi sulla sessualità restano segnati da «una insuperabile incompiutezza». È un elogio del mistero che apre la riflessione. E induce a un rispettoso silenzio. L'inconoscibile fa da sfondo alle critiche sugli eccessi della «gender theory» che svincola del tutto la biologia (il sesso) dalla cultura. Secondo questa teoria il corpo può non dir nulla su di noi, chi ha l'ultima parola è solo l'identità culturale plasmabile all'infinito. Se ne occupa Aristide Fumagalli, professore di teologia morale nel seminario arcivescovile di Milano. Anche lui individua gli «spazi di incontro» e indica un pregio: la gender theory ha sottratto l'identità sessuale alla sola natura. Il corpo, come il vestito, non dà tutte le informazioni sulla persona. In

pratica, la differenza di cui tanto si parla non è solo quella tra uomo e donna, e non è solo questa differenza che garantisce la maturità di un rapporto a due, se per rapporto maturo si intende un legame che deve fare i conti con un essere diverso dal «me», con una alterità. L'altro essere che amiamo è ben più che il suo corpo. Dunque, l'uguaglianza dei corpi nella coppia omo «non impedisce in assoluto di riconoscere l'alterità delle persone». Sono cenni antropologici da sviluppare in varie direzioni. Così Massimo Reichlin constata: «di fatto l'esistenza di una duratura relazione affettiva è esperienza dell'alterità, la quale non si concretizza unicamente nei rapporti genitali».

La famiglia non si tocca

Se le relazioni gay possono essere stabili e prolifiche sul piano personale e sociale resta un

Compito etico non è cambiare l'omosessualità ma favorire relazioni autentiche

abisso tra l'istituto della famiglia e il riconoscimento delle convivenze. La rivista lo sottolinea spesso, quasi a scanso di equivoci, prendendo le distanze da chi chiede l'eguaglianza dei diritti tra omo ed etero. La famiglia, garantita dall'art.29 della Costituzione, è «società naturale» potenzialmente aperta alla procreazione. Dunque potenzialmente in grado

di far ricorso a quella genitalità biologica la cui importanza non va eliminata del tutto. Ma con onestà gli studiosi dicono anche che non può essere la fertilità il semaforo verde per l'accesso ai diritti, nessuno infatti si sognerebbe di toglierli a una coppia etero sterile.

Il politico cattolico può dire sì

L'indicazione è allora nella valorizzazione della stabilità del legame e nella solidarietà. «Poiché si riconosce nella stabilità la fonte dei diritti e dei doveri, sarebbe contrario al principio di eguaglianza escludere da queste garanzie certi tipi di convivenze». Il politico cattolico può dunque con coscienza esprimersi a favore di una norma di legge che valorizza la stabilità e non si interessa se il legame tra i due partner è sessuale. Qui politica e norma di legge esauriscono il proprio compito, avverte la rivista. Non hanno necessità di entrare nell'intimità dei partner. Basta la stabilità. «La scelta di riconoscere il legame tra persone dello stesso sesso appare giustificabile da parte di un politico cattolico. Rappresenta un'opzione confacente al bene comune... senza mettere in discussione il valore della famiglia». È la quadratura del cerchio? No. È un'ottica innovativa, da studiosi. Ben più dei Dico, che citavano solo i diritti dei conviventi. Ben più dei Cus, che sono morti in Parlamento. La legge per i gay compagni di vita, proposta dai gesuiti, è un passo fondamentale per smantellare le barricate e dare una risposta ai primi dubbi dei cattolici. E parlare davvero.

della.vaccarello@tiscali.it

Manifestazione dinanzi al Vaticano in ricordo di Orlando che si diede fuoco

Occhio alla data

Uno, due, tre...Liberi tutti

Rubrica sulle identità gay, lesbiche, bisex e trans

Esce martedì primo luglio

NOZZE in un'antica chiesa di Londra

Si sposano due preti Scisma tra gli anglicani?

Rischio di scisma nella Chiesa anglicana. Due preti gay, Peter Cowell e David Lord, si «sposano» celebrando le nozze in aperta sfida al vescovo di Londra Richard Chartres, in una delle più antiche chiese della capitale inglese, Saint Bartholomew the Great. Qualche giorno prima la coppia aveva registrato legalmente la propria unione in Comune.

Nella Chiesa Anglicana il tumulto in atto ha preso avvio nel 2003, da quando la Chiesa Episcopaliana consacrò negli Usa vescovo di New Hampshire il pastore omosessuale Gene Robinson. Da allora l'ordinazione di pastori omosessuali e i matrimoni tra omosessuali in chiesa sono diventati una pratica diffusa tra gli anglicani non più soltanto negli Stati Uniti. Tali aperture non sono condivise da una buona parte della Comunione Anglicana che ora minaccia di staccarsi da Canterbury. Intanto dal 22 al 29 giugno si terrà a Gerusalemme la «Global Anglican Future Conference». Si tratta di un convegno organizzato da oltre 280 vescovi (Nigeria, Uganda, Kenya, Rwanda, Tanzania, Sud America e Sydney e vescovi evangelici inglesi) per protestare contro la presenza dei liberali americani a favore delle ordinazioni e delle unioni gay alla «Lambeth Conference» che si terrà alla presenza di tutti i vescovi dal 14 luglio al 4 agosto a Lambeth Palace, residenza londinese dell'arcivescovo di Canterbury Rowan Williams. Il segnale dei conflitti in atto è chiaro: lo stesso Williams non ha invitato il vescovo gay al summit di Gerusalemme nel tentativo di calmare le diocesi più conservatrici. Di fatto molti si sentono già fuori. Come i vescovi anglicani ugandesi, che si sentono già separati da una Chiesa che ordina pastori omosessuali e benedice unioni gay. Al

momento è stata aperta un'inchiesta interna sul matrimonio gay. Nella chiesa di San Bartolomeo il Grande a Smithfield, il reverendo Martin Dudley ha benedetto, alla presenza di 300 invitati, lo scambio di promesse e di fedeli tra il reverendo neozelandese David Lord e il prete inglese Peter Cowell. «Peter e David si sono uniti con rito civile - non in chiesa perché non siamo autorizzati a farlo - poi sono venuti in chiesa per la celebrazione», ha spiegato Dudley. «Molti degli elementi di un matrimonio consistono in una benedizione del certificato dell'anagrafe, anche se non si procede necessariamente al matrimonio». Secondo il reverendo non ci sarebbero state trasgressioni. Dudley ha detto di avere accettato di celebrare il servizio perché Cowell è un suo collega e amico. Insieme hanno lavorato a lungo al testo del rito, per non infrangere alcuna regola.



LE LETTERE Don Franco Barbero risponde a centinaia di mail raccolte in un volume a cura di Pasquale Quaranta

Sono gay, amo Dio, perché la Chiesa cattolica mi rifiuta?

Una lettera può «salvare la vita». Soprattutto se riceve una risposta di amore e di speranza che aiuta a respingere la sensazione di essere «sporchi, sbagliati, nel peccato». Soprattutto se a rispondere è Don Franco Barbero. Per decenni impegnato a fianco dei poveri di diritti, dopo quarant'anni di sacerdozio, Barbero nel 2003 viene «ridotto» al laicato. Ma lui non muta nulla del suo impegno, tra i tanti compagni di viaggio ci sono lesbiche, gay, trans, divorziati e sposati civilmente, teologi dissenzianti. Continua la sua opera dalla postazione della comunità cristiana di base di Viottoli (www.viottoli.it) che ha fondato 35 anni fa. A tutti non fa mancare una parola di conforto, e la firma in calce reca sempre il Don.



«Resto nella Chiesa cattolica e ci resto come presbitero perché me lo chiede un gran numero di donne e di uomini». Le lettere che riceve Don Franco e le sue risposte sono state raccolte in un prezioso libro a cura di Pasquale Quaranta (nella foto) di prossima uscita dal titolo «Omosessualità e Vangelo, Franco Barbero risponde», Gabrielli editori. Lo stesso Pasquale,

che oggi a venticinque anni, scrive a Don Franco di sé: «Caro Pasquale, finalmente stai riuscendo a dirti che Dio ti vuole bene come sei. Che cosa puoi dire a quei tuoi amici che sostengono il cosiddetto "sesso senza amore"? Cerco sempre, anche nell'accompagnare gay e lesbiche, di mettere in grande risalto la valenza dei sentimenti, la possibilità di avere relazioni stabili, ma mi prefiggo anche di non incoraggiare la diffidenza verso il corpo». Il sacerdote incoraggia i sentimenti profondi come dono di Dio, come aveva fatto celebrando i patti d'amore tra coloro che la gerarchia non riconosce «degni». Pasquale nel-

la sua presentazione passa in rassegna da giovane credente i comportamenti verso gay e lesbiche all'interno della Chiesa cattolica che si accompagnano troppo spesso a uno sguardo negativo: «Il rispetto è condizionato da giudizi infondati e talora fortemente ostili», la considerazione di fondo è quella che ritiene gay e lesbiche persone «gravemente ostacolate nel relazionarsi correttamente con donne e uomini». Dinanzi a questi attacchi, l'autostima potrebbe frantumarsi di botto. Ma Barbero sa ricostruirli: «Oggi una eccellente produzione teologica dimostra a chiare lettere l'impossibilità di usare i testi biblici pro o

contro l'omosessualità», precisa. E invita i credenti adulti ad «andare avanti senza bussare», senza chiedere permessi per vivere l'amore che benedice le unioni, perché «l'unica porta alla quale devono bussare è la porta di Dio». Barbero risponde alla domanda «che si sente sporca» perché ama un'altra donna, al sacerdote gay che dopo il travaglio dell'accettazione ha scoperto l'amore e non sa cosa fare, al papaboy attratto da un coetaneo, a Cosimo che convive da diciassette anni. Cosimo scrive: «Ho provato a confessarmi, le condizioni sono sempre le stesse: lasciare il mio compagno. La Chiesa di Roma

vuole crocifiggermi negandomi l'eucarestia. A 53 anni sono stato colpito da degenerazione maculare per cui la vista va calando giorno dopo giorno e il solo a dire "ci sarò io al tuo fianco, darò io il tuo cane da guida" è stato il mio compagno cui devo tutto». La risposta è commossa, lunga e articolata. Ferma: «Per fortuna milioni di gay e lesbiche credenti vivono la loro esperienza come un dono di Dio e non si sentono più fuori dalla Chiesa. Quanto a me sono davvero riconciliato con la Chiesa. È semmai la gerarchia che non è riconciliata con me». Come si fa da espulsi a sentirsi ancora «dentro»? Semplice: l'amore è gioia, sorriso: «Sono in compagnia di un enorme schiera di donne e uomini che vivono la loro fede sotto il sorriso di Dio».

d.v.



USA Al via i matrimoni in California

BONNIE ASPEN, a sinistra, e Willow Williams si sposeranno in California, dove da ieri le nozze gay sono diventate una realtà. Oltre duecento volontari solo nella città di San Francisco stanno lavorando in aggiunta al personale addetto per emettere le tanto attese licenze matrimoniali. Si attende una pioggia di celebrazioni in tutto lo Stato.

Microsoft®

MANAGER

TIROCINANTE

Andrea Mizioni ha partecipato al programma Microsoft Student2Business, ottenendo un tirocinio gratuito in una delle aziende nostre partner. Ha vissuto una profonda esperienza umana e professionale e ora ha le idee più chiare sul suo potenziale, oltre che più fiducia in sé stesso. Abbiamo aiutato più di 1.000 studenti italiani a entrare nel mondo del lavoro e molti altri se ne aggiungeranno. Per sapere di più sulla storia di Andrea visita il sito latuastrada.it